

FORMA VRBIS

ARCHEOLOGIA E SOCIETÀ
#Culturaèpartecipazione





XIX BORSA MEDITERRANEA DEL TURISMO ARCHEOLOGICO

www.bmta.it



Paestum · Salerno 27 - 30 ottobre 2016 | Parco Archeologico · Museo · Basilica

con il sostegno di



in collaborazione con



12 eventi unici al mondo tutti in una Borsa

ArcheoIncontri Parco Archeologico

Conferenze stampa e presentazioni di progetti culturali.

ArcheoLavoro Basilica e Parco Archeologico

Orientamento post diploma e post laurea con presentazione dell'offerta formativa a cura delle Università presenti nel Salone.

ArcheoStartUp Basilica

Presentazione di nuove imprese culturali e progetti innovativi nelle attività archeologiche.

ArcheoVirtual Museo e Parco Archeologico

Mostra e Workshop internazionali sulle più recenti sperimentazioni di realtà virtuale e robotica applicate al turismo culturale e all'archeologia. In collaborazione con ITABC Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali del CNR.

Conferenze Basilica e Museo

Organizzazioni Governative e di Categoria, Istituzioni, Associazioni Culturali e Professionali si confrontano su promozione del turismo culturale, conservazione, valorizzazione, gestione e fruizione del patrimonio.

Incontri con i Protagonisti Basilica e Parco Archeologico

Il grande pubblico incontra i più noti divulgatori culturali e gli archeologi delle recenti scoperte.

con il patrocinio di



con la partecipazione di



media partner



International Archaeological Discovery Award "Khaled al-Asaad" Basilica

Il Premio alla scoperta archeologica dell'anno intitolato a Khaled al-Asaad, il Direttore del sito archeologico di Palmira che ha pagato con la vita la difesa del patrimonio.

Laboratori di Archeologia Sperimentale Parco Archeologico

Riproduzione delle tecniche utilizzate dall'uomo per realizzare i manufatti di uso quotidiano nell'antichità.

Premi "Antonella Fiammenghi" e "Paestum Archeologia" Basilica

Assegnati rispettivamente ai laureati con tesi sul turismo archeologico e a personalità impegnate a favore dell'archeologia e del dialogo interculturale.

Salone Espositivo Parco Archeologico

Salone Internazionale unico al mondo che promuove le destinazioni turistico-archeologiche con 100 espositori di cui 20 Paesi Esteri. da giovedì 27 a sabato 29 ottobre ore 10-19; domenica 30 ottobre ore 10-13

Workshop ENIT con i buyers esteri Museo

Incontro tra domanda e offerta con la partecipazione di tour operator selezionati dall'Enit e provenienti da 8 Paesi. sabato 29 ottobre ore 10-14 /15-18

seguici su ARCHEO | Facebook | Twitter #BMTA2016 | Instagram | YouTube



GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

24-25 SETTEMBRE 2016

#culturaèpartecipazione

#GEP2016

info e orari su www.beniculturali.it



SABATO E DOMENICA

EVENTI E APERTURE STRAORDINARIE

SABATO APERTURA SERALE A 1 EURO

IN TUTTI I LUOGHI DELLA CULTURA STATALE

Editoriale: Per un'archeologia pubblica, anzi no, partecipata

L'Italia possiede un immenso patrimonio paesaggistico e culturale che – come appare più che mai evidente in questo momento di insicurezza e di fragilità innescato dal recente terremoto che ha colpito il Centro Italia – va salvaguardato, conservato e valorizzato perché costituisce una parte fondamentale e fondante della nostra identità. Ed è proprio per questa ragione che la sua tutela e la sua valorizzazione sono tra gli obiettivi prioritari enunciati nell'Art. 1 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42), che recepisce e attua i principi dell'articolo 9 della nostra Costituzione che è sempre bene ricordare e tenere a mente: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".

Appare dunque chiaro che tra le finalità dell'archeologia, intesa come scienza che insieme è umana, tecnologica e "pedagogica", ci sia oggi anche quella di essere recepita come "servizio pubblico" a favore della comunità, con tutte le relative implicazioni etiche, sociali, economiche e politiche che ciò comporta. Da qui l'esigenza e i conseguenti numerosi tentativi di dare una definizione a quella che è divenuta col tempo – negli anni Ottanta, in ambito anglosassone e nord-europeo, e da qualche anno anche da noi – una vera e propria disciplina accademica, l' "archeologia pubblica".

Uno dei primi archeologi a fare dell'archeologia una questione politica e sociale è stato Peter Ucko (1938-2007), carismatico e, per alcuni versi, eccentrico direttore dell'Istituto di Archeologia dell'UCL - University College London, che, oltre a difendere in diverse occasioni i diritti delle popolazioni indigene contribuendo a diffondere lo studio della disciplina nei loro Paesi, divenne noto al mondo per aver voluto escludere dal primo congresso mondiale di archeologia WAC - World Archaeological Congress i colleghi del Sudafrica come protesta contro l'Apartheid ancora in corso. Nel 2000 Ucko fu tra i fondatori della rivista trimestrale *Public Archaeology*, un giornale scientifico

che trattava di teoria e pratica dell'archeologia, di modelli di gestione del patrimonio culturale ma anche delle implicazioni politiche e sociali di questa scienza.

Da alcuni anni (pochi, in realtà, se si pensa all'ampio dibattito in corso da decenni nei Paesi anglosassoni) anche in Italia l'archeologia non è più pensata e percepita come una materia destinata a una élite culturale e accademica. Tuttavia non si può ancora dire che essa sia considerata veramente accessibile dalle persone che, pure, ne sono incuriosite e affascinate e che, magari, ne attendono con trepidazione i risultati perché riguardanti ricerche effettuate nella loro comunità di appartenenza. La strada da percorrere in questo senso è senz'altro ancora lunga ma diversi e interessanti sono gli spunti di riflessione e i progetti in fermento, come è evidente sfogliando questo numero di *Forma Urbis* in cui sotteso (ma neanche troppo) è il messaggio che "l'archeologia o è pubblica o non è" (GIANNITRAPANI, VALBRUZZI 2014, p.49), perché essa appartiene alla comunità: spiegandola, narrandola, valorizzandola; in un solo concetto, cogliendone l'identità. L'Archeologia diventa poi veramente "pubblica" solo quando è davvero condivisa, compresa e sostenuta da Tutti, dunque "partecipata", definizione finalmente inclusiva del ruolo tutt'altro che passivo e marginale della società contemporanea nella ricerca archeologica di cui è, anzi, il destinatario naturale e diretto, come si evince anche da uno degli hashtag ufficiali delle GEP - Giornate Europee del Patrimonio #Culturaèpartecipazione, iniziativa del Consiglio d'Europa e della Commissione Europea dal 1991, accolta ogni anno in Italia dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, con il fine di potenziare e favorire il dialogo e lo scambio in ambito culturale tra le Nazioni europee. A questa iniziativa è dedicata la monografia di *Forma Urbis* che nasce da una nostra collaborazione con la Direzione Generale Musei del MiBACT che, per il tramite del coordinatore dell'evento nazionale, Valentino Nizzo, ha curato questa edizione. Le GEP 2016 (www.beniculturali.it/GEP2016 - 24 e 25 settembre p.v.), sempre per impulso del Consiglio d'Europa, si incentrano proprio sul tema della "partecipazione" al patrimonio secondo gli auspici della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa (2005) sul valore dell'eredità culturale per la società, nota come Convenzione di Faro – di cui ci si augura una prossima ratifica da parte del Parlamento italiano – spostando l'attenzione dai luoghi della cultura ai loro destinatari, i cittadini, che ne rappresentano la potenziale comunità d'eredità, "(...) costituita – come leggiamo all'art. 2 della Convenzione – da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future".

Simona Sanchirico, Direttore editoriale di *Forma Urbis*
Fondazione Dià Cultura

Bibliografia essenziale

- C. BONACCHI, "Understanding the public experience of archaeology in the UK and Italy: a call for a sociological movement", in *Public Archaeology, European Journal of Post-Classical Archaeologies*, 4, 2014, pp. 377-400
- E. GIANNITRAPANI, F. VALBRUZZI, "Archeologia pubblica al tempo della crisi. Appunti per un'archeologia politica in Sicilia", in *Archeologia pubblica al tempo della crisi. Atti delle giornate gregoriane. VII edizione (29-30 novembre 2013)*, Bari 2014
- V. NIZZO, *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea*, ad indicem s.v. "P. Ucko", Bari 2015

Fondazione Dià Cultura

La Fondazione Dià Cultura realizza attività culturali e progetti di valorizzazione (tra cui RomArché – Il Salone dell'Editoria Archeologica) con l'obiettivo di connettere saperi e storie del passato al dibattito culturale contemporaneo. L'archeologia, la storia e l'antropologia tracciano un percorso lungo cui si snoda un'indagine interdisciplinare improntata sul dialogo costante tra linguaggi, metodi e contenuti, alla base della nuova linea editoriale pensata per Forma Urbis. La Fondazione Dià Cultura, inoltre, opera con e per il territorio, attivando reti reali e virtuali in stretta collaborazione con enti pubblici e privati, università, imprese e singoli cittadini.



www.diacultura.org
info@diacultura.org

Forma Urbis

Media partner della Fondazione Dià Cultura. La Fondazione Dià Cultura collabora con System Graphic Srl alla realizzazione di Forma Urbis, di cui cura dal 2013 il piano editoriale, i contenuti scientifici e l'impianto grafico. Fondata nel 1995 con l'intento di far conoscere la Roma sotterranea e il mondo romano monumentale a un pubblico ampio, nel corso degli anni la rivista ha ampliato il suo piano editoriale ed è diventata un punto di riferimento anche per gli specialisti.

www.formavrbis.com
info@diacultura.org
office@sysgraph.com

FORMA VRBIS

Siaed S.p.A.

È l'azienda informatica che ha fondato e sostiene tutti i progetti e le attività della Fondazione Dià Cultura. Nata nel 1977, la Siaed pensa, sviluppa e realizza soluzioni di gestione e processo inerenti il trasferimento di informazioni e dati in ambiente digitale, assicurando affidabilità nei risultati, modularità e integrabilità dei servizi offerti ed elevati standard di qualità. L'offerta è rivolta ad aziende, istituzioni e organizzazioni sia private che pubbliche (come Banche, Assicurazioni, Pubblica Amministrazione).



www.siaed.it
info@siaed.it

System Graphic

Sostenitrice della Fondazione Dià Cultura dal 2013, cura mensilmente – dal 1995 – la stampa della rivista Forma Urbis. Attiva sin dal 1976, la System Graphic è nata come tipolitografia commerciale, in possesso dei tradizionali elementi di eccellenza in termini di esperienza e conoscenza della stampa. Oggi offre una gamma di servizi che parte dalla stampa tipografica, passa per quella digitale e per la fotolito, giungendo sino allo sviluppo di software applicativi specializzati, alla progettazione di opere multimediali e siti internet, alla logistica e alla distribuzione.



www.sysgraph.com
office@sysgraph.com

Sommario

Editoriale: Per un'archeologia pubblica, anzi no, partecipata 1

di Simona Sanchirico

Archeologia è partecipazione 5

di Valentino Nizzo

Archeologia pubblica, paesaggi e società: l' Ancient Appia Landscapes tra risultati scientifici e comunicazione 12

di Daniela Musmeci, Giusy Sica

Archeologia condivisa e partecipata presso l'Area Archeologica di Aquinum 18

di Paola Guacci, Valentina Petrucci, Agnese Ugolini, Giovina Caldarola

La rada di Portoferraio. Miti, storie e archeologia partecipata 24

di Franco Cambi

Uomini e cose a Vignale: bilancio di un decennio di archeologia partecipata 30

di Enrico Zanini, Elisabetta Giorgi

Archeodromo di Poggibonsi (Siena): tra sperimentazione, materialità e narrazione della storia 36

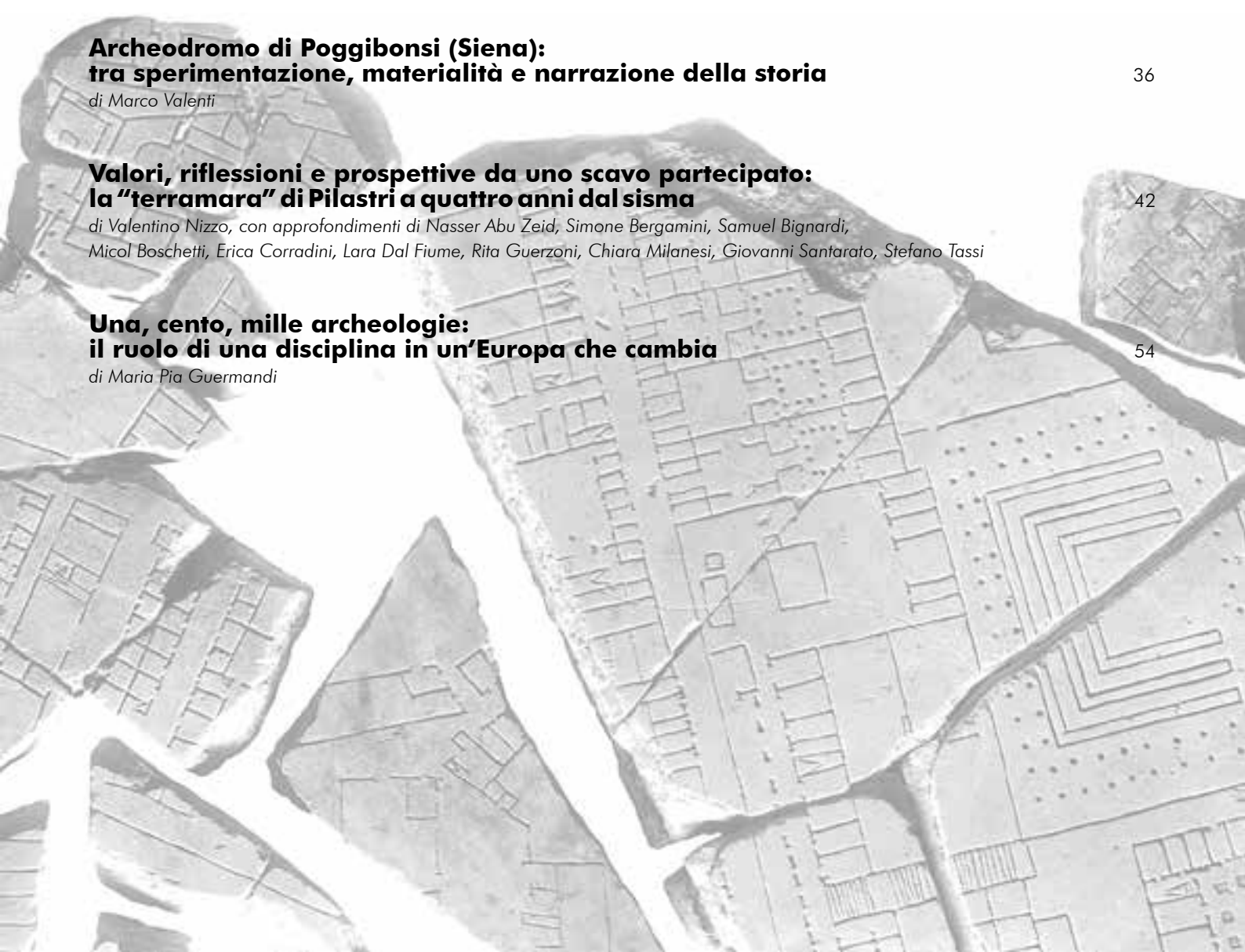
di Marco Valenti

Valori, riflessioni e prospettive da uno scavo partecipato: la "terramara" di Pilastrini a quattro anni dal sisma 42

di Valentino Nizzo, con approfondimenti di Nasser Abu Zeid, Simone Bergamini, Samuel Bignardi, Micol Boschetti, Erica Corradini, Lara Dal Fiume, Rita Guerzoni, Chiara Milanese, Giovanni Santarato, Stefano Tassi

Una, cento, mille archeologie: il ruolo di una disciplina in un'Europa che cambia 54

di Maria Pia Guermandi





In copertina: Scene di vita quotidiana nel villaggio di IX-X secolo: i figli degli archeologi impiegati nell'Archeodromo di Poggibonsi (Siena) collaborano stabilmente alle attività (foto C. Balossini)

FORMA VRBIS. Itinerari nascosti di Roma antica

Mensile Tecnico-Scientifico fondato da Luciano Pasquali

Publicazione registrata presso il Tribunale di Roma n°548/95 del 13/11/95

Direttore responsabile

Silvia Pasquali

Direttore scientifico

Claudio Mocchegiani Carpano

Direttore editoriale e curatore scientifico

Simona Sanchirico

Consulente editoriale

Chiara Leporati

Redattori

Chiara Leporati, Laura Pasquali, Francesco Pignataro, Simona Sanchirico

Impaginazione e grafica

Giancarlo Giovine per la Fondazione Dià Cultura

Traduzione e servizi editoriali per l'edizione in lingua inglese

Jennifer A. Delare (jdelare@gmail.com) – Delare Language Solutions

Comitato scientifico d'onore

Silvia Aglietti DAL - Istituto Archeologico Germanico di Roma, Fondazione Dià Cultura; Giovanna Alvino già Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria Meridionale; Luca Attenni Museo Civico Lanuvino, Museo Civico di Alatri; Giovanni Attili "Sapienza" - Università di Roma, Fondazione Dià Cultura; Wouter Bracke Academia Belgica; Elena Calandra Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia; Gianfranco De Rossi Espera Srl; Paola Di Manzano Soprintendenza Archeologia di Roma; Giuseppina Ghini Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria Meridionale; Dario Giorgetti Università degli Studi di Bologna; Michel Gras Accademia dei Lincei; Emanuele Greco Saia - Scuola Archeologica Italiana di Atene; Leonardo Guarnieri CoopCulture; Pier Giovanni Guzzo Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte; Claudio Honorati Fondazione Dià Cultura; Ettore Janulardo Università degli Studi di Bologna; Bruno La Corte già Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico del Nucleo Polizia Tributaria di Roma della Guardia di Finanza; Eugenio La Rocca "Sapienza" - Università di Roma; Enzo Lippolis "Sapienza" - Università di Roma; Daniele Manacorda Università degli Studi di Roma Tre; Raffaele Mancino Reparto Operativo del Comando dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale; Federico Marazzi Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa", Napoli; Paolo Moreno Università degli Studi di Roma Tre; Davide Nadali "Sapienza" - Università di Roma; Valentino Nizzo Direzione Generale Musei - MiBACT, Fondazione Dià Cultura; Carlo Pavia già Direttore di Forma Urbis; Francesco Pignataro Fondazione Dià Cultura; Massimiliano Quagliariella già Sezione Archeologia del Reparto Operativo del Comando dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale; Silvana Rizzo Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo; Massimo Rossi già Comandante Il Sezione del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico del Nucleo Polizia Tributaria di Roma della Guardia di Finanza; Marco Santucci Università degli Studi di Urbino, Fondazione Dià Cultura; Vincenzo Scarano Ussani Università degli Studi di Ferrara; Giovanni Scichilone Loyola University of Chicago; Patrizia Serafin Petrillo Il Università degli Studi di Roma Tor Vergata; Elizabeth J. Shepherd Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione-Aerofototeca Nazionale; Christopher Smith British School at Rome; Mario Torelli Accademia dei Lincei; Catherine Virlouvet Ecole française de Rome; Giuliano Volpe Università di Foggia

Editore

Laura Pasquali per la E.S.S. - Editorial Service System

Amministrazione e segreteria

E.S.S. - Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma, tel. 06 710561 - Fax 06 71056230

Redazione: linea editoriale, progetto scientifico e veste grafica

Fondazione Dià Cultura, www.diacultura.org; info@diacultura.org; c/o Siaed S.p.A. (sponsor unico), via della Maglianelle 65 E/H, 00166 Roma, tel. 06 66990385; fax 06 66990422

Pubblicità, diffusione, comunicazione e promozione

Laura Pasquali per la E.S.S. - Editorial Service System
Alessandra Botta, Irene Caporicci, Paolo Grazioli per la Fondazione Dià Cultura

Ufficio stampa

Manuela Morandi per Me&Em Srl
Me&Em Srl, www.meandem.it, via Laurentina 640, 00143 Roma

Documentazione fotografica

A cura degli Autori

Referenze fotografiche

Foto d'archivio privato e di Enti pubblici e privati

Abbonamenti: L'abbonamento partirà dal primo numero raggiungibile eccetto diversa indicazione. Italia: annuale 41,30 euro. Estero: annuale 77,50 euro
Arretrati: i numeri arretrati possono essere ordinati (previo riscontro della disponibilità via email, scrivendo a office@sysgraph.com) mediante versamento anticipato tramite coordinate bancarie: IT06Y0832703241000000003042, intestato a ESS Srl Via di T.S. Anastasia, 61 - 00134 Roma, per un importo di 5,50 euro a copia; nella causale indicare la pubblicazione e il numero/anno desiderato. Le richieste saranno evase sino a esaurimento delle copie

È possibile acquistare Forma Urbis anche in formato digitale collegandosi al sito: www.bookrepublic.it

Stampa

System Graphic Srl via di Torre Santa Anastasia 61, 00134 Roma - Telefono 06 710561

Distributore per l'Italia

Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia Srl - 20090 Segrate (MI)

Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta in alcun modo senza il consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare nel mese di Settembre 2016 © Copyright E.S.S. Editorial Service System



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



1. Un'immagine del campanile di Amatrice scattata dai Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale, con l'orologio emblematicamente fermo nell'orario del terremoto (© MiBACT, da fotoweb.beniculturali.it/fotoweb/archives/5001-Foto/Immagini/Archivio/sisma%20005.JPG)

Archeologia è partecipazione

di Valentino Nizzo*

Dal campanile di Marcellinara a #museums4italy

“Ricordo un tramonto percorrendo in auto una strada della Calabria. Non eravamo sicuri del nostro itinerario e fu per noi di grande sollievo incontrare un vecchio pastore. Fermammo l'auto e chiedemmo le notizie che desideravamo e, poiché le sue indicazioni erano tutt'altro che chiare, gli offrimmo di salire in auto per accompagnarci sino al bivio [...]: poi lo avremmo accompagnato al punto in cui lo avevamo incontrato. Salì in auto con qualche diffidenza, come se temesse un'insidia e la sua diffidenza si andò via via tramutando in angoscia perché ora, dal finestrino cui sempre guardava, aveva perduto la vista del campanile di Marcellinara, punto di riferimento del suo estremamente circoscritto spazio domestico. Per quel campanile scomparso il povero vecchio si sentiva completamente spaesato e solo a fatica potemmo ricondurlo al bivio giusto ed ottenere ciò che ci occorreva sapere. Lo riportammo, poi, indietro in fretta secondo l'accordo e sempre stava con la testa fuori dal finestrino, scrutando l'orizzonte per vedere riapparire il campanile di Marcellinara finché, quando finalmente lo vide, il suo volto si distese e il suo vecchio cuore si andò pacificando, come per la riconquista della “patria perduta”. Giunti al punto dell'incontro,

si precipitò fuori dall'auto senza neppure attendere che fosse completamente ferma e scomparendo completamente senza salutarci, ormai fuori dalla tragica avventura che lo aveva strappato allo spazio esistenziale del campanile di Marcellinara”.

E. DE MARTINO, *La fine del mondo*, Torino 2002
[ed. or. 1977], pp. 480-1

Mentre questo numero di Forma Urbis era in preparazione, la terra è tornata a scuoterci, *annichilendo subitaneamente “d'un popol di formiche i dolci alberghi / cavati in molle gleba / con gran lavoro, e l'opre, e le ricchezze ch'adunate a prova / con lungo affaticar l'assidua gente / avea provvidamente al tempo estivo”*. I versi di uno dei canti più potenti e feroci di Leopardi – *La ginestra, o il fiore del deserto* – sono forse il commento migliore allo sgomento e al senso di debolezza che ci pervadono ogni volta che assistiamo a drammi di morte, di devastazione e di rovina come quello che ha ferito il centro Italia, tra Amatrice, Accumoli e Norcia, la notte del 24 agosto. Con l'unica significativa differenza che, in un'epoca in cui esistono condotte, strumenti e tecnologie in grado di prevenire o limitare la violenza della natura, non vi è spazio neppure per il ristoro leopardiano del rancore verso la *dura nutrice*, che non è *matrigna* ma anch'essa vittima dell'incuria e – per richiamare, come altri hanno fatto, le parole di Antonio Cederna all'indomani del terremoto dell'Irpinia – del “disprezzo per il territorio”. Racconti e immagini che troppe volte si sono ripetuti e hanno affollato le pagine e i palinsesti dei nostri *media*, dando voce spesso inopportuna al fragore delle macerie e allo “spettacolo” del dolore. Memorie cancellate di persone e di luoghi che si avvicendano in modo più o meno disordinato e distratto davanti ai nostri occhi, intrattenendoci finché il conteggio delle vite spezzate non cessa, definitivamente, sigillando la sofferenza della morte con la precisione notarile di un numero.

E, com'è consuetudine per un Paese grondante di storia e di memoria, al bilancio delle vittime ben presto si accompagna quello dei monumenti danneggiati o distrutti, in modo tale da congiungere inestricabilmente le “cose” alle persone. Un riscontro doveroso, ma carico di interrogativi etici nel momento in cui sull'altro piatto della bilancia vi è un contrappeso fatto non tanto di morti quanto di sopravvissuti, col loro bagaglio di necessità e l'urgenza di ripristinare una parvenza di quotidianità.

Secondo le prime stime effettuate dai Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale e dai responsabili del MiBACT, la violenza del sisma non ha risparmiato nessuno dei 293 beni culturali immobili esistenti nel raggio di 20 km dall'epicentro. Una cifra emblematicamente vicina al numero complessivo delle vittime ma che, nella sua inquietante rilevanza percentuale, rende molto bene l'idea della portata della devastazione e dei suoi drammatici e, almeno in parte, irreparabili effetti sul paesaggio storico e, conseguentemente, sull'immaginario collettivo di chi ha vissuto e, si auspica, vorrà continuare a vivere in quei luoghi (fig. 1).

Nelle frasi in epigrafe abbiamo riportato uno dei brani più celebri della letteratura antropologica italiana, metafora esplicita del concetto di “crisi della presenza”



2. Il banner dell'iniziativa #museums4italy (da beniculturali.it)

che tanta rilevanza ha avuto nella riflessione teorica di Ernesto de Martino (1908-1965) per la comprensione dei meccanismi che condizionano o possono condizionare l'agire umano quando sono minacciati o vengono meno i suoi punti di riferimento domestici e quotidiani. L'angoscia provata dal pastore di Marcellinara nel veder scomparire all'orizzonte, seppur temporaneamente, il suo campanile, può dare in proporzione un'idea del senso di smarrimento e di sgomento provato dai terremotati di fronte alla perdita improvvisa di un paesaggio fatto di persone e di cose e può forse aiutarci a comprendere e spiegare le ragioni che rendono fondamentale, per quanto possibile, ripristinarlo così com'era, almeno nella sua consistenza materica e monumentale. Poiché sono proprio quei luoghi che hanno contribuito a plasmare e rendere tali le persone che li hanno vissuti, conferendo loro un'identità che rischierebbe di essere anch'essa sbriciolata dal sisma nel caso in cui le esigenze imposte dall'immediata ricostruzione non fossero in grado di rispettare e risarcire la memoria ferita o inducessero a optare per comode soluzioni di ripiego, come i *non-luoghi* senza storia delle spettrali "New town" aquilane.

Per ragioni come queste, quindi, l'iniziativa #museums4italy promossa dal MiBACT (e subito accolta da numerose realtà locali pubbliche e private) in occasione della prima domenica successiva al terremoto assume un significato particolarmente rilevante sia sul piano simbolico che su quello concettuale, rendendo efficacemente esplicito dal punto di vista comunicativo quanto è già implicito nella missione quotidiana di un Ministero costituzionalmente votato alla tutela (fig. 2).

La devoluzione dell'incasso dei musei statali per il ripristino del patrimonio culturale danneggiato costituisce, infatti, non solo uno straordinario incentivo alla fruizione – in un momento in cui la collettività è significativamente indotta a riflettere su di una gravissima e forse irrecuperabile perdita – ma, soprattutto, ripristina nella coscienza comune quella relazione diretta tra fruizione e conservazione senza la quale non può essere garantita la tutela, veicolando al contempo il principio che la partecipazione diretta dei cittadini al patrimonio può essere un motore fondamentale per una sua consapevole e rispettosa ricostruzione.

#culturaèpartecipazione

Chi scrive ha già avuto modo di raccontare sulle pagine di questa rivista (XX, 2, Febbraio 2015; pp. 42-56) un'esperienza nata anch'essa dalla tragedia del terremoto – lo scavo della "terramarra" di Pilastrri, avviato all'indomani del sisma emiliano del 2012 – e dalla necessità di risarcire la memoria ferita attraverso un processo collettivo di partecipazione alla riscoperta e alla valorizzazione di un patrimonio spesso silente e nascosto, come quello archeologico e, pertanto, non sempre facile da tutelare di fronte alle esigenze e ai tempi di una ricostruzione post-sismica. Gli sviluppi più recenti di questo progetto – alle origini denominato "Memoria&Terremoto" (fig. 3) – sono descritti più avanti, insieme ad altre storie affini di "archeologia partecipata" che, approfittando della consueta sensibilità di *Forma Urbis*, si è scelto di raccogliere in un fascicolo monografico, nato espressamente dalla volontà di dimostrare, attraverso esempi e casi concreti, le potenzialità quasi infinite di una disciplina che è – o, almeno, dovrebbe aspirare ad essere – a tutti gli effetti "sociale", nel suo oggetto di studio così come nel modo in cui i risultati della ricerca possono e devono essere valorizzati, attraverso il coinvolgimento diretto dei cittadini. Un'occasione di riflessione che si lega direttamente al più ampio tema dell'edizione italiana delle *Giornate Europee del Patrimonio* (#GEP2016) in programma per il prossimo 24-25 settembre: la partecipazione al patrimonio (#culturaèpartecipazione è l'hashtag adottato sin dallo scorso anno per veicolare sui social la manifestazione) nello spirito della *Convenzione di Faro*.

Promosse dal Consiglio d'Europa e dalla Commissione Europea fin dal 1991 con l'intento di potenziare e favorire il dialogo e lo scambio culturale tra le Nazioni europee, le GEP costituiscono un'opportunità straordinaria per riaffermare il ruolo centrale della cultura nelle dinamiche della società italiana. All'iniziativa, infatti, com'è ormai tradizione, non aderiscono soltanto musei, parchi, aree archeologiche, biblioteche e archivi statali ma anche moltissimi altri luoghi della cultura pubblici e privati, tra musei civici, comuni, gallerie, fondazioni, associazioni e singoli cittadini, costruendo un'offerta estremamente variegata. Ed è anche grazie al loro contributo che il calendario della manifestazione (disponibile sul sito ufficiale del MiBACT all'indirizzo www.beniculturali.it/GEP2016) arriva molto spesso a sfiorare i mille eventi, con i quali si compone ogni anno un sorprendente racconto



3. Il logo del progetto "Memoria & Terremoto" in cui si iscrive l'iniziativa dello scavo della Terramarra di Pilastrri, con la raffigurazione stilizzata della torre di Finale Emilia, ispirata alla tradizione giapponese del *kintsukuroi* (ideazione V. Nizzo, grafica G. Osti)

corale che dà la misura del desiderio di partecipazione, della ricchezza e della dimensione “diffusa” del patrimonio culturale nazionale: da quello più noto dei grandi musei alle meno conosciute eccellenze che quasi ogni paese può vantare e deve valorizzare.

Circostanze che – soprattutto all’indomani di esperienze drammatiche come quella del sisma – rendono ancora più significativa la volontà espressa in sede europea (www.europeanheritagedays.com) di individuare i temi comuni della manifestazione nei principi della *Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società*, nota come *Convenzione di Faro*, dal nome della località portoghese dove il 27 ottobre 2005 si è tenuto l’incontro che ha aperto alla firma il documento.

Un testo che si fonda sul concetto che la conoscenza e l’uso dell’eredità culturale rientrano fra i diritti dell’individuo a partecipare liberamente alla vita culturale della comunità e a godere delle arti, così come sono sanciti nella *Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo* (Parigi 1948, art. 27, comma 1: “Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici”) e garantiti dal *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali* (Parigi 1966, art. 15).

Partendo da questi presupposti la *Convenzione* ha spostato per la prima volta l’attenzione dalle cose alle persone, focalizzandosi sul loro rapporto con l’ambiente circostante e sulla loro partecipazione attiva al processo di riconoscimento dei valori culturali. Il nostro patrimonio viene quindi considerato come risorsa al centro di una visione di sviluppo sostenibile e di promozione della diversità culturale per la costruzione di una società pacifica e democratica.

Una visione compiutamente scandita dalla definizione, sin dall’art. 2, dei concetti che costituiscono i cardini dell’intera

Convenzione (cultural heritage e heritage community) e che, per la loro rilevanza, ritengo opportuno riproporre di seguito estesamente in quella che è la traduzione italiana non ancora ufficializzata, poiché il documento è in attesa di essere ratificato dal nostro Parlamento:

“L’eredità culturale [cultural heritage] è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell’ambiente che sono il risultato dell’interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi.

Una comunità di eredità [heritage community] è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell’eredità culturale, e che desidera [wish], nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future.”

Il riferimento a valori immateriali in costante evoluzione così come l’introduzione del concetto di *heritage community* o il semplice ricorso al verbo *to wish* (*desiderare*) hanno a mio avviso una portata rivoluzionaria. Definizioni come queste aprono a un futuro che, se attuato, ci coinvolgerà in una percezione completamente diversa del Patrimonio, in cui il desiderio di partecipazione potrà, almeno in parte, sovvertire le logiche di gestione e di fruizione fino ad ora adottate. Non tanto, auspico, per incentivare un incontrollato quanto discutibile sfruttamento di professionisti mascherati da volontari (o di volontari surrogati gratuiti di professionisti), quanto per promuovere forme sane e costruttive di partecipazione al nostro comune retaggio culturale in grado di coinvolgere da protagonisti cittadini finalmente consapevoli di essere parte di una comunità di eredità.



4. In evidenza, in giallo, la localizzazione dei siti trattati in questo numero di *Forma Urbis*. Sono, inoltre, segnalati altri progetti quali *Open Salapia*, *Archeodig* a *Populonia* e le iniziative organizzate presso l'area archeologica di *Massaciuccoli Romana* e *Settecamini*. In rosso, invece, l'epicentro del terremoto che ha colpito il centro Italia il 24 agosto 2016

8 Per un modello condiviso di archeologia partecipata

Una condizione che già caratterizza più o meno compiutamente tutte le esperienze di tutela, ricerca, promozione, comunicazione e valorizzazione archeologica raccolte in questa sede e che, fortunatamente, comincia anche in Italia ad avere sempre maggiore diffusione, come dimostrano i molti altri casi che, per motivi di spazio, non è stato possibile includere in questo fascicolo come, per citarne solo alcuni, i dinamicissimi progetti *Open Salapia* (www.facebook.com/progettosalapia/) e *Archeodig* (www.pastinprogress.net) o le innumerevoli iniziative organizzate presso l'area archeologica di Massaciuccoli (www.facebook.com/massaciuccoliromana/), una delle realtà *social* più attive sul territorio nazionale e non solo, o quelle promosse per la sensibilizzazione culturale della periferia romana dall'associazione *Quattro Sassi a Settecamini* (www.facebook.com/quattrosassi/) (fig. 4).

La sommarietà dell'elenco e i limiti di spazio a disposizione non consentono di offrire un'idea esaustiva di quello che è allo stato attuale il panorama dell'"*archeologia pubblica*" italiana, così come si è spesso tuttora soliti definirla, con una perifrasi che coglie solo in parte l'essenza di ciò che già altrove così come in questa sede si è voluto più puntualmente definire "*archeologia partecipata*". Perché la percezione diffusa dell'archeologia in Italia (sia da parte del pubblico comune che, ancora peggio, nella prospettiva degli specialisti) è ancora troppo distante dai modelli che, ormai da diversi decenni, si sono sviluppati all'estero, come potrebbe facilmente dimostrare una proiezione percentuale dei progetti di scavo e di valorizzazione che possono definirsi pubblici e/o partecipati rispetto alla totalità delle iniziative (nate per fini di tutela e/o di ricerca) oggi attive sul territorio nazionale. Non basta, dunque, compiacersi e accontentarsi del fatto che iniziative pilota come quelle condotte da Daniele Manacorda presso la *Crypta Balbi* o i progetti di musealizzazione realizzati dal compianto Riccardo Francovich (1946-2007) in Val di Cornia costituiscano ancora oggi un modello a livello internazionale (e, non a caso, alcune delle esperienze menzionate in questa sede sono il frutto più o meno diretto del loro magistero), ma bisogna con una certa urgenza cercare di riguadagnare il tempo perso per far sì che il nostro Paese possa ancora di più essere un esempio di conciliazione e complementarità tra le attività di tutela e quelle di valorizzazione. Cosa ancor più importante nel contesto dell'attuale riorganizzazione del Ministero che ha per la prima volta istituito delle realtà prevalentemente preposte alla valorizzazione (17 Poli museali regionali e 30 Musei e Parchi archeologici dotati di autonomia) e ha accorpato le diverse competenze tecniche incentrate sulla tutela (archeologica, architettonica, paesaggistica, storico-artistica e demo-etnoantropologica) in singoli uffici organizzati su base territoriale (le Soprintendenze "uniche" Archeologia, belle arti e paesaggio).

Infatti è a tutti evidente che cantieri abbastanza noti mediaticamente per lo strascico di polemiche che spesso li accompagna, come quelli romani della Metro C, trasmettono un'immagine estremamente negativa del distacco con cui essi sono spesso vissuti da una collettività

che, nel migliore dei casi, riesce a saggiarne quasi solo il fastidio arrecato alla circolazione, senza arrivare a comprenderne il senso; semplicemente perché non viene in alcun modo coinvolta nei processi di scoperta e interpretazione che connotano ogni esperienza di scavo che possa definirsi tale. Un limite che non può essere semplicisticamente giustificato da esigenze di sicurezza e/o riservatezza dei dati, vista la connotazione pubblica delle azioni di tutela che li giustificano e i molteplici dispositivi che oggi possono favorire una fruizione sicura e non invasiva, quali barriere trasparenti, pannelli, videoproiezioni, visite organizzate a cantiere chiuso, mostre temporanee o tutti i mezzi digitali e *social* che consentono di proiettare verso la collettività qualsiasi tipo di attività o iniziativa (fig. 5). Un risultato che potrebbe essere facilmente conseguito inquadrando regolarmente nei cantieri professionalità scientifiche dedicate alla promozione e alla comunicazione delle attività di scavo.

Al fine di prefigurare un modello che non è stato ancora compiutamente realizzato nel nostro Paese, vorrei chiudere queste mie disordinate riflessioni introduttive con un esempio concreto, la cui vitalità e le cui potenzialità sono palesi per chiunque voglia trascorrervi anche solo pochi minuti.



Roma, trovati reperti archeologici della metro C durante gli scavi della metro C

ROMA - Nuovo stop ai lavori della metro C, a causa dell'ennesima scoperta archeologica. L'annuncio è stato dato dal sindaco Ignazio Marino in persona: "Durante i lavori di..."

5. L'ironia di Lercio.it sugli scavi archeologici della Metro C (da lercio.it/trovati-reperti-archeologici-della-metro-c-durante-gli-scavi-della-metro-c)

Born to be El Born

C'è un luogo in uno dei quartieri del centro storico di Barcellona che lascia letteralmente senza fiato. Il suo nome ne prefigura appieno la missione, *El Born centre de cultura i memòria*; esempio eccellente di archeologia urbana che si è elevato a modello di partecipazione culturale, agendo sul legame profondo tra cultura, storia e identità e sulla tensione quotidiana al rinnovamento del dialogo e del confronto tra passato e contemporaneità (fig. 6). Posto a metà strada tra la Stazione ferroviaria di Francia, il Parco de la Ciutadella e la meravigliosa basilica gotica di Santa Maria del Mar, occupa la porzione centrale del *barrio de La Ribera*, denominata sin dal medioevo *Born*, termine che in catalano antico designa sia un'unità di



6. L'home page del sito web dedicato a El Born centre de cultura i memòria (da elborncentrecultural.bcn.cat)

misura (letteralmente, un pugno), che un confine (in senso urbano) o un recinto (per via delle feste e dei tornei che vi si svolgevano sin dal XIV secolo). Il *centro*, tuttavia, ha origini più recenti e trae il nome dalla struttura in ghisa, vetro e acciaio dell'antico mercato rionale del *Born*, realizzata nel 1876, agli albori della rivoluzione modernista che, in vista dell'Esposizione universale del 1888, avrebbe per sempre cambiato il volto della città, conferendole quell'aura magica che ancora oggi, grazie ad architetti geniali come Gaudì, la caratterizza. Destinato, dopo alterne vicende, a mercato cittadino per frutta e verdura, El Born cessò definitivamente la sua attività nel 1971, per acquisire funzioni prevalentemente culturali, finalizzate, essenzialmente, a preservarne l'importante e originale struttura architettonica. I progetti di riqualificazione



7. La struttura del mercato di El Born vista dall'esterno (foto V. Nizzo)

succedutisi non ebbero tuttavia particolare fortuna e, solo quando nel 1998 si stabilì con un concorso di trasformarlo in una biblioteca provinciale, il vecchio mercato quasi incidentalmente trovò la sua destinazione definitiva (fig. 7). Nel corso degli scavi effettuati per la realizzazione del progetto venne portata alla luce, in tutta la sua imponente evidenza e per l'eccezionale estensione di oltre 8000 m², una porzione significativa dell'antico quartiere della *Ribera*, distrutto e repentinamente interrato all'indomani dell'assedio che, nelle ultime battute della Guerra di successione spagnola (1701-1713/14), impegnò per 14 mesi la città di Barcellona in un eroico quanto vano tentativo di contrastare le forze schiaccianti dell'esercito borbonico e dell'alleanza imperiale. La conquista della città, l'11 settembre del 1714, segnò la fine dell'indipendenza catalana e il ridimensionamento delle aspirazioni imperialistiche del Regno di Spagna, affidato al primo sovrano della dinastia dei Borbone, Filippo V (1683-1746). La resistenza di Barcellona – ancora oggi celebrata in occasione della ricorrenza dell'11 settembre, il *Diada Nacional de Catalunya* – venne duramente ripagata mortificando l'identità e le pretese autonomistiche catalane e mettendo a ferro e fuoco la città fino a stravolgerne completamente l'assetto urbano. All'abbattimento delle mura seguì, infatti, l'edificazione – a partire dal 1716 – dell'imponente fortezza della *Ciutadela*, costruita obbligando gli stessi abitanti di Barcellona a utilizzare le pietre delle loro case distrutte. Buona parte della *Ribera* venne allora definitivamente rasa al suolo per dare vita a una vasta spianata che consentì alla *Ciutadela* di dominare la città prevenendo eventuali insurrezioni, fino a quando, nel 1869, nel fervore edilizio che precedette e seguì l'Expo del 1888, anche quest'ultima venne completamente demolita, per lasciare il posto al parco che oggi perpetua, quasi fosse un monito, il suo terrifico nome (fig. 8).

Gli scavi – avviati nel 2000, in vista della predisposizione dell'edificio a biblioteca – portarono sin da subito alla luce un vero e proprio vaso di Pandora, fatto di storia e di identità. Quasi per volontà popolare, infatti, nell'arco di pochi mesi la municipalità abbandonò definitivamente l'originario progetto di rifunzionalizzazione del mercato, per proseguire le indagini archeologiche e trasformare l'area in un centro culturale cittadino, destinato alla loro fruizione collettiva. L'inaugurazione ebbe luogo, significativamente, l'11 settembre del 2013, in modo tale da festeggiare, l'anno successivo, la trecentesima ricorrenza dell'assedio di Barcellona.

El Born si presenta oggi come una realtà viva e vitale, destinata al racconto e alla divulgazione di una delle pagine più drammatiche della storia locale, attraverso la ricostruzione archeologica degli istanti di quotidianità che precedettero la distruzione. Luoghi, strade, canali, case, vicoli e botteghe hanno ritrovato la loro identità grazie al riscontro incrociato tra la documentazione archivistica e quella materiale. Gli archeologi sono stati così in grado di ricostruire le trasformazioni e di penetrare le vicende individuali e quelle collettive di un intero quartiere, ripercorrendo in controluce la grande storia di Barcellona e quella del Mediterraneo tra la fine del XIV e il principio del XVII secolo e restituendola in modo efficace e quasi simultaneo alla collettività. Un'esperienza ancora oggi in



8. Veduta di insieme dell'area archeologica di *El Born* (foto V. Nizzo)



9. L'ingresso all'esposizione permanente sugli scavi di El Born: *De las Piedras a las Personas*; a destra, sullo sfondo, lo spazio riservato alle mostre temporanee (foto V. Nizzo)



10. L'area archeologica con una delle visite in corso. Sullo sfondo l'area riservata al "ristorante storico" (foto V. Nizzo)

corso per alcune settimane all'anno, dove le stratigrafie e gli spazi disponibili consentono di spingere lo scavo, in modo tale da non cristallizzare la memoria alle sole vicende dell'assedio e condurla in profondità fino alle più remote tracce di storie e di identità raggiungibili: dalla Barcellona medioevale sino, almeno in potenza, a quella visigota, romana e iberica; il tutto davanti agli occhi attenti e consapevoli dei visitatori, attratti sul posto non solo dalla possibilità di percorrere l'area archeologica, fruirla con visite guidate tematiche plurilingue, acquistare nel fornitissimo bookshop libri e *souvenir* connessi al sito, partecipare ad attività didattiche, osservare periodicamente gli scavi o visitare l'allestimento permanente ad essi dedicato (dal titolo altamente evocativo: *De las Piedras a las Personas*), ma anche dall'opportunità di assistere – fino alle ore notturne e molto spesso gratuitamente – a convegni, mostre, eventi culturali, spettacoli musicali, cinematografici o teatrali di vario genere, in base a quella



11. Il "menu storico" del ristorante *El 300 del Born* (foto V. Nizzo)

che è l'offerta e la ricchissima programmazione del centro culturale (figg. 9-10). È perfino possibile trovare conforto in un eccellente bar/ristorante tematico (*El 300 del Born*), dal menù filologicamente ispirato alle pratiche alimentari e/o al contesto storico della Barcellona di trecento anni fa, con tanto di note a margine per spiegare le origini o le fonti di ispirazione di ogni pietanza, dal pane al *dessert*, e un invito emblematico che ti accoglie all'ingresso: "*Entra i degusta la història plat a plat*" (fig. 11).

Oggi Barcellona celebra la sua grandezza di ieri insieme a quella di oggi grazie a un connubio tra passato e presente che mozza letteralmente il fiato e lascia attoniti i visitatori. Cos'altro aggiungere se non limitarci ad auspicare che presto, anche nel nostro Paese, possano diffondersi realtà affini, in grado di conciliare la profondità della nostra storia e della nostra identità con la contemporaneità, e dare modo a un numero il più ampio possibile di cittadini di partecipare al fascino della scoperta, senza dover rinunciare all'emozione, all'immedesimazione e, anche, al senso di svago e di divertimento che, si auspica, fin dall'infanzia dovrebbero sempre accompagnarla.

*Valentino Nizzo, Funzionario archeologo
Direzione generale Musei – MiBACT
valentino.nizzo@beniculturali.it

Bibliografia essenziale

Per i primi dati e commenti relativi al sisma del 24 agosto 2016 si rinvia a:
<beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_728504237.html
repubblica.it/cronaca/2016/08/25/news/il_ministro_franceschini_293_beni_culturali_colpiti_solo_nella_zona_piu_ristretta_la_sfid_a_e_ricostruire_i_borgh_i_-146623677/
nationalgeographic.it/ambiente/disastri-naturali/2016/08/26/foto/terremoto_centro_italia_danni_patrimonio_culturale-3211355/1/
articolo9.blogautore.repubblica.it/2016/08/27/antonio-cederna-e-vivo/>

Sulla Convenzione di Faro e l'edizione 2016 delle *Giornate Europee del Patrimonio*:
C. CARMOSINO, "La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società", in *Aedon* 1, 2013 (<aedon.mulino.it/archivio/2013/1/carmosino.htm>)
<beniculturali.it/GEP2016>
<musei.beniculturali.it/eventi/giornate-europee-del-patrimonio>

La traduzione non ufficiale italiana della Convenzione è reperibile a questo link:
<beniculturali.it/mibac/export/UfficioStudi/sito-UfficioStudi/Contenuti/Pubblicazioni/Volumi/Volumi-pubblicati/visualizza_asset.html_917365394.html>

Per un quadro del dibattito recente sui beni culturali alla luce della riorganizzazione del MiBACT:

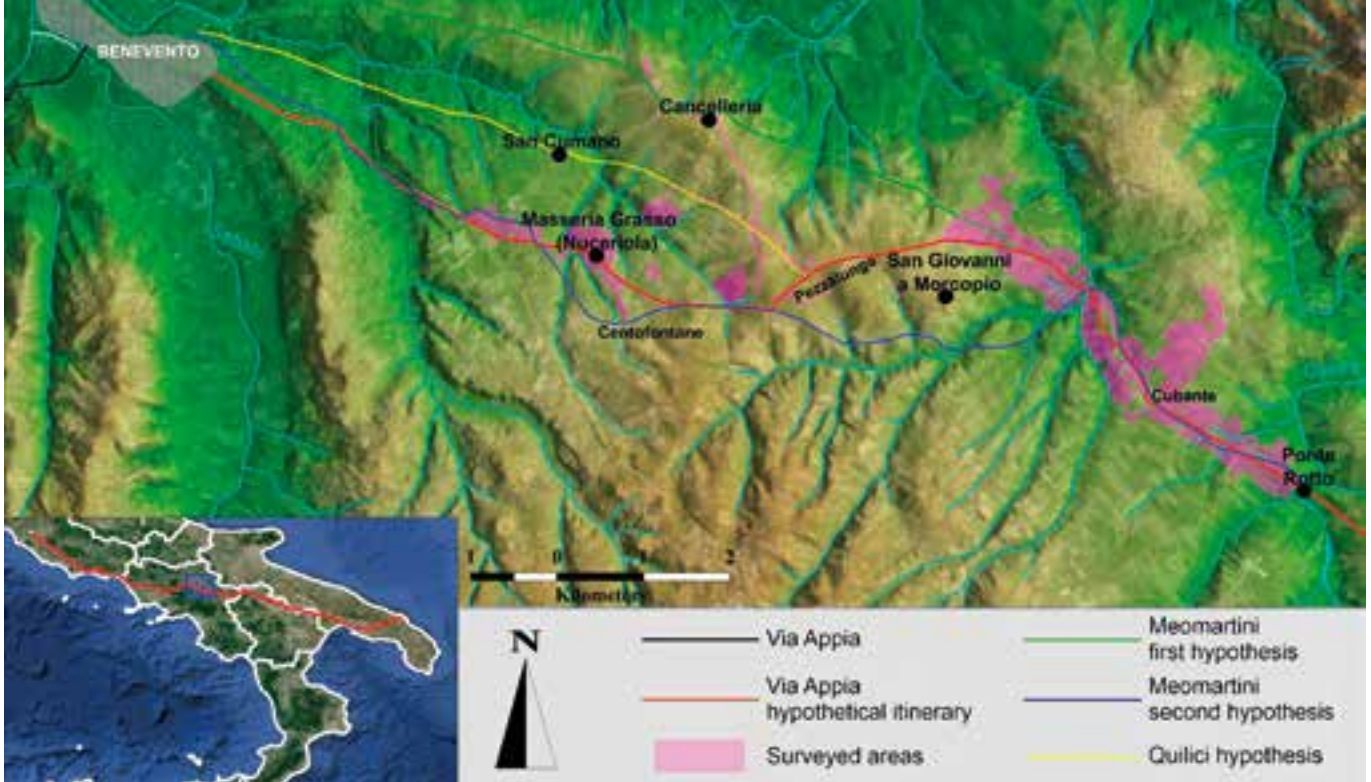
L. CASINI, *Ereditare il futuro. Dilemmi sul patrimonio culturale*, Bologna 2016
D. MANACORDA, *L'Italia agli italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Bari 2014
T. MONTANARI, *Istruzioni per l'uso del futuro. Il patrimonio culturale e la democrazia che verrà*, Roma 2014
T. MONTANARI, *Privati del Patrimonio*, Torino 2015
G. VOLPE, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Milano 2015

Per una sintesi aggiornata sullo stato e le varie prospettive dell'archeologia pubblica in Italia e non solo:

AA.VV., *Archeologia Pubblica: Il primo congresso di archeologia pubblica in Italia*. Firenze, 29-30 ottobre 2012, Firenze 2012
C. DAL MASO, F. RIPANTI (a cura di), *Archeostorie. Manuale non convenzionale di archeologia vissuta*, Milano 2015
M. C. PARELLO, M. S. RIZZO (a cura di), *Archeologia pubblica al tempo della crisi*. Atti delle Giornate gregoriane VII Edizione (29-30 novembre 2013), Bari 2014

Sull'esperienza esemplare di El Born:

<elborncentrecultural.bcn.cat>
AA. VV., *El Born CC*, Barcellona 2013
A. GARCIA ESPUCHE, *La Ciutat del Born: economia i vida quotidiana a Barcelona (segles XIV a XVIII)*, Barcellona 2009
A. GARCIA ESPUCHE, *Una societat assetjada: Barcelona 1713-1714*, Barcellona 2014



1. Benevento. Area d'indagine dell'AAL project: ipotesi formulate nel corso del secolo scorso sul possibile percorso della via Appia e tracciato ipotizzato sulla base dei dati del survey di superficie, di indagini geofisiche e di saggi di verifica (elaborazione C. B. De Vita e A. Terribile)

Archeologia pubblica, paesaggi e società: l'Ancient Appia Landscapes tra risultati scientifici e comunicazione

di Daniela Musmeci*, Giusy Sica*

"...the conservation of cultural heritage and its sustainable use have human development and quality of life as their goal": così recita, tra i suoi obiettivi primari, la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, nota come Convenzione di Faro, siglata nel 2005 (art. 1c). Questo principio è una delle linee ispiratrici e degli obiettivi ultimi dell'*Ancient Appia Landscapes project* (AAL) che mira a dare valore alla ricerca e alla conoscenza del patrimonio archeologico in quanto diritto fondamentale di partecipazione dei cittadini alla vita culturale.

Il progetto Ancient Appia Landscapes

Nato nel 2011, l'AALProject è il frutto del lavoro dell'équipe del Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Salerno, diretta dal prof. Alfonso Santoriello (Archeologia dei Paesaggi), che svolge attività di ricerca nell'area della città e nel territorio a sud-est di Benevento, tra il fiume Calore a nord, la Strada Statale n. 7 Appia a sud e il confine con la provincia di Avellino a sud-est. Il progetto, giunto nel 2016 alla VI campagna annuale, ha previsto l'attuazione di un piano organico di indagini che ha impegnato studenti di ogni ordine e grado dell'Università di Salerno (Laboratorio di Archeologia M. Napoli) in attività di survey (2011-2014 e 2016), in prospezioni geofisiche e, dall'estate del 2015, in saggi stratigrafici di verifica con concessione ministeriale. D'intesa con la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le provincie di Caserta e Benevento e con il supporto dell'IMAA-CNR di Tito Scalo (Pz) e del GeoGisLab del Dipartimento Bioscienze e Territorio dell'Università

degli Studi del Molise, la ricerca è stata condotta con un approccio sistemico e integrato di diversi specialismi che ha consentito l'acquisizione di dati finalizzati a un'esaustiva conoscenza del territorio. Lo studio non mira soltanto al riconoscimento della topografia del tracciato dell'Appia antica (fig. 1) ma soprattutto alla ricostruzione dei fenomeni ambientali, delle attività socio-economiche e produttive, delle trasformazioni dei paesaggi nel corso del tempo, attraverso la definizione delle dinamiche insediative e di popolamento sviluppatesi lungo la via consolare (TOMAY, SANTORIELLO, ROSSI 2012; SANTORIELLO 2014; SANTORIELLO 2015; SANTORIELLO *Et Al.* 2015, pp. 439-444).

Sulla base dei dati raccolti dal 2011 fino all'ultima campagna di indagine del luglio 2016, è stato possibile ipotizzare il tracciato dell'Appia attraverso il riconoscimento di alcuni tratti, sia in forma fossile sia come sopravvivenza nella viabilità ordinaria, e soprattutto con l'individuazione di *siti* particolari che non è azzardato identificare con le *stationes ad Calorem* (al X miglio dalla città) e *Nuceriola* (al IV miglio) menzionate dalle fonti (fig. 2). La prima, anche se definita sulla base di un'anomala quantità di materiali distribuita in un'area circoscritta, è stata identificata nei pressi di Ponte Rotto (nei comuni di Apice e Calvi), su un settore prossimo alla riva sinistra del fiume Calore, mentre la *statio* di *Nuceriola*, posta dagli *itineraria* al IV miglio, è stata localizzata in località Masseria Grasso. In questa area, interessata anche da rinvenimenti attestanti aree di sepolture e a destinazione votiva già dalla fine del IV sec. a.C., i saggi di verifica hanno messo in luce un percorso stradale con un'ampiezza complessiva pari a 5.6 m (circa 19 *pedes* romani) e un'estensione indagata di 14 m (fig. 3). I livelli di frequentazione più antichi datano il periodo iniziale di vita dell'infrastruttura tra la fine del IV e il III sec. a.C., o più verosimilmente in connessione con la fondazione della colonia latina di *Beneventum* nel 268 a.C. La continuità d'uso del tracciato viario si evince anche dalla successione stratigrafica di livelli di terreno che testimoniano ripetuti

interventi di manutenzione almeno fino a età imperiale e tardoantica, quando continua a vivere come uno degli assi centuriali dell'impianto catastale.

La strada antica così individuata ha un orientamento di N 42° E concorde, in questo comparto territoriale, con le divisioni agrarie dell'impianto della colonia latina prima (16x25 *actus*) e triumvirale-augustea poi (20x20 *actus*), riconosciute anche attraverso la conservazione di allineamenti, tracce iso-orientate e forme fossili ad esse riconducibili (SANTORIELLO 2014; SANTORIELLO 2015; SANTORIELLO ET AL. 2015).

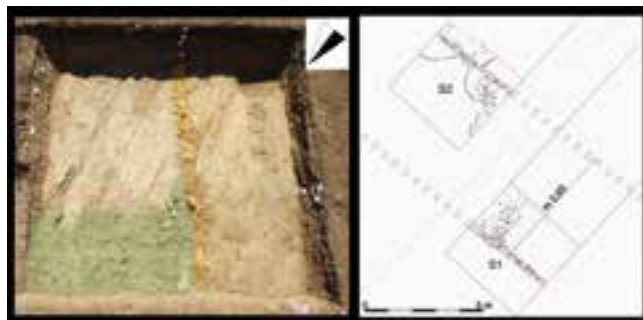
A nord-ovest della strada, un altro saggio di verifica ripreso nel luglio 2016 ha confermato le ipotesi, emerse l'anno precedente, sulla presenza di un'area produttiva. Essa è composta da almeno una fornace e sembra articolarsi per ambienti e zone di lavorazione (fig. 4). Gli strati asportati hanno restituito abbondante materiale ceramico tra cui degno di nota è il numero proporzionalmente elevato di frammenti di ceramica a pareti sottili, a volte pertinenti a individui ricostruibili per intero. La presenza, tra questi manufatti, di frammenti con difetti di cottura e scarti di lavorazione permette di ipotizzare un'attività di produzione di questa tipologia ceramica tra l'età augusteo-tiberiana e la metà del I sec. d.C.

In conclusione, il passaggio di viabilità primaria, la presenza di strutture collegate a un'area produttiva, la vasta organizzazione del territorio, armonizzato e gerarchizzato nelle sue forme dagli interventi agrimensori e l'ampio areale di materiali evidenziato dal *survey* di superficie inducono a riflettere sull'importanza della *statio* di *Nuceriola* all'interno del territorio beneventano dimostrando l'elevato livello gerarchico che tale sito occupa quale punto nodale nella strutturazione territoriale a partire almeno dal IV secolo a.C.

Fin qui i risultati in breve del progetto; contestualmente alle ricerche sul campo e in laboratorio però si è posta particolare cura alle forme comunicative e agli aspetti divulgativi, puntando alla condivisione di intenti e di risultati per diverse categorie di utenti. Inoltre, si è mirato fin dall'inizio alla creazione e al rafforzamento di vincoli tra il territorio e la comunità che lo vive quotidianamente, attraverso legami storici e culturali volti al consolidamento del sentimento identitario. Si crede fortemente, infatti, che un'adeguata attività conoscitiva dei caratteri di fondo e dei processi genetici delle forme dei paesaggi, anche nei suoi valori immateriali, sia il primo passo fondamentale



2. Benevento. Tracciato dell'Appia ricostruito dall'AAL project e individuazione delle due *stationes* (elaborazione C. B. De Vita)



3. Masseria Grasso (BN). Immagine del tracciato stradale, individuato nel saggio 1 (in arancio il cordolo della strada, in verde l'acciottolato sconvolto da arature) e pianta con proiezione del tracciato individuato nel saggio 1 e nel saggio 2 (la distanza tra i saggi non è quella reale) (elaborazione C. B. De Vita, D. Musmeci, M. Vigorito)

da compiere verso un'Eredità Culturale con cui convivere, secondo un processo di tutela attuata dal basso dai gruppi definiti "Comunità Patrimoniali" (art. 2b della Convenzione di Faro). La consapevolezza che la conoscenza del patrimonio culturale possa essere utile allo sviluppo umano ed economico, alla valorizzazione delle diversità sociali e culturali e alla promozione sostenibile delle risorse ha reso necessario creare forme di dialogo con le istituzioni e con le comunità. Il ponte tra ricerca e pubblico, ampio ed eterogeneo, è stato costruito sia attraverso forme comunicative tradizionali (pubblicazioni, partecipazioni a convegni, organizzazione di eventi), sia con le attuali linee di progettazione legate alla realizzazione di percorsi per la conservazione, gestione e valorizzazione del paesaggio, materiale e immateriale.

D. M.

Archeologie del presente: non solo risorse ma



4. Masseria Grasso (BN). Scavo 2016: ortofoto delle strutture emerse nel saggio 3, pertinenti agli ambienti e alle aree di lavorazione dell'impianto produttivo (elaborazione A. Bosco)

Il valore e il potenziale del patrimonio culturale devono essere considerati come una risorsa per lo sviluppo sostenibile e la qualità della vita in una società in continua evoluzione ed è necessario mettere in evidenza l'importanza di una vasta conoscenza delle risorse che vanno rispettate e difese. Occorre ripensare al bene culturale, soprattutto nelle regioni a profonda trasformazione sociale, come un percorso che deve appartenere, con piena coscienza, alla comunità in cui esso si colloca. Rappresenta una delle opportunità per lo sviluppo dell'economia territoriale e una delle occasioni su cui provare a sperimentare buone pratiche di governo che richiedono la capacità di fare sistema tra i differenti poteri che insistono sul territorio. Per queste ragioni, il territorio è infatti un "cantiere di progettazione" ideale e privilegiato per la ricerca sull'identità culturale di una società con una diversificazione di storia, religione, arte, enogastronomia, ecc. In altre parole è auspicabile un "ritorno al territorio", ovvero una "conversione ecologica dei modelli socio territoriali", costruita dal basso tramite la ricostruzione dei rapporti cognitivi, culturali e produttivi fra cittadinanza attiva e patrimonio territoriale, di relazioni solidali e non gerarchiche fra abitanti produttori e fra società locali (BROGIOLO 2014, pp. 335-336).

Anche se tali obiettivi si sposano con le pratiche di una "archeologia globale dei paesaggi", la rigenerazione del territorio non può risultare l'unica chiave di salvaguardia, poiché la tutela *top-down* si rivela, spesso, inadeguata a superare una visione di sviluppo fondata solo su fattori economici. Di qui lo sforzo attuale di coinvolgere i veri fruitori del paesaggio, ossia le persone che lo abitano: la "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società", firmata dall'Italia nel 2013, considera i paesaggi come pienamente appartenenti all'eredità culturale, valorizzando il rapporto tra l'ambiente, le comunità e la loro capacità di selezionare l'essenza culturale del territorio, con le risorse utili allo sviluppo e all'autoconservazione (SANTORIELLO, MUSMECI, DE VITA 2015). In tal senso l'archeologia costituisce un principio di identità civica inderogabile: la visione contestuale delle risorse territoriali, ambientalistiche e archeologiche, pertanto, può fungere da fulcro aggregante di attività di formazione e da base di partenza per una condivisione di tale principio.

Nel caso della Campania, la conoscenza approfondita delle caratteristiche storiche dello sfruttamento rurale permette di esaltare le vocazioni naturali strutturate nel corso del tempo. In tal senso, le principali tendenze in atto nella comunicazione archeologica manifestano chiaramente il profilarsi di un nuovo "agire archeologico", in altre parole un nuovo modo di "fare archeologia" che vede gli archeologi stessi impegnati nel compito, non solo, di trasmettere conoscenze, ma di avvicinare maggiormente tutti i pubblici dell'archeologia (rispondendo così ai bisogni di inclusione e di partecipazione culturale propri della società contemporanea) e, allo stesso tempo, di promuovere – o riaffermare – il significato e il valore della stessa disciplina per la società, per le comunità e per tutti i cittadini (BRUNELLI 2013).

Partendo da questi presupposti, il progetto "Ancient Appia Landscapes: paesaggi antichi e nuove strade della conoscenza", basandosi anche sui principi della geografia storica, oltre agli aspetti strettamente scientifici, si pone come obiettivo primario la promozione e condivisione della conoscenza, finalizzata alla valorizzazione delle risorse culturali ed economiche del territorio e dei paesaggi interessati dal passaggio dell'Appia.

Attraverso una serie di attività di Marketing e Comunicazione, *Ancient Appia Landscapes* si propone di rafforzare e ampliare la partecipazione alle proprie attività e il coinvolgimento non solo di una platea specializzata, ma anche, e soprattutto, dei non addetti ai lavori, utilizzando un linguaggio semplice e accessibile a tutti. L'intento principale è quello di condividere le conoscenze e le esperienze in modo da offrire uno scenario a "schermo intero" del percorso della ricerca.

Gli obiettivi legati alla comunicazione di *Ancient Appia Landscapes* sono strettamente connessi alla consapevolezza circa l'importanza di un approccio alla ricerca di tipo "globale", alla capacità di rafforzare e ampliare il coinvolgimento e la partecipazione delle comunità che abitano i territori investiti dalle indagini, e che spesso vengono totalmente escluse dal processo di conoscenza.

La creazione di un logo e di un *brand* di progetto, ovvero di una immagine identificativa facilmente e immediatamente riconoscibile, realizzato dalla Prof.ssa di disegno Renata Pinedo Valdiviezo dell'Universidad Nacional de La Plata, è stata uno dei primi passi compiuti nella direzione di una comunicazione globale e diretta (fig. 5).

Il concetto di condivisione e di "sistema aperto" viene rafforzato mediante l'utilizzo del sito web (<http://www.aalproject.eu/>) e di uno dei più diffusi social network, Facebook (*Ancient Appia Landscapes*). Il tipo di registro scelto per lo *storytelling* della campagna di scavo archeologico e per l'intero progetto è lo "svecchiamento" del linguaggio. Pur lasciando intatte le prerogative inderogabili di un progetto scientifico, si è deciso di puntare su una tipologia di comunicazione quanto più accessibile e colloquiale possibile.

Quotidianamente, attraverso la redazione di un "Diario Archeologico Digitale", vengono raccontati non solo l'impegno e la passione che uno scavo archeologico richiede, ma viene anche data voce ai protagonisti che si alterneranno nelle attività di scavo, per raccogliere informazioni, risultati ma soprattutto emozioni. Si è cercato di creare in questo modo un giusto equilibrio tra attività svolte quotidianamente, che testimoniano il continuo evolversi della ricerca, e le persone che costituiscono il progetto. Anche in questo caso la comunità è il punto di partenza (fig. 6).

Conoscenza, condivisione e comunicazione sono i punti focali che hanno permesso, con malcelato orgoglio, al progetto *Ancient Appia Landscapes*, di essere annoverato insieme ad altri, per la campagna 2015, tra i "pionieri della comunicazione social per l'archeologia" (<http://archeologos.ibam.cnr.it/scavi-social/>). L'intento, per tale ragione, è quello di instaurare un continuo scambio con tutti gli *stakeholders* di riferimento del territorio, attraverso

Il logo Ancient Appia Landscapes

Keywords

- Indagini Trans-disciplinari
- Ponte Rotto
- Tracce
- Archeologia Globale
- Asse Viario
- Ricognizioni
- Processi
- Metodologie
- Stratificazioni
- Ipotesi
- Dinamiche insediative
- Comunicazione
- Condivisione



DISPAC - Università degli Studi di Salerno



5. Logo progetto Ancient Appia Landscapes realizzato dalla Prof.ssa di disegno Renata Pinedo Valdiviezo dell'Universidad Nacional de La Plata (adattamento grafico G. Sica)

la costruzione di *partnership* e la condivisione di una progettazione integrata.

Unire il *brand* di Ancient Appia Landscapes in via sperimentale a un prodotto come, ad esempio, il cioccolato è stato il simbolo di una cultura che non

mira solo a esaltare se stessa, ma anche le vocazioni di eccellenze locali che sono ispirate da processi produttivi di alta qualità e nel rispetto della tradizione. In tale direzione, sono in corso contatti con aziende vitivinicole ed enologi finalizzati alla possibile realizzazione di un prodotto

Ancient Appia Landscapes 2.0



6. Modello di comunicazione online del progetto Ancient Appia Landscapes (elaborazione G. Sica)

Le partnership vincenti



aal
ANCIENT APPIA LANDSCAPES

DISPAC - Università degli
Studi di Salerno



7. Modello per una progettazione integrata e la creazione di partnership vincenti (elaborazione G. Sica)



8. Masseria Grasso. Volti e momenti provenienti dalla campagna di scavo (luglio 2016) (elaborazione G. Sica)



9. Benevento. Locandina workshop di presentazione "Cantiere di Progettazione Ancient Appia Landscapes: paesaggi dell'Appia antica e nuove strade della Conoscenza" (28 Giugno 2016) (elaborazione L. Pacelli)

strettamente connesso con le caratteristiche del territorio e le sue tipiche attività produttive storicamente accertate. La volontà di offrire un posto in prima fila a tutti coloro che hanno deciso di seguirci nella nostra avventura è esaltata dalla condivisione di video e di immagini in tempo reale. Questa è la ricerca che vogliamo condividere con le comunità, questa è la nostra idea di archeologia che si racconta. *Ancient Appia Landscapes*, oltre ad avere obiettivi strettamente scientifici, si configura come laboratorio a cielo aperto di formazione e condivisione continua (figg. 7-8).

Per questa ragione, sempre nell'ottica di un sistema aperto, *Ancient Appia Landscapes* ha sviluppato anche la parte territoriale del Sistema Informativo Archeologico Urbano di Benevento (SIUrBe), che ha consentito di armonizzare e far interagire i dati delle indagini e delle segnalazioni pregresse con quelli prodotti dalle ricerche *in progress*. L'intento è quello di creare una piattaforma di diverse competenze, in grado di armonizzarsi nell'ambito di una ricerca multidisciplinare. L'applicazione, infatti, delle nuove tecnologie di microsistemi facilita le nuove attività culturali e creative legate al turismo e produce innovazione nella conoscenza, nella conservazione, nella digitalizzazione e nella fruizione del patrimonio.

In questa direzione, il recente (giugno 2016) Protocollo di Intesa con la Rete dei Comuni dell'Appia dei territori

beneventani e avellinesi, Confindustria Benevento e Associazioni di professionisti, la convenzione con l'UNPLI Campania, il solido rapporto di collaborazione con la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le provincie di Caserta e Benevento e il determinante supporto di Federculture, partner strategico per le tematiche e gli obiettivi del progetto, del patrocinio, in occasione della workshop del 28 Giugno, del Comitato Giovani della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO costituiscono le basi per delineare, attraverso il passato, un rilancio culturale, economico e sociale di contesti territoriali unici per le proprie potenzialità (fig. 9). Pur nella consapevolezza di essere solo all'inizio di un lungo tragitto disseminato di difficoltà, crediamo fermamente e appassionatamente di essere sulla strada giusta. O almeno lo speriamo!

G. S.

*Daniela Musmeci

Dipartimento Scienze del Patrimonio Culturale
Università degli Studi di Salerno
damusmeci@gmail.com

*Giusy Sica

Dipartimento Scienze del Patrimonio Culturale
Università degli Studi di Salerno
giusysica@hotmail.com

Bibliografia essenziale

- Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society <<http://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/0900001680083746>> [accesso 16 agosto 2016]
- G.P. BROGIOLO, "Comunicare l'archeologia in un'economia sostenibile", in *PCA European Journal of Post Classical Archaeologies*, 2014, pp. 335-336
- M. BRUNELLI, "Archeologi educatori. Attuali tendenze per un'archeologia educativa in Italia, tra heritage education e public archaeology", in *Il Capitale Culturale, Studies on the value of cultural heritage, Journal of the Department of Cultural Heritage Vol 7*, Macerata 2013
- A. D'EREDITÀ, "Scavi social e nuovi metodi per la divulgazione della ricerca archeologica online", in *ArcheoLogos*, <<http://archeologos.ibam.cnr.it/scavi-social/>> [accesso 12 maggio 2016]
- A. ROSSI, A. SANTORIELLO, "A project between ancient topography and landscape archaeology: landscapes of Appia Antica in the territory of Benevento (AAL)", in *Proceedings of 3rd International Landscapes Archaeology Conference*, 2014, Cds
- A. SANTORIELLO, D. MUSMECI, C. B. DE VITA, "Archeologie del presente: tra ricerca, tutela e pianificazione. Il caso di Carinola", in *Atti del Convegno Annuale Associazione Italiana di Cartografia (AIC)*, Salerno, 28-30 Aprile 2015, Cds
- G. SICA, "Il Cantiere di Progettazione Ancient Appia Landscapes: paesaggi antichi e nuove strade della conoscenza", in *Il Giornale delle Fondazioni*, <<http://www.giornaledellefondazioni.com/content/paesaggi-antichi-e-nuove-strade-della-conoscenza#sffootnote1anc>> [accesso 12 luglio 2016]
- L. TOMAY, A. SANTORIELLO, A. ROSSI, "La via Appia tra tutela e ricerca: recenti indagini di scavo e studi sul territorio beneventano", in *Lungo l'Appia e la Traiana. Le fotografie di Robert Gardner in viaggio con Thomas Ashby nel territorio di Beneventum agli inizi del Novecento*, British School at Rome Archive, 2012, Vol. 10, pp. 19-29
- A. SANTORIELLO, "Paesaggi agrari della colonia di Beneventum", in C. LAMBERT, F. PASTORE (a cura di), *Miti e popoli del Mediterraneo antico. Scritti in onore di Gabriella d'Henry*, Salerno 2014, pp. 257-265
- A. SANTORIELLO, "Dinamiche di trasformazione territoriale e assetti agrari: Benevento, Paestum, Pontecagnano", in *Atti Taranto 2012*, Atti del III Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 settembre 2012), 2015, pp. 286-301
- A. SANTORIELLO, C.B. DE VITA, D. MUSMECI, A. TERRIBILE, G. DE MARTINO, F. PERCIANTE, E. RIZZO, "Measuring ancient spaces: land use and framework of a hidden landscape. Ancient Appia Landscapes (AAL)", in *Proceedings of 1st International Conference on metrology for Archaeology* (Benevento, October 22-23, 2015), 2015, pp. 439-444

Archeologia condivisa e partecipata presso l'Area Archeologica di Aquinum

di Paola Guacci*, Valentina Petrucci*, Agnese Ugolini*, Giovina Caldarola*

L'antica città di Aquinum

L'antica città di *Aquinum* sorgeva nella media valle del Liri (l'originaria Valle Latina), ai piedi del gruppo montuoso dominato dal monte Cairo in una vasta area pianeggiante lambita ad est da tre laghi oggi prosciugati e bonificati (Vallone di Aquino). *Aquinum* fa la sua prima apparizione nelle fonti storiche in occasione della seconda guerra punica, quando Livio ricorda come nel 211 a.C. l'esercito di Annibale passò nelle vicinanze della città, per poi proseguire la sua marcia verso *Fregellae*. Per il periodo successivo non abbiamo testimonianze fino al I sec. a.C., quando la città doveva essere un *municipium*, mentre in età triumvirale, come ci informano le fonti e confermerebbero i dati di scavo, venne dedotta una colonia. È in questo momento, tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale, che *Aquinum* raggiunse il suo massimo splendore, tanto da essere definita "grande città" dal geografo Strabone. In questo stesso momento furono costruite, sui resti di un edificio preesistente, le nostre Terme Centrali o Vecciane, dal nome del duoviro quinquennale che si occupò della loro costruzione, come testimonia l'iscrizione dedicatoria posta nel grande *frigidarium*.

Originario di *Aquinum*, era probabilmente il poeta Giovenale, che nei versi di una sua satira ne parla in contrapposizione con Roma, come esempio di città a misura d'uomo. Benché nessun avvenimento sia ricordato dagli storici in merito alla vita della colonia nei primi secoli dell'impero, è proprio a questo periodo che deve essere ascritta la fase di monumentalizzazione dell'edificio termale, che ne prevede l'ingrandimento e l'arricchimento dal punto di vista decorativo attraverso l'impiego di pregiati marmi di importazione, la messa in opera di pavimenti musivi e in *opus sectile*, la creazione di preziosi arredi scultorei. All'epoca Giulio-Claudia, infatti, sono databili i mosaici con iscrizioni dei due *frigidaria*, mentre al II secolo avanzato è possibile attribuire il grande mosaico della latrina con scena nilotica erotica e i numerosi lacerti da alcuni degli ambienti caldi con animali marini fantastici o animali esotici.

Se nel III sec. d.C. si procede ancora a interventi di restauro degli edifici, nonostante la progressiva contrazione del perimetro cittadino, nel IV e nel V secolo si registra una profonda crisi urbana che porterà alla ruralizzazione degli spazi antichi e alla trasformazione, ad esempio, dell'edificio termale in area funeraria. Contemporaneamente nasce un'importante comunità cristiana e compaiono i primi nomi di vescovi aquinati. Il momento di passaggio tra la città tardo-antica e l'Aquino medievale, che si disporrà nel settore orientale, leggermente più elevato, della colonia, a ridosso dei tre laghi, è da collocare intorno agli anni 587-589 d.C. È, infatti, con l'arrivo dei Longobardi, comandati da Zotone, fondatore del ducato di Benevento, che la città romana è occupata stabilmente e trasformata definitivamente.

Il progetto Ager Aquinas

Sin dal 1998, il sito della città romana di *Aquinum* è stato oggetto di studi nell'ambito del "Progetto Ager Aquinas", nato dalla collaborazione tra l'Università del Salento e la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e con il sostegno dei Comuni di Aquino e di Castrocielo (FR). Le indagini archeologiche, supportate da un meticoloso lavoro di fotointerpretazione delle immagini aeree, dalle prospezioni geofisiche e dall'avvio – a partire dal 2005 – di un mirato programma di ricognizione aerea del territorio a bassa quota, hanno portato alla redazione della Carta Archeologica e alla ricostruzione dell'impianto urbano della colonia triumvirale (fig. 1).

Dal 2009, grazie al contributo del Comune di Castrocielo, sono state avviate campagne di scavo archeologico in un settore centrale della città, che fino ad allora non aveva restituito particolari elementi utili per il riconoscimento di monumenti e per la definizione degli spazi urbani. Quello che ne è emerso è un monumentale impianto termale, le cosiddette "Terme Centrali" dell'antica *Aquinum*, che sorgono in località S. Pietro Vetere all'interno di un terreno di circa 10 ettari di proprietà del Comune di Castrocielo, caratteristico paese situato sulle ultime propaggini collinari dell'imponente massiccio di Monte Cairo, affacciato sulla valle del Liri, estesa pianura conosciuta anche come "Valle Latina".

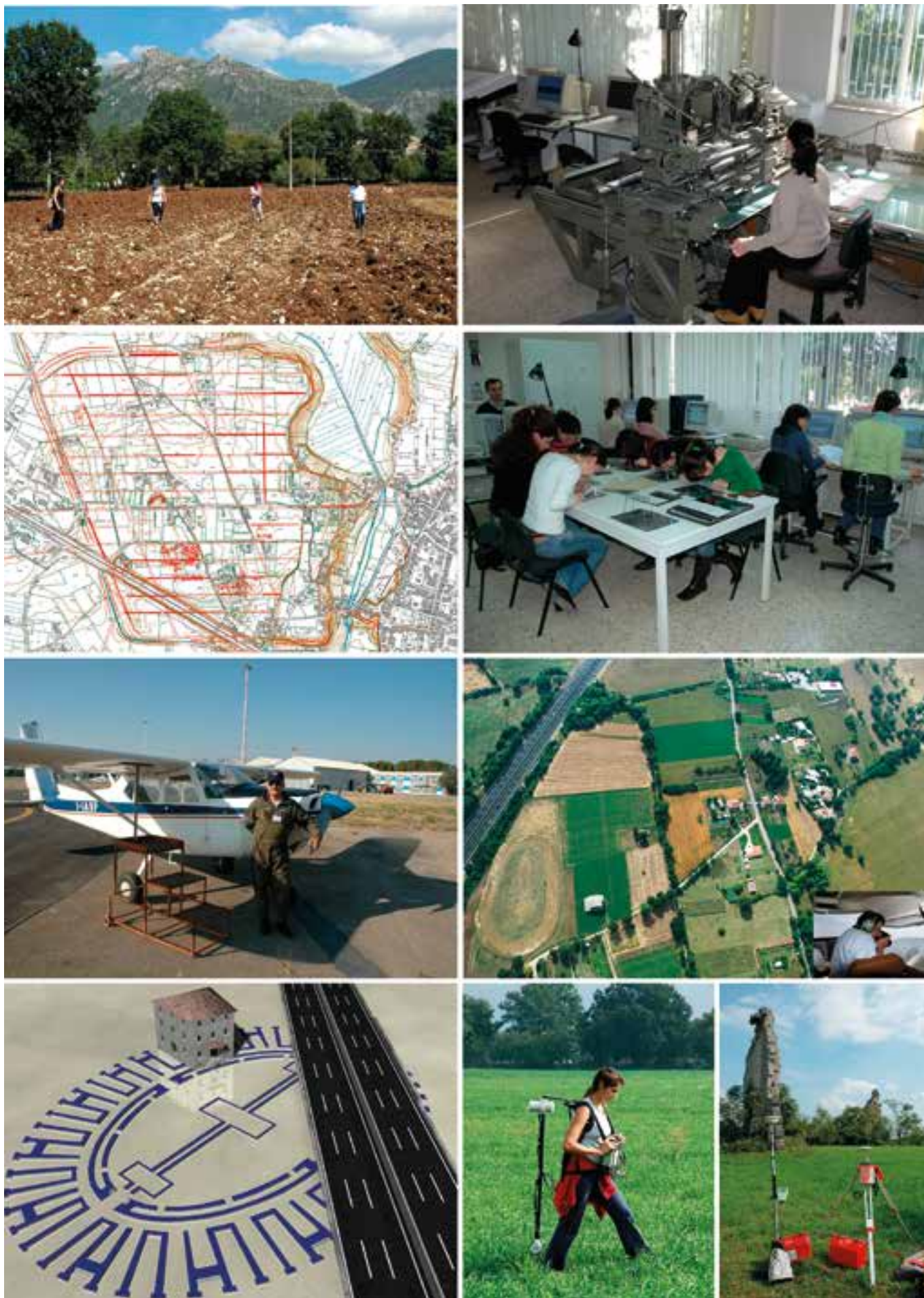
Le possenti mura megalitiche, unitamente ai resti archeologici di epoca romana, ai castelli e alle fortificazioni medievali, i tanti paesi arroccati sulle colline, le chiese, i monumenti ci raccontano le vicende storiche di molti secoli. E città come Castrocielo, ma anche Alatri, Anagni, Arpino, Atina, Cassino, Ferentino, S. Elia Fiumerapido, Veroli, sono le testimonianze vive dell'arte e della cultura che caratterizzano la provincia di Frosinone.

Nonostante la grande ricchezza dei suoi beni culturali e naturalistici, la media valle del Liri ha avuto per lungo tempo un appeal turistico molto basso, determinato dal suo carattere ancora fortemente legato allo sfruttamento agricolo, ma anche per la forte industrializzazione, a partire dal periodo del dominio francese, all'inizio dell'Ottocento, quando l'industria della carta ebbe una grande espansione in alcune zone del Regno delle Due Sicilie.

All'avvio delle attività di scavo, il sito archeologico di *Aquinum* era pressoché sconosciuto alla popolazione locale, spesso inconsapevole dell'esistenza di una realtà storica così importante.

Partendo da questo presupposto e convinti che l'attività di ricerca e la comunicazione dei dati non dovesse limitarsi alla sola comunità scientifica ma dovesse rivolgersi a un pubblico più ampio, si è deciso di avviare un percorso di condivisione delle esperienze di studio e di ricerca, così da coinvolgere nell'impresa scientifica stessa il più ampio numero di persone, sia con metodi tradizionali (open day, presentazioni, convegni) sia con l'applicazione della multimedialità, vista come opportunità di estendere la fruibilità e la conoscenza, consentendo di arrivare laddove non si potrebbe con i canali tradizionali.

Per questo motivo, grazie alla sinergia tra il prof. Giuseppe Ceraudo titolare della cattedra di Topografia antica dell'Università del Salento e il prof. Filippo Materiale,



1. Esempificazione di alcune delle attività di ricerca svolte ad Aquinum dal gruppo di lavoro del LabTAF dell'Università del Salento



2. Le locandine delle varie edizioni dell'Open Day ad Aquinum

Sindaco del Comune di Castrocielo, è stato possibile avviare un percorso virtuoso di collaborazione e di dialogo aperto fra i protagonisti dell'attività archeologica e la comunità locale (in tutte le sue componenti istituzionali e sociali), al fine di conciliare le esigenze di tutela e di valorizzazione, da una parte, con quelle della fruizione comune delle risorse del patrimonio storico e culturale dell'area, dall'altra, mantenendo comunque come fulcro il suo stretto legame con il territorio e l'ambiente: la conseguenza diretta è stata quella di un aumento notevole del coinvolgimento del pubblico nell'archeologia, grazie soprattutto all'organizzazione di Open Day, aperture dell'Area archeologica ai visitatori al termine delle annuali campagne di scavo che si svolgono solitamente nei mesi di giugno, luglio e settembre (fig. 2).

Dalla prima esperienza ad oggi, i risultati sono stati molto incoraggianti, con una partecipazione che nel tempo è cresciuta e si è differenziata; ora il pubblico inizia a essere più eterogeneo: infatti accanto alla comunità locale, che resta il visitatore/fruitor più "fedele", numerosi sono gli utenti provenienti da diverse regioni italiane ed europee che includono la visita presso l'Area archeologica di Aquinum nei loro percorsi turistici; i primi curiosi di scoprire un pezzo della loro storia che riemerge in luoghi a loro ben noti, i secondi invogliati alla visita attraverso i canali web.

L'idea dell'apertura al pubblico ha preso forma concreta nel mese di luglio 2011, al termine della terza campagna di scavi, proprio negli stessi giorni in cui si svolgeva in località S. Pietro Vetere la tradizionale Festa della Trebbiatura. Fin da subito si è ritenuto possibile praticare un'archeologia condivisa e partecipata, che potesse accompagnare attraverso nuovi percorsi culturali di coinvolgimento la maniera più tradizionale di fare ricerca: era questa, difatti, un'occasione ottimale per unire un evento tradizionale e molto sentito dalla popolazione locale con le esigenze di conoscenza e riappropriazione di un patrimonio e di una

storia che raccontasse le origini della comunità di questo peculiare settore della Ciociaria.

L'esigenza di restituire al pubblico quanto portato alla luce durante le annuali campagne di scavo e il sempre più crescente supporto dei canali social per la comunicazione ha quindi offerto al team di lavoro, tutti archeologi dell'Università del Salento, la preziosa occasione di organizzare iniziative dedicate alla conoscenza e alla sensibilizzazione verso l'archeologia e la storia locale, la tutela e la valorizzazione di un sito altrimenti poco conosciuto.

Dopo questo primo evento, visto il successo riscosso, si è deciso di realizzare un appuntamento "fisso" per tutti gli interessati, a ogni livello di età, provenienza geografica e conoscenze, anche attraverso canali di divulgazione che hanno spaziato dalle locandine, alle tv locali e nazionali, al più semplice passaparola; si è giunti, così, a strutturare un vero e proprio programma per la giornata



3. Gli archeologi coinvolti nel Progetto "Ager Aquinas"

(che in seguito diventeranno due): dal mattino fino al pomeriggio inoltrato, il sito infatti ospita visite guidate per adulti e bambini, con attività anche ludico-didattiche quali laboratori di cosmesi, di filatura e tessitura, di medicina antica e rivisitazioni storiche incentrate ora sui soldati romani, ora sui gladiatori.

La partecipazione del Comune di Castrocielo ha reso possibile l'apertura delle porte del sito di *Aquinum* a chi ha voluto condividere l'esperienza dell'Open Day. Sin dal primo anno, infatti, la locale Amministrazione si è fatta sostenitrice delle attività di scavo, mossa dalla chiara percezione dell'importanza del patrimonio archeologico per lo sviluppo, la promozione e la crescita del territorio; accanto al sostegno economico fornito, infatti, l'amministrazione ha affiancato lo scavo con una intensa attività di comunicazione in stretto collegamento con l'Università del Salento. Si è partiti con la realizzazione e la diffusione di cartellonistica specifica che mirava al coinvolgimento di chi il territorio lo viveva ogni giorno; la natura straordinaria del sito e le scoperte avvenute negli anni, tuttavia, hanno ben presto permesso di ampliare il bacino di utenza a cui rivolgersi.

Infatti, già a partire dal 2012, numerosi *media* hanno cominciato a interessarsi alla realtà che pian piano veniva portata alla luce della colonia romana di *Aquinum*, e si sono fatti veicolo della sua conoscenza. Dapprima la Pro Loco, quotidiani e reti televisive locali (quali *Ciociarra Oggi*, *Cronache Cassinati*, *La Provincia*, *TeleUniverso*) hanno dedicato servizi alle novità che annualmente emergevano dal sito; poi anche la stampa e la TV nazionale (*Il Messaggero*, *TG3 Lazio*, *TG1*) hanno dato spazio al "Progetto *Ager Aquinas*", attirando l'interesse dell'amministrazione regionale, culminata con la visita del presidente Nicola Zingaretti nel corso della campagna svoltasi nel Settembre 2015. La grande risonanza ottenuta negli anni dalle attività di scavo finalizzate a riportare in luce alcuni settori e monumenti della città antica, ha fatto sì che alcuni imprenditori, inizialmente di zona e poi anche nazionali, si proponessero come *sponsor*, per la condivisione e il cofinanziamento della ricerca, accanto al costante contributo dell'amministrazione comunale.

Il sito, tutt'oggi un cantiere o meglio un laboratorio dinamico a cielo aperto per chi svolge attività di ricerca ad *Aquinum*, non è ancora un'area aperta stabilmente al



4. Alcuni momenti delle edizioni dell'Open Day



5. Visite guidate animate all'interno dell'Area archeologica di *Aquinum* a cura dell'Associazione Culturale Lestrigonia

pubblico e musealizzata, ma è stata resa fruibile allestendo percorsi appositamente studiati dallo *staff* di archeologi e restauratori, affiancati da pannellistica stabile, al fine di rendere l'intero complesso imperniato sul monumentale edificio termale, ben leggibile e interpretabile anche a un occhio meno "esperto". Sono gli archeologi stessi le guide che accompagnano il visitatore curioso (fig. 3), l'appassionato o lo specialista, in una coinvolgente e suggestiva visita tra i monumenti ancora visibili (teatro, edificio absidato) o le strutture che scavo dopo scavo vengono ogni anno portate alla luce (fig. 4).

Durante l'ultimo Open Day (30-31 luglio 2016) è stato aggiunto e sperimentato per la prima volta un appuntamento in notturna: dopo il consueto saluto delle Autorità, dalle ore 20 e fino alle 23, degustazioni di vino e visite guidate animate hanno caratterizzato l'evento "Una notte ad *Aquinum*. Il Vino, le Donne e l'Eros raccontati da *Giovenale*" (un particolare ringraziamento va all'Associazione Culturale Lestrigonia, che cura dal 2015 l'organizzazione e le prenotazioni dei laboratori didattici e delle visite guidate animate - fig. 5).

La partecipazione pubblica ad *Aquinum* però non si limita al solo momento della fruizione e della divulgazione. Altrettanto stimolante per chi vi partecipa è quello che il gruppo di lavoro definisce "Archeologia partecipata attiva", ovvero tutte quelle iniziative che coinvolgono attivamente associazioni di volontariato nelle attività di ricerca sul campo. Il ruolo dei volontari è quello di coadiuvare gli archeologi nello svolgimento di alcune mansioni specifiche, quali la pulizia di strutture murarie o il lavaggio del materiale mobile reperito in fase di scavo (in particolare, un prezioso supporto è stato dato dall'Archeoclub "Lyris" di San Giorgio al Liri (FR), nella figura del presidente e di alcuni suoi validi collaboratori che sostengono il progetto *Ager Aquinas* dal 2012, e il Gruppo Archeologico di Alatri - FR).

Un aspetto non secondario ha riguardato la partecipazione "attiva" delle Scuole Secondarie di secondo grado della provincia per lo svolgimento di progetti di alternanza scuola-lavoro, ovvero di percorsi formativi concepiti sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa, sulla

22 base di apposite convenzioni con enti pubblici o privati. L'intento è stato quello di avvicinare i giovani in piena età scolastica al mondo del lavoro in archeologia e in linea generale al mondo dei Beni Culturali. In particolare, nel 2016, durante l'VIII campagna di scavo sono stati ospitati due gruppi di giovani studenti rispettivamente dell'Istituto Comprensivo di Pontecorvo (FR) e dell'Istituto Superiore N. Turriziani di Frosinone. L'obiettivo prettamente formativo del progetto prevedeva lo svolgimento di lezioni teoriche e pratiche, tenute tutte presso l'area archeologica di *Aquinum* dai responsabili dello scavo durante la settimana di alternanza scuola-lavoro. Agli studenti sono stati illustrati i principi essenziali riguardanti la metodologia dello scavo archeologico, la compilazione della documentazione di scavo, il rilievo diretto, la setacciatura, la pulizia dei settori di scavo, il lavaggio dei reperti di scavo, il disegno del materiale ceramico e, infine, tutte quelle indicazioni utili per muoversi in sicurezza all'interno di un cantiere di scavo. Come già accennato, un ruolo importante nella diffusione della conoscenza dell'antica *Aquinum*, è dato dall'attività sui *social media*. Negli ultimi anni il mondo della cultura si è aperto alle possibilità divulgative del web e in particolare al ruolo dei *social media* che offrono un potenziale comunicativo immenso.

Aquinum è entrato nel mondo *social* nel giugno 2014, nel momento in cui il coinvolgimento *off-line* locale, dato dagli Open Day e dalle attività già descritte, risultava in crescita costante e l'importanza delle scoperte non poteva restare circoscritta territorialmente. Non vi era dunque solo la necessità di creare un canale di comunicazione diretta *on-line* con gli utenti già coinvolti, ma si avvertiva l'esigenza di diffondere tali bellezze archeologiche a un pubblico più ampio.

Nel 2014 erano ancora poche le realtà culturali *on-line* e, sebbene nell'ambiente già si iniziassero a delineare le prime linee guida per la gestione comunicativa culturale (vedi #svegliamuseo, un progetto sperimentale nato nell'ottobre 2013 per "svegliare" i musei italiani online sfruttando il potere del web per creare un effetto rete), non vi erano in realtà case *history* riguardanti le aree archeologiche.

Numerose erano le piattaforme disponibili, tutte con un pubblico potenzialmente interessato e da coinvolgere, e al fine di testare e comprendere quali canali fossero adatti, lo scavo di *Aquinum* fece la sua comparsa sui principali *social media*: Facebook, Twitter, Instagram, Youtube, Pinterest, Flickr, Google Plus, Tumblr, Reddit.

Tali canali, all'apparenza numerosi, hanno ognuno una linea comunicativa differente: *visual*, *news*, *video*, *picture*, *blogging*: per questo motivo, con lo scopo di raggiungere un numero di utenti quanto più vasto possibile, tutti questi canali sono costantemente aggiornati.

Tuttavia, fulcro di tutta l'attività *social* è il blog su *wordpress* (aquinum.wordpress.com), il quale funge da colonna portante dell'intero sistema comunicativo. La piattaforma ha una duplice funzione: è sia sito *web* di riferimento del progetto archeologico e di tutte le informazioni relative, sia *landing page* del percorso turistico realizzato nello stesso 2014, che si snoda nel territorio dell'antica *Aquinum*.

Tale percorso, munito di cartellonistica informativa, guida il turista tra i monumenti, offrendo tramite *QRcode* la possibilità di ricevere via *web* un ulteriore



6. La scoperta delle quattro colonne in marmo nella palestra delle terme

approfondimento: grazie ai mobile device, scaricando apposite applicazioni, è possibile inquadrare il *QRcode*, ed essere automaticamente indirizzati alla scheda del monumento che si sta osservando, posizionata sul *blog*. Tali approfondimenti sono desunti dalla pubblicazione *Aquinum. Guida ai Monumenti e all'Area Archeologica* edito da Grenzi Editore (2014) giunta già alla seconda edizione (2016) con relativi aggiornamenti.

Il *blog* vede inoltre la pubblicazione di articoli "ragionati" che forniscono non solo notizie sulle attività di scavo ma anche degli approfondimenti sui dati che emergono, cercando di evitare quelle scarse pubblicazioni che spesso caratterizzano le informazioni dei canali *social*, e si propone come contenitore di argomenti e discussioni relativi alla storia, l'arte e l'archeologia romana in genere, attività portata avanti soprattutto durante i mesi invernali, al fine di mantenere costante l'attenzione del pubblico.

Intorno al *blog* di *wordpress* ruotano dunque i *social media*, tra i quali, durante le attività di scavo archeologico, si dà priorità di comunicazione ai tre principali: Facebook, Twitter e Instagram. La scelta risiede nel fatto che tali canali risultano avere un bacino di utenza maggiore e con una frequenza di collegamento altissima: dunque le possibilità di coinvolgimento sono esponenziali (Facebook è di gran lunga il canale *social* maggiormente utilizzato con più di 1.5 miliardo di utenti attivi; seguono Tumblr 555 mln, Instagram 400 mln, Twitter 320 mln - Fonte We Are Social, Gennaio 2016).

La strategia comunicativa adottata ha previsto sin da subito l'adozione di un TOV (*tone of voice*) amichevole e colloquiale con il pubblico e una terminologia semplice, al fine di annullare il distacco che spesso si crea tra l'utente e l'istituzione, e per favorire un'apertura sociale che possa agevolare il coinvolgimento soprattutto dei non addetti ai lavori. Naturalmente viene dato spazio anche ad approfondimenti mirati al fine di consentire la piena soddisfazione anche della comunità scientifica.

La tipologia di pubblicazioni *social*, che scorrono parallele al *blog* durante i mesi invernali, esplodono durante l'estate in un'attività spesso *live* durante le campagne di scavo. L'aumento dell'*engagement* che si registra in questo periodo è notevole (l'*engagement* è letteralmente il "coinvolgimento" e corrisponde al tasso di successo di una pagina, un post, un messaggio o un'attività condivisa con il pubblico).

Nel settembre 2014, nonostante il progetto *social* fosse in fase embrionale, venne sperimentato il primo photocontest archeologico con premiazione finale, in occasione dell'Open Day autunnale: pur con un numero ancora esiguo di fan (vedi *infra*), l'iniziativa ebbe un discreto successo e registrò un grande entusiasmo nei partecipanti. In tale occasione ci si rese conto di quanto gli utenti fossero desiderosi di farsi coinvolgere nelle iniziative sentendosi protagonisti e diventando essi stessi veicolo di divulgazione del progetto archeologico.

Per fare un esempio del potenziale incrementale del pubblico, e prendendo come paradigma la piattaforma più popolata, ossia Facebook, si registra che al termine delle attività di scavo nel settembre 2014 i fan della pagina erano 308, per diventare 876 nel settembre 2015. Al momento della redazione di questo articolo, i fan sono 2763 e in costante aumento.

Inoltre, durante le ultime attività archeologiche estive, grazie anche agli eclatanti rinvenimenti (fig. 6), la fan page ha registrato oltre 700 mila visualizzazioni con un picco giornaliero di circa 165 mila utenti (figg. 7-8).

Nel weekend dell'Open Day sono state raggiunte online circa 28 mila persone per un totale di circa 75 mila visualizzazioni: si tratta di utenti che hanno interagito con i contenuti dell'evento condivisi dalle oltre 500 presenze registrate nell'area archeologica. Numerosi visitatori

hanno inviato i loro scatti fotografici oppure hanno condiviso contenuti multimediali sui loro canali utilizzando l'*hashtag* #Aquinum2016, passaggio fondamentale che ha consentito l'individuazione e la ricondivisione sui nostri canali ufficiali.

Ne sono conseguiti apprezzamenti da tutto il territorio nazionale e internazionale, numerosissimi incitamenti, prenotazioni per visite al di fuori della stagione di scavi, richieste di approfondimenti e, soprattutto, numerose domande di partecipazione alle attività di ricerca da parte di archeologi allettati dalle sensazionali scoperte restituite dall'area archeologica.

Il grande successo che sta registrando *Aquinum* sia *online* che *offline* deriva certamente dai risultati di anni di ricerche portate avanti dal gruppo di lavoro dell'Università del Salento, dall'impegno di tutti coloro che hanno in qualche modo contribuito alla ricerca archeologica, dal sostegno degli enti e delle istituzioni, ma soprattutto dalla grande collaborazione che si è venuta a creare tra gli addetti ai lavori, quella sinergia che poi si riversa sul pubblico in maniera positiva e crea coinvolgimento tra la gente, implementando il senso di appartenenza al progetto archeologico.

*Paola Guacci

Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria (LabTAF)
Università del Salento
paola.guacci@unisalento.it

*Valentina Petrucci

Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria (LabTAF)
Università del Salento
valentinapetrucci82@gmail.com

*Agnese Ugolini

Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria (LabTAF)
Università del Salento
agnese.ugolini06@gmail.com

*Giovina Caldarola

PhD Topografia Antica / SMM / Archeoblogger
giovina.caldarola@gmail.com



7. Il post pubblicato sulla fan page Facebook di *Aquinum*, relativo al momento della scoperta delle colonne e i corrispondenti dati sull'interazione del pubblico (fonte dati: Facebook)



8. Andamento copertura della fan page di Facebook per il periodo 28 maggio-31 luglio 2016 (fonte dati: PostPickr)

La rada di Portoferraio. Miti, storie e archeologia partecipata

di Franco Cambi*

La villa rustica di San Giovanni nella rada di Portoferraio (Isola d'Elba)

La ricerca sull'insediamento antico situato presso la chiesetta dedicata a San Marco, presso la località di San Giovanni, nella rada di Portoferraio, aveva preso l'avvio nel 2011 con una prospezione geo-magnetica volta a precisare la localizzazione di forni antichi per la riduzione del ferro, la cui presenza è attestata da accumuli consistenti di scorie di ferro e dalla copiosa documentazione d'archivio relativa al recupero delle scorie stesse effettuato a più riprese negli

plinti in pietra di forma quadrata ai margini dell'area fa pensare all'esistenza di un cortile coperto e aperto verso nord. In questo ambito, l'accesso ai *dolia* avveniva verosimilmente mediante soppalchi lignei impostati sui muri perimetrali dell'edificio, dotati, comunque, di robusti pavimenti in *opus signinum* con inserti di tessere calcaree. L'edificio aveva un primo piano, sempre con pavimenti in *opus tessellatum*.

Questo edificio ebbe una sola fase edilizia. Se la data di costruzione si colloca, ormai con pochi dubbi, negli anni precedenti il 100 a.C., quella di distruzione appare piuttosto controversa. La precedente ipotesi, che collocava questa data attorno alla metà del I sec. d.C., appare oggi da rivedere, in considerazione del fatto che non si trovano materiali posteriori alla fine del I sec. a.C. La distruzione, improvvisa, fu determinata da un violento incendio che



1. Veduta aerea obliqua della rada di Portoferraio da oriente

anni Trenta del secolo scorso. Al momento la localizzazione dei forni è ancora da precisare. Con le campagne di scavo effettuate a partire dal 2012 sono, infatti, venuti in luce due edifici entrambi riferibili al periodo romano ma di cronologia leggermente differente. Il primo edificio è attribuibile alla parte finale del II sec. a.C. Il secondo viene costruito pochi anni o pochi decenni dopo. Le due costruzioni, orientate in maniera leggermente divergente, precedono, in ogni caso, la maestosa e monumentale Villa delle Grotte situata sul promontorio omonimo a oriente, databile al terzo quarto del I sec. a.C.

Elemento saliente dell'edificio più antico, di forma pressoché quadrata e organizzato attorno a una corte centrale scandita da pilastri, è sicuramente la cella vinaria con cinque grandi *dolia defossa* (Ambiente III) destinati alla fermentazione del vino. La localizzazione di cinque

provocò la caduta dei tetti e del primo piano, creando, così, una situazione perfettamente sigillata e isolata nel momento della distruzione stessa.

L'ambiente 1, situato immediatamente a sud della cella vinaria, era stato interpretato inizialmente, per la cospicua presenza di frammenti di anfore del tipo Dressel 1C, peraltro in ottimo stato di conservazione, come *apotheca*, o luogo utilizzato per tentare di invecchiare il vino dopo il riversamento dello stesso in anfore. Le analisi condotte su reperti biologici rinvenuti all'interno delle anfore sembrano indicare che queste contenevano sidro. Altre indagini di carattere paleobotanico, in corso, stanno arricchendo considerevolmente il quadro relativo al paesaggio vegetale dell'Isola d'Elba in epoca tardo-repubblicana.

L'edificio tardo-repubblicano ebbe come proprietari la potente famiglia senatoria dei *Valeri Messallae*, come

dimostrano, a più riprese, i frequenti bolli rinvenuti su tegole e su frammenti di *dolia*, che riportano il nome di uno dei loro schiavi: Hermia.

Va rivista, dunque, l'interpretazione dell'edificio di San Giovanni. Il complesso, sulla effettiva estensione del quale si dovrà ancora molto lavorare, lungi dal potere essere considerato come la *pars rustica* della Villa delle Grotte, precedendo la costruzione della grande villa di almeno cinquanta anni, va considerato come l'insediamento costruito da una a due generazioni prima. Si tratta, con ogni probabilità, di una villa ancora di tipo catoniano, ispirata, dunque, a modelli completamente diversi rispetto a quelli della Villa delle Grotte.

Il progetto nasce da una idea di AITHALE, libera associazione nata dall'intento di favorire la ripresa di studi e ricerche sull'Isola d'Elba, con particolare riferimento agli aspetti legati alla archeologia mineraria, alla archeometallurgia e alla produzione siderurgica antica. Il coordinamento di AITHALE affrisce a Marco Benvenuti (Dipartimento di Scienze della Terra, Università di Firenze), Franco Cambi (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, Università di Siena), Alessandro Corretti (Scuola Normale Superiore di Pisa). Responsabile dello scavo è la Dott.ssa Laura Pagliantini.

Per altre informazioni:



Aithale - Archeologia, Paesaggi, Società

Archeologia e storia nella rada di Portoferraio, Isola d'Elba

Archeologie e scenari stratificati

Nelle archeologie contemporanee, soprattutto quando ci si occupa di paesaggi da ricostruire, il fine ultimo, a conclusione della fase dell'edizione scientifica, è rappresentato dalla restituzione alla comunità dei documenti, opportunamente decodificati e resi leggibili e comprensibili. In tempi recenti la relazione fra storici-archeologi-architetti da una parte (gli *outsider* di Ian Hodder: BURGERS 2008) e le comunità dall'altra (gli *insider*), fin qui unidirezionale con un ruolo attivo dei primi e passivo, quando non reattivo,



2. La rada di Portoferraio con le principali emergenze mitologiche, archeologiche, storiche e ambientali

dei secondi, va progressivamente modificandosi anche se è difficile stabilire le traiettorie e le modalità di questa trasformazione. Di un fatto si può essere certi: l'archeologia del futuro, soprattutto quella che si occupa di paesaggi, o sarà un piano condiviso pubblicamente dal punto di vista dei contenuti, dei linguaggi e della progettualità o, semplicemente, non sarà.

Il progetto della "Rada di Portoferraio" era nato dalla necessità di individuare un sito archeologico adatto a illustrare il ciclo della metallurgia antica, con particolare riguardo alla riduzione del minerale di ferro detto "ematite", il più abbondante e il migliore dei ricchissimi e celebrati minerali di ferro dell'Elba (ALDERIGHI ET AL. 2013). Ben presto, si può dire dalla prima campagna di scavi, l'impresa si è trasformata in una sorta di forma ibrida di progetto di ricerca di archeologia dei paesaggi da un lato e di archeologia pubblica dall'altro. Mi siano consentite qui tre avvertenze.

Nel mondo contemporaneo tutela e valorizzazione del patrimonio culturale devono afferire in primo luogo allo Stato ma questo non può presumere di essere attore unico della tutela. Essa deve necessariamente coinvolgere enti e istituzioni locali di vario ordine e grado nonché il mondo delle associazioni, ormai ampio, ricco e giunto a un livello di notevole maturazione. Non credo, inoltre, che



3. La fattoria rustica di San Giovanni in corso di scavo: il cortile con i *dolia* interrati

26 si possa prescindere da quella che Riccardo Francovich definiva "tutela sociale". Un monumento, una geografia, un paesaggio traggono tutela e valorizzazione dalla coscienza di sé posseduta dalla comunità di residenza. La tutela attiva discende da questa consapevolezza e dalla capacità della comunità medesima di raccontare agli *outsider* la bellezza propria e del paesaggio circostante. La seconda avvertenza riguarda l'atteggiamento pauperistico che alligna in certi settori dell'archeologia pubblica italiana. Vi sono sedi e momenti, particolarmente nei *social network*, che sembrano considerare politicamente scorretto o eticamente riprovevole il chiedere sostegni finanziari pubblici per la ricerca pura mentre il *crowdfunding* e il volontariato sarebbero l'unica strada percorribile. Non è, questo, il mio parere. Una società e una comunità senza ricerca pura sono inevitabilmente più povere e marginali. Ben venga la ricerca, dunque, anche pura, purché non fine a se stessa bensì continuamente suscettibile di nuovi sviluppi, anche in senso pubblico e sociale. Non è sopprimendo efficaci équipes di ricerca o negando la dimensione etica dell'edizione scientifica dei dati che si renderà migliore l'archeologia pubblica. La terza avvertenza è strettamente connessa con il mio mestiere di archeologo, quello di ricostruttore (quando possibile) dei paesaggi del passato. Una delle conquiste dell'archeologia contemporanea, una disciplina di per sé inclusiva, corale, tollerante, consiste nella sua disponibilità a tracciare e a percorrere sentieri comuni. Dobbiamo cercare di superare le banali equivalenze "mestiere dell'archeologo = scavo o classificazione di reperti". L'archeologo, altra grande lezione di Riccardo Francovich, condivide con lo storico la capacità di istruire e di costruire anche autonomamente percorsi di conoscenza, con il geografo la capacità di considerare gli spazi accanto ai modi e ai tempi, con diverse altre figure la capacità di progettare il futuro partendo dal passato (CAMBI 2011). Si può serenamente convenire sul fatto che gli archeologi siano scrittori di storia e di storie a pieno titolo. Non si può certo pretendere che il loro ruolo sia, riduttivamente, quello di elaboratori di dati da offrire ad altri per l'interpretazione e per la redazione del racconto storico. L'archeologo ha il dovere-diritto di pubblicare storia - raccontare storie.



4. Festose invasioni di alunni sul cantiere di scavo

Fra indagini puntuali di scavo e indagini areali sugli spazi non sussiste più alcun fossato, più nessuna divergenza se non di carattere operativo o formale. Per potere "restituire" in forma comprensibile occorre narrare e, nella narrazione, lo scenario unificante degli insediamenti e dei loro spazi è rappresentato dalla stratificazione. La stratificazione è oggetto di analisi stratigrafica da parte tanto dell'archeologo-scavatore quanto dell'archeologo che indaga su ampi contesti. Non possiamo non rivolgere a noi stessi la domanda se sia più la storia ad aver fatto i paesaggi o i paesaggi a costruire la storia (CAMBI 2011; 2014), se, cioè, si possano leggere nelle strutture dei paesaggi attuali gli eventi storici che li hanno determinati oppure se, e in quale misura, una certa fase storica abbia tratto almeno parte delle sue radici dai paesaggi che prima di lei e con lei hanno vissuto.

Una archeologia globale dei paesaggi difficilmente può essere concepita prescindendo da un esito di "narrazione" e di "comunicazione". I grandi progetti archeologici (dei paesaggi e non), sviluppatasi a partire dagli anni Settanta e a seguire negli Ottanta e nei Novanta, erano istruiti a partire da premesse strettamente collegate alla tutela o alla ricerca pura. Sulla scia di quei progetti sono poi stati fatti musei, mostre, parchi, percorsi. In seguito questa disponibilità corale di investimento nei rispettivi passati è venuta meno, per motivi che sarebbe qui lungo elencare ma che possono riassumersi nella cruciale domanda: a che cosa serve, nell'immediato, il passato riscoperto e raccontato? La domanda, legittima, era costantemente al centro del pensiero di Riccardo Francovich, insieme con le molte risposte che lui sapeva dare. Le risposte date a questa domanda, con esiti alterni, nel nuovo millennio, si fanno notare per la loro intrinseca concretezza. Molte delle ricerche poste in essere in questo ultimo decennio sembrano partire non dal binomio progettuale tutela-ricerca bensì dal trinomio tutela-ricerca-comunicazione e, in alcuni casi, proprio quest'ultima si fa principio ispiratore. L'archeologo moderno deve porre al centro della sua riflessione teorica e metodologica la contemporaneità. La comunicazione al pubblico è un fatto fondante, del quale un progetto deve tener conto fin dalla sua formulazione e non come un esito finale quasi che fosse la ciliegina da porre sulla torta a fine cottura. Poiché, tuttavia, è impossibile comunicare senza passare prima dalla edizione scientifica, ecco che quest'ultima diviene a sua volta una imprescindibile categoria progettuale.

Il racconto del mito

Il racconto della "Rada di Portoferraio" destinato alle scuole, alle associazioni e ai semplici cittadini parte da una domanda: perché l'Isola d'Elba è così importante nei secoli che vanno dal IX in poi? Il nome dell'isola, anzitutto, è indubitabilmente greco: *Aethalia*, o *Aithale*, è l'isola "fuliginosa", con chiara allusione ai fumi dei forni fusori o, ancora meglio, al colore che caratterizza la massa scura dell'isola vista dal mare (questo era il punto di osservazione dei navigatori antichi). L'elemento cromatico assume un rilievo anche maggiore, come è stato giustamente osservato, considerando altri toponimi narranti, ugualmente coloristici ma di senso opposto: i Capi Bianchi, all'Elba particolarmente numerosi,

dovevano risaltare fortemente agli occhi dei navigatori, per un effetto di contrasto rispetto alla costa "color della fuliggine" (CORRETTI, CAMBI, PAGLIANTINI 2015). Ma vi è di più. Nella tradizione letteraria antica Portoferraio è *Porto Argòo*, il Porto Splendente, toponimo spiegato da Diodoro Siculo e da Strabone con la sosta della nave di Giasone e degli Argonauti, che qui avrebbero fatto tappa durante la ricerca del vello d'oro. In una località caratterizzata dalla roccia bianca gli eroi greci avrebbero svolto delle gare sportive e il sudore emanato dai loro corpi avrebbe picchiettato di nero la roccia bianca, tanto da renderla inconfondibile. Questa roccia (aplite con inclusioni di tormalina nera) compare effettivamente nelle immediate vicinanze di Portoferraio e nella stessa rada ed è rarissima nel Mediterraneo, ciò che confermerebbe l'identità fra tradizione del mito e geologia. Il fatto interessante è che l'attributo cromatico "argòo", in greco, qualifica non tanto un generico bianco (per precisare il quale sarebbe stato usato l'aggettivo "leukòs") quanto il bianco splendente, riflettente o rilucente come l'arg-ento. La stessa logica presiede alla formazione del toponimo "monte Arg-entario" (promontorio privo di giacimenti del prezioso metallo).

possibile dalla convergenza di numerosi fattori:

- la famiglia Gasparri, proprietaria del terreno, offre nei suoi appartamenti ospitalità a titolo gratuito agli scavatori;
- il Comune di Portoferraio offre il servizio di mensa scolastica per il pasto di mezza giornata;
- l'Azienda Agricola Arrighi sostiene lo scavo fornendo il servizio di un escavatore meccanico di supporto all'attività degli archeologi;

- numerosi ristoranti dell'isola offrono ai partecipanti pasti serali nel corso della settimana. Si tratta di momenti conviviali molto piacevoli, che contribuiscono a rinsaldare molto il rapporto fra la piccola comunità scientifica e la più vasta comunità isolana.

Altri sostegni, di grande importanza, provengono dal mondo delle Associazioni. Con Italia Nostra Arcipelago Toscano, associazione particolarmente radicata localmente, esiste da sempre un rapporto di mutua collaborazione. Italia Nostra sostiene questa impresa anche finanziariamente, al pari della Fondazione Isola d'Elba e della Pro-Loce di Rio Marina.

Dal punto di vista dell'archeologia pubblica l'elemento qualificante il nostro progetto è sicuramente la partecipazione delle scuole. Lo staff del progetto svolge



5-7. Ciascuno degli alunni racconta l'esperienza della visita attraverso un suo personale diario di scavo

Il mito della Rada di Portoferraio adombra antichissime navigazioni, non soltanto greche ma anche fenicie, e antichissimi scambi etnici e culturali (con la Corsica e con la Sardegna).

Nel racconto proposto il mito rappresenta una forma di linguaggio potente, che cattura l'attenzione, soprattutto delle scolaresche. Vi è anche un aspetto metodologico molto interessante: la conferma della validità del mito proviene non da scavi che dobbiamo ancora fare bensì dalla geologia.

Il racconto dell'archeologia

Lo scavo della villa rustica di San Giovanni, nella Rada di Portoferraio, si è posto all'attenzione della comunità locale a partire dai suoi esordi. Il "paesaggio" di questo sito archeologico, nelle settimane in cui il cantiere è in funzione, non può essere concepito senza la presenza quotidiana delle numerose scolaresche di vario ordine e grado (nelle ore mattutine) e delle associazioni di ogni tipologia (nelle ore pomeridiane). L'impresa è resa

abituamente conferenze e lezioni frontali negli Istituti e riceve quotidianamente sul cantiere dai tre ai quattro gruppi di alunni. Poiché ciascun gruppo è usualmente composto da una-due classi, la frequenza media quotidiana del sito può essere valutata in 100-120 alunni. Di norma, alla fine di una campagna di scavi di cinque settimane, si calcola che il sito sia stato visitato da quasi 2500 ragazzi. A questo numero vanno aggiunte le visite del pomeriggio (soprattutto associazioni e gruppi di adulti). Non si dovrebbe cadere troppo lontani dal vero affermando che circa tremila persone visitano questo piccolo scavo ogni anno.

A partire dal 2015 gli studenti universitari operanti sul sito sono stati affiancati da studenti liceali nell'ambito del dispositivo Alternanza Studio-Lavoro, previsto dal Decreto sulla Buona Scuola. In quella prima edizione la convivenza ha funzionato ma appare necessario introdurre una serie di correttivi. La struttura di staff del progetto è talmente ridotta nel numero di persone che, per potere assicurare un servizio soddisfacente ai liceali senza troppo stressare gli universitari, si dovrà provvedere a ridurre il numero di liceali presenti per settimana: non più di 5/7 unità.

28 Per la campagna 2016, che si svolgerà dal 19 settembre al 22 ottobre, è prevista una intensificazione delle attività pubbliche sia sul sito sia all'esterno.

Il 30 settembre, nella circostanza della "Notte dei Ricercatori", lo scavo della villa rustica di san Giovanni sarà aperto al pubblico per spiegare quali siano le attività di ricerca, didattiche e pubbliche in svolgimento (<http://www.bright-toscana.it/programmi/isola-delba/>). Il lunedì successivo prenderà avvio, in collaborazione con "Notte dei Ricercatori" e "Alternanza Scuola/Lavoro" un ciclo di conferenze pubbliche a beneficio degli Istituti medi superiori dell'Isola d'Elba. Partendo dallo scenario della Rada di Portoferraio, quattro diversi relatori illustreranno cinque differenti ambiti di paesaggio che nella rada si sono stratificati e costruiti:

- il paesaggio mitologico degli Argonauti;
- il paesaggio siderurgico di epoca arcaica, classica ed ellenistica;
- il paesaggio delle ville romane di epoca tardo-repubblicana;
- il paesaggio della lunga durata delle saline, che, forse per millenni, dettero un'impronta precisa alla rada;
- il paesaggio vegetale della rada stando alle nuove acquisizioni bio-archeologiche.

A seguire, verosimilmente nella prima settimana di ottobre, sempre nell'ambito della convergenza "Notte dei ricercatori" e "Alternanza", si coglierà l'occasione della presentazione del volume "La donna nell'antichità" (CASI 2016) per proporre agli studenti temi di riflessione sul "genere", in un periodo in cui il dibattito sull'argomento risulta particolarmente sentito.

A scavo in corso, compatibilmente con le risorse e con le energie disponibili, si tenterà di svolgere una sorta di stage-esperimento: i partecipanti allo scavo verranno invitati a mettere alla prova le loro capacità di archeologi comunicatori tenendo delle visite guidate "assistite" (dal Direttore di scavo o dalla Vice-Direttrice) sul cantiere o, alternativamente, nel sito della soprastante Villa romana delle Grotte.

È tradizione concludere le campagne di scavo a San Giovanni con la celebrazione dell'antica festa romana dei *Meditrinalia*, festa del vino inteso nella sua accezione farmacologica, dedicata a Giove.

A seguito delle ultime campagne di scavo si è formata una associazione di promozione sociale denominata "Archeologia Diffusa – Archeologia, Paesaggi, Società", avente come scopi la valorizzazione del paesaggio, la ricostruzione del passato, la diffusione pubblica delle conoscenze (web: <https://archeologiadiffusa.wordpress.com/>; Facebook.com/Archeologia-Diffusa-ambiente-paesaggi-società).

Il progetto "Archeologia nella Rada di Portoferraio", attivo da quattro anni, ha ancora molta strada da percorrere. Il modello al quale ispirarsi è certamente l'Archeodromo di Poggibonsi, fra le realtà più innovative e felici della attuale archeologia pubblica, non soltanto italiana (vedi p. 36). Il punto più qualificante di quella realtà dal punto di vista scientifico è rappresentato dalla capacità di trasformare la ricerca in comunicazione in maniera rapida ed efficace. Ma non c'è solo questo. La sperimentazione in *open air* della vita nel villaggio di età carolingia ha prodotto tali e tante suggestioni che, prossimamente, dall'esperienza di archeologia pubblica nasceranno ulteriori *items* di ricerca,



8. Un esperimento di scavo virtuale: il contatto con la terra



9. Il grande gruppo degli studenti liceali



10. Brindisi con vini aromatizzati con i quali si celebrano i *Meditrinalia* (11 ottobre): si chiude la campagna di scavo e si salutano i visitatori



11. Uno dei pannelli illustrativi utilizzati per raccontare la storia del sito durante le visite



12. Il responsabile del progetto insieme con le colleghe che insegnano nelle scuole primarie di Portoferraio

in una sorta di inarrestabile ciclo di virtuosa rigenerazione: la ricerca produce comunicazione e questa, a sua volta, genera nuova ricerca. A Poggibonsi ha vinto l'intelligenza collettiva espressa in maniera partecipata e condivisa dall'Amministrazione comunale, dall'Università di Siena e dalla società locale.

All'Isola d'Elba il Progetto della Rada interessa, come si è detto, alle Associazioni e alle Imprese, sia del settore agricolo e vitivinicolo sia del settore più propriamente turistico. La comunità e il mondo della scuola sono particolarmente coinvolti. Si può, quindi, affermare, senza tema di smentita, che la società isolana sia pronta e matura per un esperimento avanzato e partecipato nel settore della comunicazione e della diffusione del patrimonio culturale. A mancare è, però, e con gravi risultati, la sponda della politica. A fronte di un governo regionale che da anni va auspicando e sostenendo la necessità della semplificazione amministrativa di un'isola divisa fra otto Comuni, le oligarchie locali si ostinano nel volere perpetuare questa autentica aberrazione politica e istituzionale. Danni ingenti si riverberano da questa frammentazione sui governi della salute, dei trasporti, sulle economie locali. L'interesse e i diritti collettivi sono sacrificati sull'altare di questa divisione. Senza un intento comune è difficile e penoso anche fare progetti culturali di spessore e dotati di una prospettiva a medio e a lungo raggio.

Eppure, da questo si deve partire: da un piccolo modello, quello della "Rada", che può e deve crescere ancora e indicare una strada da seguire.

Contestualmente, il riportare al centro della riflessione teorica e metodologica temi e problemi che facciano della ricerca un unico processo euristico, dalla sua progettazione alla sua comunicazione e fruizione finale, è un modo per chiedersi se si è ben operato fino a quel momento e quali siano, eventualmente, i correttivi da apportare per condividere la ricerca medesima con un pubblico il più vasto possibile.

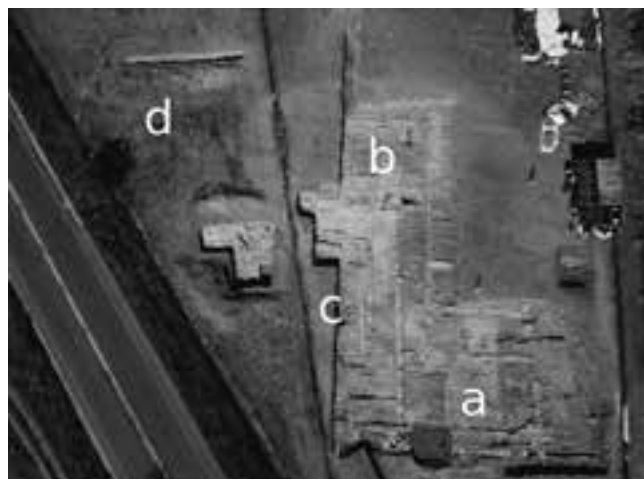
**Franco Cambi, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, Università degli Studi di Siena
franco.cambi@unisi.it*

Bibliografia essenziale

L. ALDERIGHI, M. BENVENUTI, F. CAMBI, L. CHIARANTINI, C. X. H. CHIESA, A. CORRETTI, A. DINI, M. FIRMATI, L. PAGLIANTINI, C.A. PRINCIPE, L. QUAGLIA, L. ZITO, "Aithale. Ricerche e scavi all'Isola d'Elba. Produzione siderurgica e territorio insulare nell'antichità", *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di lettere e Filosofia*, s.v., 2, 2013, pp. 169-188
 G.J. BURGERS, "L'archeologia classica tra dimensione internazionale e realtà locali", in A.L. D'AGATA, S. ALAURIA (a cura di), *Quale futuro per l'archeologia?*, Atti del Workshop Internazionale (Roma 2008), Roma 2008, pp. 27-39
 F. CAMBI, *Manuale di archeologia dei paesaggi*, Roma 2011
 F. CAMBI, "Archeologia Medievale e Storia e Archeologia dei paesaggi", in S. GELICHI (a cura di), *Quarant'anni di archeologia medievale in Italia*, Firenze 2014, pp. 63-73
 F. CAMBI, "Paesaggi trascorsi e globalità dell'archeologia", in *Archeologia e Calcolatori*, 26, 2015, pp. 245-253
 C. CASI (a cura di), *La donna nell'antichità*, Pitigliano 2016
 A. CORRETTI, F. CAMBI, L. PAGLIANTINI, "The Finest Harbour": The Argonauts (and the Others) on the Island of Elba", in E. KISTLER, B. ÖHLINGER, M. MOHR, M. HOERNES (a cura di), *Sanctuaries and the Power of Consumption. Networking and the Formation of Elites in the Archaic Western Mediterranean World*, Proceedings of the International Conference in Innsbruck (20th-23rd March 2012), Wiesbaden 2015
 M. VALENTI, "We invest in Public Archaeology". The Poggibonsi Archaeodrome project: an alliance between people, Municipality and University", in *Post Classical Archaeologies* 6 (2016), pp. 333-346



1. Il paesaggio di Vignale prima dell'inizio dello scavo: in primo piano il sito romano, nel piano intermedio (a sinistra) la villa sette-ottocentesca, sullo sfondo la collina del castello medievale



2. L'area principale di scavo in una immagine zenitale da aquilone: a) fattoria; b) villa maritima; c) mansio; d) area della villa tardoantica (foto P. Nannini / Opaxir, 2012)

Uomini e cose a Vignale: bilancio di un decennio di archeologia partecipata

di Enrico Zanini*, Elisabetta Giorgi*

Il sito

Nella topografia attuale, Vignale è per molti versi un nonluogo. Il nome designa tre cose: una stazione ferroviaria sulla trafficatissima ferrovia tirrenica, dove si fermano solo un paio di treni al giorno; uno svincolo della superstrada SS1- Aurelia, che serve essenzialmente la sede centrale di una grande azienda di distribuzione; e, storicamente, una fattoria sette-ottocentesca, ultimo relitto attivo di una grande azienda agricola in corso di trasformazione come il paesaggio in cui è inserita (fig. 1).

Nella toponomastica archeologica, Vignale identifica invece due campi posti rispettivamente a monte e a valle della vecchia statale Aurelia (oggi derubricata a provinciale), noti per i copiosi affioramenti di reperti archeologici in occasione di ogni aratura.

Il sito venne individuato per caso nel 1830, al momento della costruzione dell'Aurelia moderna, quando dal campo a monte riemersero i resti di un grande impianto termale di epoca romana, che furono parzialmente scavati, poi protetti con tettoie e infine ricoperti nuovamente di terra e che non sono stati ancora ritrovati.

Dal 2003 i campi di Vignale sono oggetto di una nuova stagione di indagini archeologiche, condotte, in forme diverse di collaborazione nel corso del tempo, dall'Università di Siena e dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo. Originare da una nuova aratura e dalla opportunità di tutelare le famose terme viste nel 1830 e poi "perdute", le nuove indagini a Vignale hanno cambiato progressivamente il loro punto focale: da scavo di tutela e di formazione per giovani archeologi si sono trasformate in una lunga stagione di valutazione di un sito archeologico che si è andato svelando come di straordinaria complessità e di altrettanto straordinario interesse.

Le terme scavate e cartografate nell'800 continuano a sfuggire alle ricerche, così come sfugge il tracciato dell'antica *Via Aurelia* che pure doveva certamente passare

in questa zona. In compenso, oltre dieci anni di ricerche sul campo hanno portato all'individuazione di molte – e per lo più inattese – componenti di questa porzione del paesaggio antico dell'Etruria costiera: una fattoria di epoca etrusco-romana; una lussuosa *villa maritima* del primo secolo a.C.; una *mansio* sorta a cavallo dell'inizio dell'era cristiana e poi attiva per tutta l'epoca imperiale; un grande complesso di fornaci per la produzione di anfore, ceramica comune e laterizi; una nuova villa tardoantica dotata di uno spettacolare mosaico pavimentale con diverse fasi di rifacimento; un cimitero tardoantico-altomedievale, i cui limiti e la cui funzione sono ancora in corso di definizione (fig. 2).

Insomma, un sito davvero di grande interesse perché si presta bene alla lettura a scala locale dei macrofenomeni della trasformazione del territorio tra l'epoca romana e l'alto medioevo e perché è inserito in un contesto territoriale ancora largamente intatto, dove sono ben leggibili anche le trasformazioni successive, di epoca medievale e moderna.

Un sito difficile da scavare per i pesantissimi danneggiamenti operati da decenni di arature profonde, ma anche un sito che produce una grandissima quantità di micro- e macro-storie e che si presta quindi eccezionalmente bene a un esperimento di archeologia partecipata e condivisa all'interno di una comunità locale.



3. Progettare, mediare, raccontare, progettare ancora

Il progetto in sei parole chiave

La prima parola chiave del progetto *Uomini e cose a Vignale* è certamente "valutazione". Pensiamo infatti che ogni progetto di archeologia pubblica e condivisa non possa che nascere da una attenta analisi dei caratteri del sito e del contesto socio-culturale del territorio circostante. Il sito, come si diceva, non ha particolari caratteri di monumentalità (eccezion fatta per un mosaico pavimentale scoperto di recente e il cui impatto sul progetto complessivo è ancora in corso di valutazione) e non si presta quindi bene a una fruizione pubblica diretta da parte di un visitatore occasionale.

Perché il valore informativo del sito possa essere compreso e apprezzato, è necessario che spazi, resti e reperti siano oggetto di una forma di mediazione culturale da parte del gruppo degli archeologi che vi lavorano e che sono chiamati a spiegare (o meglio, a raccontare) al pubblico dei visitatori il rapporto spesso assai sottile che c'è fra i resti di un muro massacrato dagli aratri e alcuni grandi fenomeni della storia antica di quel territorio e, più in generale, dell'Italia e del mondo mediterraneo (fig. 3).

Dopo una comprensibilissima indifferenza che ha accompagnato le prime campagne di scavo, quando lo scavo era così piccolo da risultare quasi incomprensibile anche a noi stessi, il contesto sociale e culturale del territorio si è rivelato estremamente disponibile al dialogo e alla collaborazione a molti livelli diversi. Il sito di Vignale è ubicato nel territorio di un quartiere molto isolato del Comune di Piombino (Riotorto - a quasi 15 km dal centro storico della città costiera); un paese di fondazione recente e con una debole identità storica, soprattutto a confronto con il resto del territorio comunale, dove sono ubicati nuclei storici di grande importanza come Populonia e la stessa Piombino.

Il nostro scavo è stato quindi rapidamente percepito come portatore di una possibile identità collettiva condivisa da una comunità di oltre 3.000 abitanti, con una sua dimensione economica significativa e con una forte propensione all'associazionismo culturale (fig. 4).

La seconda parola chiave del progetto è certamente "bambini". I bambini della comunità, attraverso la scuola primaria e un gruppo di insegnanti tanto capaci quanto motivate, sono stati il primo vero punto di contatto e di innesco del processo. L'iniziale interazione "standard", fatta di uno scambio di visite (noi in classe, i bambini sul cantiere), si è rapidamente trasformata in un progetto didattico articolato, che ha coinvolto alcune classi per l'intero ciclo scolastico, dalla prima alla quinta. E che poi è ancora cresciuto nel tempo, con il progressivo ampliamento del numero e del grado delle scuole coinvolte (figg. 5-6).

Una volta stabilito un contatto così intenso e stimolante, la nuova parola chiave è stata "recinzione".

Abbiamo infatti sentito la necessità di ripensare radicalmente il nostro modo di concepire lo scavo e il luogo fisico, il cantiere, entro cui esso si svolgeva. Abbiamo quindi deciso di provare a "rovesciare" il punto di vista tradizionale; quello, per intenderci, in cui gli archeologi se ne stanno all'interno del loro luogo di lavoro, opportunamente recintato, e attendono che gli



4. Un cantiere archeologico, tre associazioni culturali, una festa insieme



5. Un "rigatone" di pasta per mettere a fuoco le componenti del paesaggio



6. Un microscopio e un manuale per studiare da vicino la flora del passato e del presente



7. Benvenuti tutti gli "addetti ai lavori"

32 “altri”, i visitatori, vengano a chiedere di poter varcare fisicamente o idealmente quella recinzione.

L'idea è quella di concepire la recinzione dello scavo come un limite permeabile in entrambe le direzioni, dall'esterno verso l'interno (aprendola ogni qual volta se ne creano le opportunità) e anche dall'interno verso l'esterno, mettendoci quindi noi in posizione di ascolto verso le esigenze della comunità (fig. 7).

Nell'inverno 2008/2009 questa idea si è tradotta nella realizzazione di una serie di seminari di progettazione condivisa con la comunità, in cui abbiamo chiesto agli esponenti delle diverse realtà con cui il nostro lavoro entrava in relazione (gli archeologi esperti di quel territorio in diverse epoche storiche, gli esperti del paesaggio e delle sue articolazioni, gli amministratori locali, le associazioni culturali locali, l'imprenditoria turistica, le scuole ecc.), non solo quali erano le loro attese nei nostri confronti, ma anche di suggerirci quali potessero essere le aree e le forme di migliore interazione.

Questo seminario – che ha avuto ovviamente anche le sue brave difficoltà legate alla disabitudine collettiva alla progettazione condivisa sull'uso e la fruizione di una risorsa pubblica – ha avuto due risultati piccoli, ma tangibili e significativi. Il primo è nascosto nel cambiamento di una sola preposizione nel sottotitolo del nostro progetto: *Archeologia globale di un territorio* è diventato *Archeologia globale in un territorio*, a certificare come il progetto sia parte integrante di una comunità umana contemporanea, che ne deve essere paritariamente protagonista insieme agli archeologi.

Il secondo prodotto tangibile è rappresentato da un progetto e da un prototipo per una nuova recinzione del nostro cantiere. Ci è infatti sembrato interessante pensare a una recinzione che invece di escludere provasse a includere, che invitasse chi era lontano ad avvicinarsi e chi si era avvicinato a entrare, ovviamente nelle forme dovute. Da questo è nato un esperimento condotto con il liceo artistico “Duccio di Buonisegna” di Siena, che ha portato alla progettazione, da parte di un gruppo di ragazzi, di una recinzione d'artista e alla realizzazione di un prototipo nelle forme di un intervento di *land art*. Un oggetto curioso, che attira l'attenzione e che gioca con il paesaggio e con il nostro scavo. Uno dei tanti segnali per dire “guardate siamo qui, siamo disponibili, interagite con noi” (fig. 8).



8. Uno scavo come elemento attivo nel paesaggio: recinzione d'artista (*The nest*, Antonio Mazzolai – Lic. Art. Duccio di Buonisegna, Siena), in una foto d'artista (foto M. Giannelli, 2014)

A proposito di interazione, l'altra parola chiave di questi anni è stata e continua a essere “Excava(c)tion”. La crasi fra la parola scavo e il comando “action” che viene dato dal regista di un film nasconde un nuovo approccio complessivo allo scavo, in cui il sito archeologico – l'area di scavo, i suoi immediati dintorni, il microterritorio circostante – è concepito come uno scenario: un luogo di emozioni collettive e condivise in cui si svolgono attività diverse, che hanno tutte in comune un aspetto di performance teatrale.

I visitatori del nostro cantiere in attività sono interessati sì a sapere “che cosa stiamo scavando” in termini di conoscenza



9. My favourite archaeologist is... Damiano



10. Trasformarsi in matrone, cavalieri e cavalli per raccontare una invisibile stazione di posta

storica, ma anche e soprattutto a sapere che cosa stiamo materialmente facendo in quel momento, perché lo facciamo così e non in un altro modo, come si usano gli attrezzi a volte curiosi dello strumentario degli archeologi. Questa dimensione di dialogo costante – una forma partecipata del fenomeno degli *umarell* che punteggiano le recinzioni di tutti i cantieri urbani – costruisce un rapporto uno-a-uno tra il singolo visitatore e il “suo” archeologo preferito (fig. 9). Ne nasce una fidelizzazione che produce visite ripetute nei giorni e nelle settimane successive e una maggiore disponibilità a partecipare direttamente, in varie forme, anche al sostegno materiale della ricerca in atto.

Talvolta *Excava[c]tion* assume anche le forme di *live performance* teatrale in occasione di visite collettive al cantiere, con gli archeologi che mettono in scena, come fossero veri attori, pur esplicitamente non essendolo, alcuni dei caratteri più interessanti, ma magari non facilmente visibili del sito in quella determinata fase. Trasformare gli archeologi in cavalli e cavalieri che si fermano in una stazione di sosta, in colonne di un colonnato di cui si vedono soltanto alcune basi molto mal ridotte o negli archi di sostegno del piano di cottura di una fornace rende comprensibile al visitatore un dettaglio rilevante e gli fa percepire di essere un ospite al centro dell'attenzione comunicativa e non una sorta di "intruso" in definitiva mal tollerato perché interrompe il ritmo del lavoro sul cantiere (fig. 10).

Di tanto in tanto, mediamente una volta per campagna, le *live performance* assumono la forma di eventi speciali, che si svolgono per lo più in notturna, in cui il pubblico è invitato ad assistere a forme diverse di rappresentazione dei contenuti che stanno emergendo nel corso della campagna di scavi. In queste occasioni, il rapporto



11. Costruire la narrazione e rappresentarla

particolarmente solido con alcune delle associazioni culturali attive sul territorio consente di produrre eventi di buon livello (illuminazione professionale, audio adeguato ecc.) e di organizzare momenti di festa in cui archeologi e comunità si incontrano periodicamente, rinforzando il senso di integrazione reciproca (fig. 11).

In tutto questo, un'altra parola chiave fondamentale del progetto è "comunicare". Pensiamo che la conoscenza archeologica divenga realmente tale solo quando si chiude il circuito comunicativo, quando cioè le informazioni prodotte dallo scavo sono state rielaborate e trasmesse a un pubblico che, in un percorso di archeologia pubblica e condivisa, non può che essere molto articolato e differenziato.

Per questo, oltre alle indispensabili pubblicazioni per gli addetti ai lavori della comunità scientifica, abbiamo pensato a un sistema di pubblicazione che possa raggiungere, attraverso media diversi, tutti gli altri addetti ai lavori di cui si parlava prima. Tutte le informazioni che traiamo dallo scavo confluiscono in sito web pubblico gestito in forma di blog (www.uominiecosevignale.it), all'interno del quale – in un'area solo temporaneamente

La nuova strada costruita per controllare l'Etruria



12. La costruzione dell'Aurelia a Vignale nel libro a fumetti di M. Panicucci ed E. Giorgi, *C'era una villa romana*, Pontedera 2015

riservata – è ospitata anche una piattaforma wiki che contiene gli archivi al completo. Tutte le fotografie, quasi 10.000, sono visibili attraverso un archivio pubblico (<http://vignale.piwigo.com/>). Abbiamo poi allestito un canale Youtube (<https://www.youtube.com/user/UominieCoseaVignale>), attraverso il quale rendiamo disponibili materiali informativi diversi, ivi compresi dei brevi docufilm/docudrama in cui gli archeologi/attori, guidati da un archeologo/regista, raccontano in forma di fiction i temi fondamentali di ogni singola campagna.

Le tante storie che il campo ci ha restituito sono poi raccontate, quasi in forma di romanzo a puntate, su una rivista storica locale (*Venturina Terme Magazine*) e in un primo volume di sintesi, che, su stimolo dell'Associazione Cultura e Spettacolo, che da sempre ci sostiene, ha assunto la forma di un racconto a fumetti (fig. 12).

Ma la parola che forse più di tutte racconta in maniera efficace quello che abbiamo fatto in questi dieci anni a Vignale è "interfacce".

Interfacce è il titolo di un progetto che abbiamo presentato nel 2015 al concorso "Che Fare", con il proposito di cominciare a trasformare l'idea guida del nostro progetto in una proposta operativa concreta. L'idea è che nell'attuale situazione dei beni culturali italiani quello di cui c'è essenzialmente bisogno è una rivalutazione del ruolo, delle competenze e delle capacità degli archeologi, che devono sapersi proporre come indispensabile elemento di contatto – di interfaccia, appunto, secondo il lessico dell'archeologia stratigrafica – tra gli uomini della

34 contemporaneità e il loro passato (fig. 13). In questi anni ci è capitato di sperimentare molti modi di esercitare questo ruolo di interfaccia e abbiamo cercato anche di trasformare una esperienza diretta in un progetto più articolato e strutturato, prendendo in carico, in prospettiva, un altro elemento fondamentale che è quello della sostenibilità nel tempo di questo tipo di operazioni.

Fare interfaccia ha significato dar corpo e respiro (in qualche caso affannoso per eccesso di successo e relativo sovraccarico di lavoro) a una serie di sottoprogetti che condividiamo con segmenti diversi della nostra comunità di riferimento e con una comunità territoriale più allargata.

Archeologi per un giorno è il sottoprogetto che condividiamo principalmente con le scuole primarie di Riotorto e dei centri vicini: in spazi sicuri, appositamente preparati intorno al perimetro del cantiere, e in contatto visivo con gli archeologi che operano contemporaneamente nello scavo, i bambini imparano a conoscere il lavoro degli archeologi, gli strumenti che si usano nello scavo e i concetti che si applicano per estrarre dai reperti e dalle tracce nel terreno informazioni di natura storica e antropologica (fig. 14).

La storia siamo noi e *Un punto di vista differente sul patrimonio culturale* sono due sottoprogetti che sviluppiamo rispettivamente con il liceo artistico Duccio di Buoninsegna di Siena e con l'istituto Volta-Carducci-Pacinotti di Piombino. In entrambi i casi, lavorando con ragazzi in età adolescenziale, l'obiettivo è quello di costruire una più matura consapevolezza del valore dei beni culturali attraverso l'applicazione da parte dei ragazzi stessi delle competenze che stanno acquisendo nei loro corsi di studio. Nel caso senese, come si è visto, con la progettazione di una "recinzione d'artista", nel caso piombinese – fortunatamente sostenuto da un finanziamento specifico del MIUR – sperimentando l'uso dei droni nella comunicazione dei valori del paesaggio e del territorio.

Vignale insieme è infine nostro sottoprogetto di crowdsourcing, pensato per avvicinare alla nostra ricerca i non addetti ai lavori e anche i "potenzialmente non interessati", coinvolgendoli in un percorso di formazione permanente e offrendo una concreta possibilità di partecipare in maniera diretta alla gestione di un progetto complesso (fig. 15). Uno spazio dove chiunque può mettere a disposizione di un progetto esplicitato e condiviso competenze specifiche, materiali riciclati, lavoro volontario.

Il bilancio

Dieci anni dopo l'avvio del progetto si può tracciare un primo bilancio complessivo.

I punti di forza sono resi evidenti dai numeri. Il progetto va avanti da oltre un decennio e ha di fatto garantito alla ricerca sul campo, che era partita sostenuta da fondi ministeriali e universitari, di sopravvivere al venir meno di quei finanziamenti istituzionali e alla grande crisi economica degli ultimi anni. Aver trasformato uno scavo in una operazione di archeologia pubblica e condivisa ha significato un coinvolgimento diretto anche del tessuto economico del territorio, con diverse aziende che sostengono il progetto, erogando servizi e supporto logistico.

In questi dieci anni, poi, il numero di persone che sono entrate in contatto con noi attraverso i nostri sottoprogetti è



13. Gli archeologi come interfacce tra una comunità e il suo passato



14. Oggi ricostruisco la mia storia a partire dai frammenti dispersi nel terreno



15. *Vignale insieme*: un percorso di crowdsourcing/crowdfunding per costruire la sostenibilità di un progetto condiviso

diventato decisamente importante: ogni anno interagiamo con centinaia di bambini, di genitori, di anziani e in occasione degli eventi speciali è accaduto che il cantiere sia stato visitato da oltre mille persone in un solo giorno (fig. 16). L'aspetto più rilevante è che questo contatto, pur nella diversità delle singole esperienze, è sempre valutato come molto positivo sia dai portatori di interesse (scuole, insegnanti, associazionismo, comunità locale) sia dai visitatori occasionali, come le decine di persone che più o meno ogni giorno vengono a visitare il cantiere partendo dalle grandi strutture di ricettività turistica della zona. Misurare "oggettivamente" il grado di soddisfazione e raccogliere sistematicamente le proposte di miglioramento dei nostri interlocutori ci pare fondamentale e per questo stiamo mettendo a punto standard di monitoraggio che sono oggetto di un progetto di dottorato di ricerca di una componente della nostra équipe, in collegamento con diverse altre esperienze analoghe in Italia e in Europa.

Infine, ma non da ultimo, tra i valori positivi del progetto c'è il fatto che in questi dieci anni il cantiere di Vignale è stato anche una bella palestra di formazione per giovani archeologi: un luogo dove sperimentazione operativa e riflessione teorico-metodologica sono riuscite spesso ad andare di pari passo e dove si è provato a costruire una "nuova" immagine professionale dell'archeologo: non solo esperto della lettura della stratificazione del terreno, ma anche mediatore culturale tra passato e contemporaneo (fig. 17). Questa idea di identità professionale è alla base della nascita dell'associazione di promozione sociale M(u)ovimenti, che cura specificatamente gli aspetti legati alla partecipazione. A fronte di questo lusinghiero successo, non mancano elementi suscettibili di deciso miglioramento. È evidente che ci muoviamo in un contesto normativo che solo con molta fatica può essere adattato a questa idea di archeologia condivisa. Tenuto fermo il principio che un cantiere archeologico deve essere aperto agli "addetti ai lavori", occorre affermare con forza che il concetto di addetto ai lavori deve essere esteso a tutti i portatori di interesse di cui abbiamo discusso. Il patrimonio culturale deve essere sentito come elemento di identità di una comunità, la sola in grado di attribuire un valore concreto a quel patrimonio.



16. L'invasione pacifica del 30 settembre 2015



17. Ragazzi appassionati e archeologi film-maker per costruire uno spot contro il vandalismo



18. Lo staff di Uomini e cose a Vignale 2015

A questa idea occorrerà dunque conformare alcuni elementi della normativa, per esempio in termini di sicurezza. Pensare di gestire un cantiere di scavo che è parte di un progetto di archeologia pubblica e condivisa con le regole della sicurezza sui cantieri edili è una palese insensatezza: occorrerà dunque riflettere attentamente sul modo di rendere sicura e al tempo stesso praticabile una attività che deve coinvolgere una platea così grande e varia di persone. Altro elemento critico è quello del regime delle concessioni di scavo: un istituto storicamente obsoleto che contrasta fortemente con le necessità di progettualità nel medio periodo di un lavoro di questo genere. Anche in questo caso, si tratterà dunque di pensarci su e di trovare la strada per contemperare le esigenze della tutela con quelle della valorizzazione e con quelle della sostenibilità.

Ma il punto davvero critico, quello per cui non è agevole trovare una soluzione e che è però la chiave di volta di tutto, è quello che riguarda le nuove professionalità che è necessario mettere in campo, il modo di formarle e, soprattutto, le forme in cui garantire una sostenibilità umana nel tempo. Gli archeologi al servizio della comunità sono una bellissima cosa, ma bisognerà trovare il modo in cui la comunità stessa abbia le condizioni e gli strumenti operativi per trasformare un esperimento riuscito in una procedura consolidata e sostenibile (fig. 18).

Anche per questo crediamo che il nostro modo di pensare al patrimonio culturale, alle forme della sua gestione – anche economiche – e alla condivisione delle responsabilità in questo settore potenzialmente strategico per la nostra economia debba essere oggetto di una riflessione approfondita e di una azione politica conseguente.

*Enrico Zanini

Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali
Università degli Studi di Siena
enrico.zanini@unisi.it

*Elisabetta Giorgi, APS "M(u)ovimenti"
info@muovimenti.it

Bibliografia essenziale

- S. COSTA, F. RIPANTI, "Excava(c)tion in Vignale. Archaeology on stage, archaeology on the Web", in *AP: Online Journal in Public Archaeology* 3, 2013, pp. 97-109
- E. GIORGI, A. PATERA, E. ZANINI, "Il sito del Vignale tra storia, ricerca e valorizzazione", in *I segni dell'uomo*, Atti del Convegno (Livorno 2004), Pisa 2005, pp. 115-127
- E. GIORGI, A. PATERA, E. ZANINI, "Indagini archeologiche al Vignale (Piombino-LI). Aggiornamento sulle campagne 2005-2006", in V. ACCONCIA, C. RIZZITELLI (a cura di), *Materiali per Populonia* 7, Pisa 2008, pp. 275-286
- E. GIORGI, A. PATERA, E. ZANINI, "Indagini archeologiche al Vignale (Piombino-LI). Aggiornamento sulle campagne 2007-2008", in F. GHIZZANI, C. MEGALE (a cura di), *Materiali per Populonia* 8, Pisa 2009, pp. 209-220
- E. GIORGI, E. ZANINI, "Dieci anni di ricerche archeologiche sulla mansio romana e tardoantica di Vignale: valutazioni, questioni aperte, prospettive", in *Rassegna di Archeologia* 24b, 2009-2014, pp. 23-42
- E. GIORGI, E. ZANINI, "Il mosaico trasformato: un pavimento di una villa tardoantica nella Toscana costiera", in *Arte Medievale* 9, 2015, pp. 227-296
- E. GIORGI, M. PANICUCCI, *C'era una villa romana. Cinque archeostorie a fumetti da Vignale di Maremma*, Piombino 2015
- E. ZANINI, "Il Vignale in età romana e tardoantica: avvio di un progetto di ricerca", in G. BARTOLONI (a cura di), *Un pool di università per Populonia*, Roma 2006 (Sc. Ant. 12, 2004-2005), pp. 113-122
- E. ZANINI, "Vignale 2004-2010. Ridefinizioni progressive di un progetto di ricerca archeologica", in G. FACCHINI, F. GHIZZANI (a cura di), *Materiali per Populonia* 10, Pisa 2011, pp. 263-274
- E. ZANINI, F. RIPANTI, "Pubblicare uno scavo all'epoca di YouTube: comunicazione archeologica, narratività e video", in *Archeologia e Calcolatori* 23, 2012, pp. 7-30



1. Un progetto in cui l'Amministrazione Comunale di Poggibonsi crede ciecamente: segnaletica stradale

Archeodromo di Poggibonsi (Siena): tra sperimentazione, materialità e narrazione della storia

di Marco Valenti*

Il luogo

L'Archeodromo si trova all'interno dell'area archeologica del Parco di Poggio Imperiale a Poggibonsi (SI), 12 ettari delimitati dalle strutture di una fortezza cinquecentesca mai completata. L'area archeologica mostra una lunga diacronia, indagata dall'Università di Siena dal 1993 per circa quindici anni; un campione straordinario, con la formazione di un insediamento altomedievale pienamente

sviluppato in periodo carolingio, il sorgere di una "quasi città" tra 1155 e 1270 e il tentativo, fallito, di fondare una nuova città ad opera dell'imperatore Arrigo VII nel 1313. L'Archeodromo, la cui costruzione è in progress, costituisce un museo a cielo aperto e riproduce in scala il villaggio di IX-X secolo: evidenze in negativo (tagli, buche di palo ecc.) difficili da valorizzare, rendere leggibili e comprensibili al pubblico senza ricorrere a questa scelta.

Una grande capanna rappresenta la dimora della famiglia dominante, il cui esponente principale può probabilmente essere identificato come un *miles* dell'esercito carolingio; è circondata da spazi dedicati alle attività artigianali. Una seconda e più piccola capanna ospita una famiglia di contadini; un pollaio, la fucina di un fabbro, un forno per il pane, uno spazio ortivo e un'area dedicata alle attività quotidiane lo completano a oggi.

Propone un approccio di storia vivente, in cui si incontrano rievocazione storica e archeologia sperimentale. I rievocatori-ricostruttori sono tutti archeologi che fanno ricerca ma qui danno vita alla piccola comunità di contadini e artigiani che svolgono le loro attività quotidiane, seguendo gli ordini del loro *dominus*; indossano abiti storici *self-made*, riproducono strumenti e processi produttivi e agiscono come presumibilmente dovevano fare i contadini del periodo. Così il pubblico può vivere l'esperienza unica di full immersion in un passato ormai lontano, aiutato anche da narrazioni.

L'operazione ha avuto sin da subito successo di presenze, nonché l'attenzione stabile dei media nazionali, così come di molte testate web e blog. Nel 2015, l'Archeodromo ha



2. Vista parziale dell'Archeodromo da sud (anno 2016); da sinistra a destra: grande capanna della famiglia dominante (longhouse), struttura di pollaio, capanna contadina

vinto la terza edizione del Premio Riccardo Francovich, assegnato dalla SAMI-Società degli Archeologi Medievali Italiani al museo o parco archeologico che rappresenta la migliore sintesi tra accuratezza dei contenuti scientifici e efficacia nel comunicare a un pubblico di non specialisti; per il 2016 ha ricevuto dalla ACIM, Associazione Culturale Italia Medievale, il premio speciale Italia Medievale conferito dal direttivo.

Una storia altalenante

"We invest in Public Archaeology". The Poggibonsi Archaeodrome project: an alliance between people, Municipality and University è il titolo che ho dato all'ultimo articolo concernente quest'esperienza; lo ripropongo con malcelato orgoglio perché il rapporto molto stretto con il Comune e la popolazione non solo è sempre più netto ma si sta addirittura potenziando negli intenti; esiti impensabili sino a pochi anni fa.

È infatti una delle avventure percorse, insieme al mio maestro e amico Riccardo Francovich, con alterne fortune. Qui si è consumata una storia fatta di successi e di cadute rovinose, rappresentando un esempio emblematico di tanti altri contesti archeologici e monumentali italiani oggetto di valorizzazione, il cui destino può essere descritto prendendo a prestito (mi perdonerete) i famosi versi di Ungaretti: "Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie". L'albero mette rigogliose foglie e frutti irrigato dall'entusiasmo di politiche avvedute, dopo di che cambiano le persone e tutto si secca, iniziando l'autunno che prelude a un inverno di stenti...

In breve: in perfetto coordinamento con l'Amministrazione locale, a seguito anche del quinquennale progetto "Paesaggi Medievali" finanziato dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena, nel 2003 aprimmo il parco, con laboratori informatici di prim'ordine, un centro di documentazione, valorizzammo l'area archeologica, sede per anni di iniziative pubbliche, convegnistiche, master; per i 5 anni di progetto mettemmo noi sotto contratto un gruppo di giovani archeologi; essi costituivano il personale impiegato sia nello scavo sia nelle varie iniziative e nel rapporto con il pubblico. Fu un esperimento davvero innovativo, dando del tempo al Comune di dotarsi delle risorse e degli strumenti per avere gambe proprie.

L'operazione, pur con un buon inizio, in coincidenza del penultimo cambio di amministrazione comunale e dei primi segni della crisi economica, andò progressivamente peggiorando. Il patrimonio non rientrava più nelle priorità degli amministratori, rappresentando non una risorsa ma un problema, tanto che il complesso monumentale e l'area archeologica raggiunsero uno stato di degrado, si spopolarono sia degli archeologi sia dei visitatori: il Titanic stava affondando.

A metà del 2013, con l'elezione di una nuova giunta cosciente del valore del patrimonio, il ripristino e il rilancio del parco sono ripartiti a pieno ritmo; avviandosi varie iniziative, alcune già concluse, tra le quali il recupero della cinta muraria della fortezza (oltre 1,5 km di mura), il "ripopolamento" del suo Cassero e, soprattutto, la costruzione dell'Archeodromo: operazione finanziata su una piccola quota di fondi Arcus grazie all'allora direttore



3. Scene di vita quotidiana nel villaggio di IX-X secolo: i figli degli archeologi impiegati nell'Archeodromo collaborano stabilmente alle attività (foto C. Balossini)

della Fondazione Musei Senesi Luigi Maria Di Corato (ora alla Fondazione Musei Bresciani) e realizzato poi da Arké-Archeologia Sperimentale e Archeotipo srl (società uscite dall'università di Siena).

Nell'ottobre del 2014 è stato inaugurato il primo step realizzativo e nel gennaio 2016 il secondo (inaugurazioni rispettivamente il 18-19 ottobre 2014 e 15-16 gennaio 2016); siamo già da tempo all'opera per reperire fondi onde proseguire verso il completamento. Il costo dell'operazione è allo stato attuale estremamente "etico", avendo speso intorno ai 40.000 euro.

La nuova strategia di valorizzazione

Abbiamo finalizzato il progetto all'esperienzialità, cercando il coinvolgimento del più ampio numero possibile di potenziali fruitori. La ricostruzione, basata con rigore sui dati di scavo, si svolge nel confronto con ingegneri strutturalisti, per raffinare l'ipotesi ricostruttiva stessa, valutarne la correttezza, soprattutto con attenzione alla taglia e all'altezza dei pali in base alle caratteristiche dimensionali, la forma e la profondità delle buche, nonché alla loro disposizione in pianta.

Al di là delle prescrizioni del piano di sicurezza, ci atteniamo



4. Scene di vita quotidiana nel villaggio di IX-X secolo: il momento della cena nella capanna di Bodo il contadino (foto C. Balossini)

38 rigorosamente alla sperimentazione per quanto riguarda attrezzi e tecniche costruttive; le operazioni sono documentate giorno per giorno e in tempo reale con molteplici post quotidiani, foto, video ecc., nel profilo facebook "Archeodromo live", onde ottenere partecipazione, dibattito e confronto, nonché trasparenza assoluta. L'Archeodromo è infatti molto attivo, in proprio, nella comunicazione via web (<http://www.archeodromopoggibonsi.it>), mostrando soluzioni, successi e insuccessi.

Il nostro obiettivo non mira, comunque, a ricostruire *tout court* ma a creare un luogo dove si abbia un contatto con la concretezza della storia, in ogni stadio progettuale, vivendola, sperimentandosi, divertendosi, imparando. È un'operazione aperta a tutti, in cui catalizziamo l'attenzione dei visitatori comunicando attraverso "il fare" i dati scientifici prodotti dalle indagini archeologiche, spesso coniugandoli a dati storici per fornire un'immagine del mondo che si rappresenta.

Per tali ragioni gli archeologi interpretano anche ruoli narrativi seguendo le tecniche dello *story-telling*, elemento fondamentale da collegare alla ricostruzione; una forma di comunicazione efficace che implica contenuti, emozioni, intenzionalità e contesti... che fa fare al pubblico presente un'esperienza immersiva e di conoscenza all'interno di un unico racconto... che propone sia la realtà del contesto in cui operiamo (dati provenienti dallo scavo), sia la vita e i rapporti gerarchici in essere (informazioni elaborate), sia grandi fatti (*histoire evenementielle*), sia vicende locali. Tutto ciò operando anche nell'archeologia sperimentale e mettendo "in scena" le attività svolte nel villaggio, quindi con una serie ulteriore di informazioni e attenzione alla didattica per tutti.

Come detto, quasi da subito si è optato per una ampia condivisione di quanto sappiamo o stiamo imparando; scambio e relazioni, anche per imparare, a nostra volta, da quanti sono interessati a questo tipo di impostazione, le tecniche necessarie, lo spirito di base, la sua divulgazione. Immediatamente sono nati intensi rapporti con quei gruppi di rievocatori-ricostruttori di alto livello che interpretano il loro ruolo in termini di narrazione del patrimonio, come La Fara di Cividale, interagendo con il MAN e sperimentando ad altissimo livello. Collaborazioni con specialisti, come Camillo Balossini, eccezionale fotografo specializzato in ricostruzione storica con cui stiamo programmando corsi di foto per open air museum, sperimentazione e *living history* incentrati sull'Archeodromo. Inoltre, in collaborazione con l'associazione poggibonese La Scintilla, proponiamo presentazioni di libri riguardanti il Medioevo, itineranti tra Archeodromo e Cassero della fortezza, interpretando ruoli narrativi legati ai secoli trattati nel libro scelto.

Su questo solco della condivisione è nata una Summer School "La materialità della storia: archeologia sperimentale e living history. La formazione di una nuova figura di operatore dei beni culturali", giunta alla seconda edizione e articolata sull'archeologia sperimentale e le sue connessioni con il *reenactment*, le tecniche di narrazione, l'uso dei media e dei social. Insomma quella che io vedo come ulteriore formazione di un operatore già archeologicamente maturo, con il fine di arrivare a un rinnovato rapporto e forma gestionale di musei e aree archeologiche, in cui la materialità della storia e il vedere



5. Scene di vita quotidiana nel villaggio di IX-X secolo: attività nel magazzino interno alla grande capanna della famiglia dominante (longhouse) (foto C. Balossini)

"com'era" costituiscono il primo volano per conquistare il grande pubblico, per creare il bisogno di Archeologia nella popolazione, per coinvolgere persone, creare turismo archeologico, educare adulti e bambini alla conoscenza e alla passione per i beni culturali e le storie che narrano.

La Summer School è stata un'operazione di successo che ha creato atmosfere di grande socializzazione e voglia di imparare l'uno dall'altro, anche dal punto di vista umano, come provano per esempio le giornate di lavoro proseguite ben oltre gli orari canonici per decisione unanime o i commenti e le dichiarazioni lasciate dai partecipanti sui social. Tutte mi hanno davvero colpito, se non commosso; una per tutte mi ha fatto molto riflettere sulla bontà della scelta (la cito anonima): "Dopo cinque anni passati a immergersi completamente nello studio di manuali, corpora e monografie di archeologia e storia, finalmente le ho toccate con mano. Ho capito più cose in una settimana di Summer School che in anni di studi e scavi didattici. Mi sono avvicinata come non mai alla vita di un tempo, e ho capito più che mai il valore degli agi della vita moderna, che troppo spesso diamo per scontati: li abbiamo acquisiti da poco meno di un secolo e già abbiamo dimenticato com'era vivere prima. Il tutto aspettando ore e ore sotto il sole che un forno raggiunga la temperatura adeguata per



6. Scene di vita quotidiana nel villaggio di IX-X secolo: Bledo il fabbro lavora nella sua fucina con l'assistente Flodoard (foto C. Balossini)

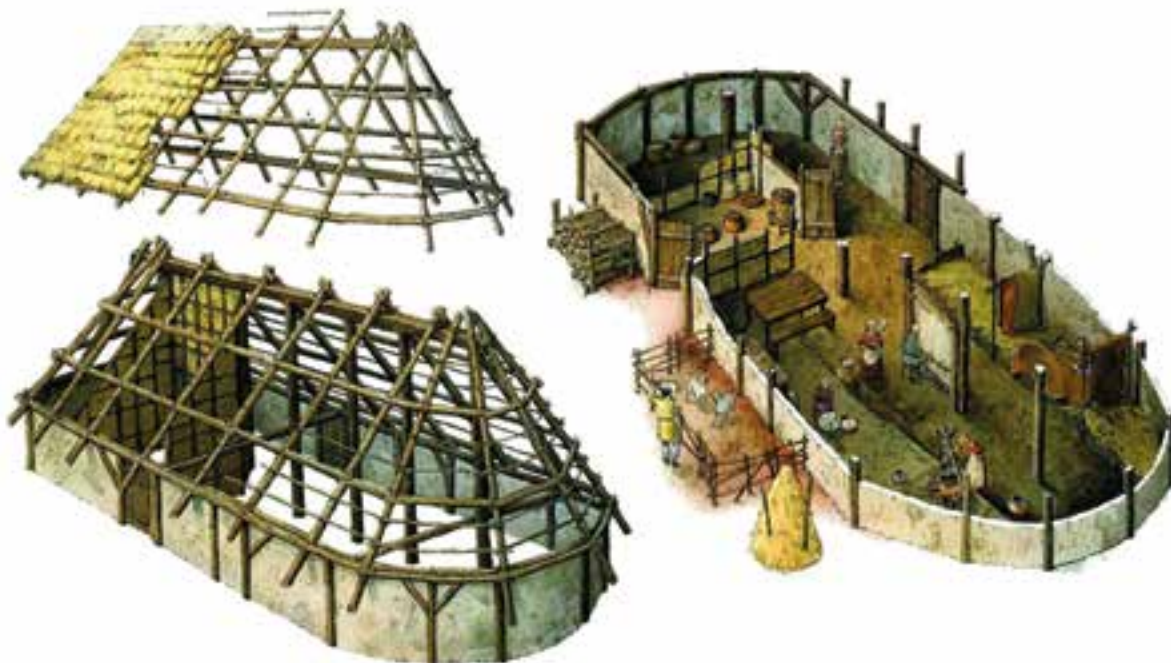


7. Scene di vita quotidiana nel villaggio di IX-X secolo: si chiude una giornata di lavoro (il tramonto visto dal pollaio)

ottenere del ferro, cercando di far funzionare un acciarino come si deve, impastando argilla e paglia per costruire un forno di cottura per la ceramica, provando a filare la lana. Ma soprattutto dopo anni e anni di studi specifici e comprensibili solo da "addetti ai lavori", finalmente qualcuno mi ha detto che rendere l'archeologia parte integrante della società non è un sogno: è possibile, è il futuro, ed è dovere di chi ha scelto questo percorso di studi. Grazie a tutti, questa Summer School è stata una ventata di freschezza e di speranza!".

Le ricadute

Poggibonsi per la prima volta nella sua storia compare con decisione sul mercato turistico. Ricordo che questo capoluogo è letteralmente stretto da colossi del turismo culturale come Siena, Monteriggioni, San Gimignano, Volterra, Firenze. I dati dell'Osservatorio Turismo della Provincia di Siena, infatti, registrano nel confronto tra 2014 e 2015 un + 10,50% degli arrivi, corrispondente a un + 16,27% di presenze. La permanenza media è aumentata da 2,69 a 2,83 giorni, con ospiti provenienti dall'Italia e dall'estero. Questi risultati si devono a un complesso di cause, indubbiamente, ma la strada tracciata dall'Archeodromo sta mostrando i suoi effetti. La crescita delineata va infatti di pari passo con il nostro lavoro e la sua diffusione; in particolare, si nota che la percentuale di crescita degli arrivi è di circa 4.500 unità, di cui circa 3.000 italiani (+ 13,71%) e circa 1.500 stranieri (+ 6,96%). Le presenze sono passate da 42.571 a 55.515 italiani (+ 30,41%) e da 71.470 a 77.076 stranieri (+ 7,84%). Ma ci sono anche altri dati rilevanti, come l'alloggio non alberghiero che ha visto gli italiani crescere da circa 7.000 unità nel 2014 a più di 17.000 unità nel 2015, mentre gli stranieri sono cresciuti da quasi 39.000 unità a quasi 46.000 unità. Le gite scolastiche sono speculari al trend tratteggiato. Nel periodo dal 25 marzo al 25 maggio 2016, l'Archeodromo è stato visitato e "vissuto" da oltre 1.600 studenti e 80 insegnanti provenienti da tutte le regioni italiane.



La longhouse qui ricostruita era l'abitazione del dominus del villaggio.

Aveva un'estensione di circa 16 x 7 m e due accessi. Era suddivisa in una zona domestica, un magazzino ed uno spazio ad uso misto.

L'ambiente domestico era dotato di un focolare, di una macina in pietra per il grano, un telaio, il dominus doveva dormire su un sopralco di fronte al focolare, mentre un secondo giaciglio era posto al pian terreno.

Nel magazzino liquidi e alimenti erano conservati in contenitori ceramici di grandi dimensioni, il grano era stivato in un silo scavato nel terreno, di forma cilindrica.

The here reconstructed longhouse served as the dwelling of the lord of the village.

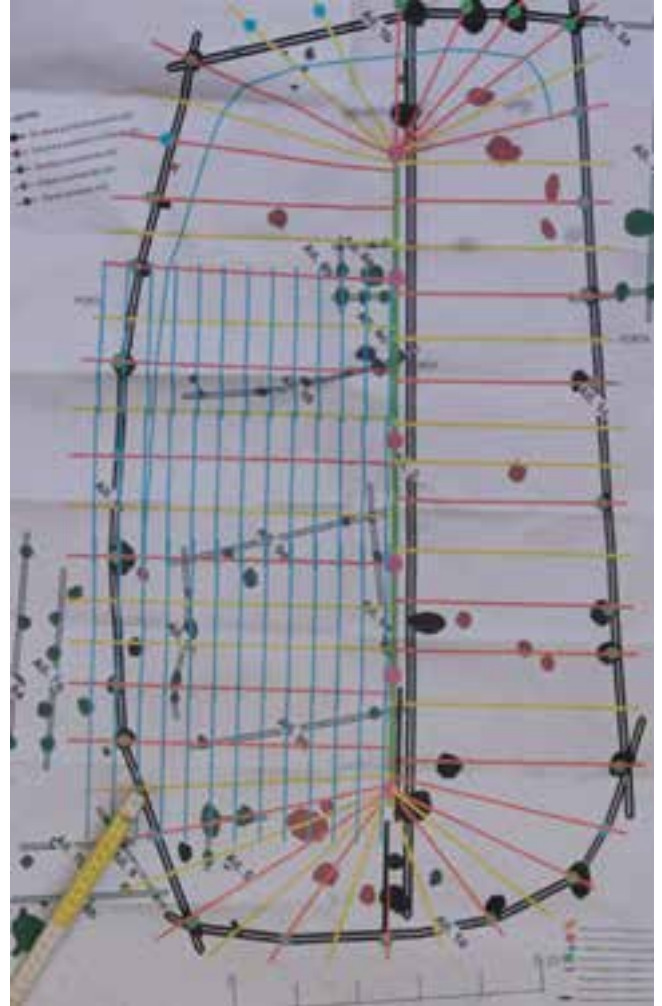
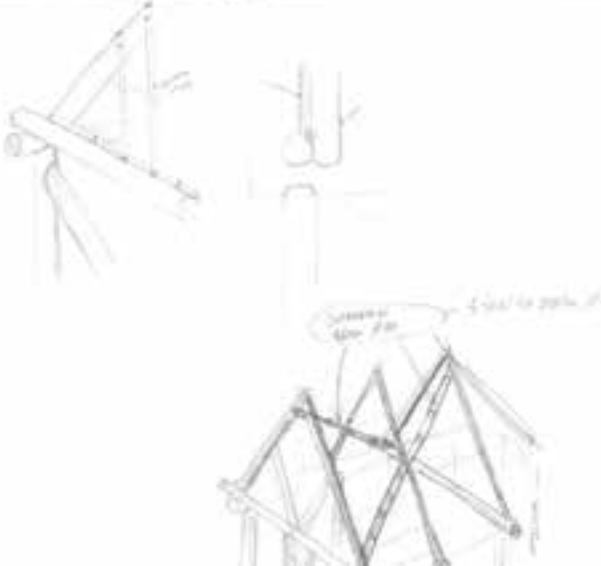
It was about 16x7 m in size, with two entrances. The internal space was divided into a domestic area, a storeroom and a mixed-use area.

The living space had a fireplace, a millstone for grain grinding and a loom. The dominus slept on a loft in front of the fireplace, while beneath it a second bed was placed on the ground floor.

Liquids and foods were kept in large ceramic containers within the storeroom, which also hosted a cylindrical grain pit.

8. Pannello esplicativo inerente la grande capanna della famiglia dominante (longhouse)





9. Due “fogli di lavoro” inerenti la progettazione delle ricostruzioni; a sinistra: ipotesi concernente la capanna contadina; a destra ipotesi concernente la grande capanna della famiglia dominante (longhouse)



10. Ricostruzione in corso (dicembre 2015-gennaio 2016) della capanna di “Bodo il contadino”



11. Foto che immortala perfettamente lo spirito di collaborazione, scambio e condivisione del progetto Archeodromo; da sinistra: Gabriele Zorzi di La Fara di Cividale, Dario Ceppatelli di Archeotipo srl (Razo il dominus), Vasco La Salvia dell'Università di Chieti (Magiolo il prete)

I dati, pur ottimi, hanno ancora più valore di quanto possa sembrare, inserendosi in un quadro nazionale dei cosiddetti "consumi culturali" tarato molto verso il basso a causa della carenza di interesse, più che la carenza di tempo o il costo del "prodotto"; si pensi alle statistiche nazionali che mostrano come solo il 30% degli italiani ha visitato un museo; ma più in generale, il 34% degli europei ha una vita culturale ritenuta bassa secondo i criteri dell'euro barometro, mentre la quota degli italiani sale negativamente al 49%. La cultura, dunque, coinvolge meno gli italiani e sembra perdere appeal anche rispetto ai visitatori stranieri del nostro Paese.

Questa disamina mette in luce anche un ulteriore aspetto: se, come nel caso Archeodromo, si parla comprensibilmente alle persone, mostrando una realtà viva e in continua evoluzione, si riesce di conseguenza a interessarle e a farle divenire fruitrici di cultura. Questo, si badi bene, non significa "svendere" la dimensione della ricerca; significa invece riuscire a comunicarla a tutti: un atto di responsabilità sociale, al di là del conservatorismo, del "benaltrismo" e dell'arroccamento in torri d'avorio.

La strada che percorriamo, in attesa di portare avanti le ricostruzioni, ha delle certezze, tra le quali l'alleanza tra Amministrazione, chi fa ricerca, collettività e pubblico e potrà davvero traghettare il patrimonio al ruolo che gli compete. Stiamo costruendo una grande operazione di Archeologia Pubblica, con il sostegno di un'intera comunità che sta trovando nell'Archeodromo orgoglio e un sano senso identitario.



12. Uno dei post di Facebook relativi alla Summer School che danno il polso della bontà insita nella scelta di condivisione fatta (post di Laura Turetta)

*Marco Valenti
Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali
Università degli Studi di Siena
marco.valenti@unisi.it

Bibliografia essenziale

- F. DE BIASE (a cura di), *I pubblici della cultura. Audience development, audience engagement: Audience development, audience engagement, Pubblico, professioni e luoghi della cultura*, 2014
- FEDERCULTURE, *Cultura & Turismo Locomotiva del Paese*, febbraio 2014 <<http://www.formez.it/sites/default/files/ricerca-federaculture-02.pdf>> [accesso 10 Agosto 2016]
- R. FRANCOVICH, M. VALENTI (a cura di), *Archeologia dei paesaggi medievali. Relazione progetto (2000-2004)*, Firenze 2005
- R. FRANCOVICH, M. VALENTI (a cura di), *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio lo scavo il parco*, Milano 2007
- OSSERVATORIO TURISTICO DELLA PROVINCIA DI SIENA, *Movimentazione Statistica*, <<http://www.provincia.siena.it/index.php/Aree-tematiche/Turismo/Osservatorio-turistico/Movimentazione-statistica>> [accesso 10 Agosto 2016]
- M. VALENTI (a cura di), *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*, Firenze 1996
- M. VALENTI, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolazione e villaggi tra VI e X secolo*, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione Archeologica - Università di Siena 10, Firenze 2004
- M. VALENTI, *Progetto Archeodromo di Poggibonsi (SI), Materialità della storia e storytelling*, in P. ARTUR, M. L. M. IMPERIALE (a cura di), *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015)* - Volume 1, Lecce, Firenze 2015, pp. 103-107
- M. VALENTI, " 'We invest in Public Archaeology'. The Poggibonsi Archaeodrome project: an alliance between people, Municipality and University", in *Post Classical Archaeologies* 6, 2016, pp. 333-346
- G. VOLPE, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Verona 2015



1. Il video-documentario "Una finestra aperta sugli scavi di Pilastrì di Bondeno" realizzato da A. Samaritani per il comune di Bondeno, con il racconto della genesi e dei primi sviluppi dello scavo. Inquadrando il QR code con una delle applicazioni dedicate, il video può essere visualizzato direttamente sullo smartphone

Valori, riflessioni e prospettive da uno scavo partecipato: la "terramara" di Pilastrì a quattro anni dal sisma

di Valentino Nizzo*, con approfondimenti di Nasser Abu Zeid, Simone Bergamini, Samuel Bignardi, Micol Boschetti, Erica Corradini, Lara Dal Fiume, Rita Guerzoni, Chiara Milanese, Giovanni Santarato, Stefano Tassi

Il "buon museo" fatto di cose e di persone

Gli affezionati lettori della rivista – nostro generoso e disponibile *media partner* – hanno avuto più volte occasione di essere "coinvolti" nell'esperienza dello scavo della "terramara" di Pilastrì nel comune ferrarese di Bondeno, scoprendo origini, motivazioni, obiettivi e ambizioni del progetto, approfondendone i risultati scientifici e conoscendo le iniziative di archeologia partecipata ad esso correlate (fig. 1).

A quattro anni dal sisma del 2012 – da cui, come si ricorderà, tutto nacque, con l'esecuzione dei primi saggi archeologici preventivi necessari per la realizzazione della scuola post-sismica – e dopo tre anni di campagne di scavo regolarmente condotte dalla Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna (ora Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, diretta dal dott. Luigi Malnati) con l'ausilio della cooperativa archeologica P.E.T.R.A. di Padova (2013-2015), è forse prematuro tracciare un bilancio esaustivo della nostra esperienza, sia sul piano scientifico che su quello "umano" o sociologico che dir si voglia. Tuttavia, quando è ormai imminente l'avvio dell'ultima campagna di scavo (12 settembre – 28 ottobre prossimi, info: www.terramarapilastrì.com con il calendario integrale degli eventi che accompagneranno le attività di ricerca) finanziata nell'ambito della convenzione triennale stipulata tra il Comune di Bondeno e la Soprintendenza nell'aprile del 2014, sembra opportuno cominciare a porre qualche domanda e cercare di offrire qualche risposta. È bene anticipare sin da subito che, almeno al lettore esperto, alcuni di questi interrogativi potranno apparire quanto meno insoliti, perché non corrispondono ai quesiti con i quali siamo soliti confrontarci nella nostra disciplina:

quando, da dove, perché, com'è stato fatto, per quanto tempo, dopo o prima di cosa, chi lo ha fatto etc. etc.

Le nostre domande, infatti, vertono prevalentemente sugli aspetti collaterali allo scavo, in particolare quelli legati alle sue potenzialità e/o ai suoi eventuali effetti sulla realtà locale, in rapporto al più ampio contesto demografico, occupazionale, culturale, economico e sociale in cui l'esperienza si svolge. Domande che ogni "impresa" culturale dovrebbe porsi, affinando gli obiettivi della ricerca anche in funzione di esiti non necessariamente circoscritti alla sfera scientifica e, in quanto tali, capaci a loro volta di riversarsi positivamente sull'intero progetto, generando un circuito virtuoso fatto di alleanze e di intenti condivisi con la collettività.

Una ricerca, infatti, qualunque ne siano le origini e le ambizioni, soprattutto per quel che concerne una disciplina così potenzialmente "sociale" come l'archeologia, dovrebbe essere sempre concepita in stretta correlazione e collaborazione col territorio in cui si svolge. Tenendo conto, in primo luogo, della prospettiva "umana" in cui si iscrive, non solo quella identitaria e storicizzata che è solita costituire l'oggetto privilegiato delle discipline umanistiche che si occupano del nostro passato, ma quella propria del viver quotidiano, fatto di necessità, aspirazioni e sogni che è giusto abbiano pari dignità e diritto di cittadinanza anche nella dimensione troppo spesso autoreferenziale e astratta che ruota intorno al nostro patrimonio culturale.

Entro questa prospettiva si iscrive il concetto stesso di "archeologia partecipata", almeno nell'accezione in cui esso è stato sviluppato a Pilastrì, fin dal 2013 (fig. 2). Siamo infatti ferreamente convinti che, per contrastare il distacco che connota il rapporto (ammesso che esista) di molti nostri concittadini con il paesaggio culturale che – in modo più o meno evidente, com'è giusto specificare soprattutto per realtà archeologiche prive di monumentalità quali quella in questione – ci circonda, sia necessaria una vera e propria rivoluzione nelle modalità di approccio, gestione e comunicazione solitamente adottate nella nostra disciplina. Non certo per snaturarla, cosa che non si addice a nessuna branca del sapere che abbia una qualche pretesa di scientificità, quanto, piuttosto, per far sì che anche la collettività possa cominciare a ritenerla una importante opportunità, un potenziale motore di sviluppo, un attrattore turistico e, conseguentemente, economico, oltre che, ovviamente, un fondamentale punto di riferimento identitario.



2. La playlist dello scavo della terramara di Pilastrì con tutti i video relativi al sito. Per ulteriori approfondimenti www.terramarapilastrì.com

E non è forse un caso che proprio lo scavo di Pilastrì – divenuto ormai un esempio non solo a livello nazionale delle potenzialità dell’*“archeologia partecipata”*, tanto da essere stato incluso nel progetto europeo NEARCH (www.nearch.eu) dall’*Istituto per i Beni Culturali dell’Emilia Romagna* come *best practice* di *“archeologia condivisa”* (cfr., a proposito del progetto NEARCH il contributo di M. P. Guermandi in questa stessa sede) – abbia anche avuto il privilegio di essere menzionato – insieme ad altri tre *case studies* – tra i modelli di *“buon museo”* da uno dei principali critici dell’attuale riorganizzazione ministeriale, Tomaso Montanari, che ha in tal modo attribuito una connotazione museale a un luogo che fino a pochi anni fa avrebbe avuto difficoltà a essere classificato come tale, in virtù dell’estemporaneità propria di uno scavo archeologico (*Il Buon Museo*, in *Repubblica* del 26 agosto 2015, pp. 30-31).

Ma è proprio nella *“dematerializzazione”* e *“delocalizzazione”* del concetto stesso di Museo – e, conseguentemente, con esso, anche di quello di patrimonio – che è possibile ravvisare una delle innovazioni più profonde poste in essere da Convenzioni come quella di Faro (citata nell’introduzione di questo fascicolo) e dal contesto culturale in cui essa si iscrive, le stesse che, ritengo, potrebbero consentirci di rafforzare quei legami tra tutela e valorizzazione e tra musei e territorio che molti temono possano essere irrimediabilmente spezzati in seguito alla recente riorganizzazione ministeriale. Semplicemente perché il *“buon museo”* è tale non solo in virtù delle sue collezioni, ma dei valori immateriali che veicola e delle buone pratiche che mette in atto per divulgarli, assumendo i connotati di un vero e proprio presidio culturale territoriale, in grado di rendere i cittadini protagonisti attivi di quella comunità che un museo dovrebbe sempre idealmente esprimere e incarnare, per poter ambire a essere definito come tale. Fosse anche per poche settimane, purché la consapevolezza che esso trasmette diventi *“permanente”* nelle persone che hanno l’opportunità di viverlo.

L’identità restituita, nella sua relativistica complessità e nelle sue polimorfe ramificazioni, è la sintesi migliore che si possa auspicare tra tutela e valorizzazione, ricucendo quel distacco che per troppi anni una malintesa percezione dei valori della cultura aveva creato tra i cittadini – in quanto espressione vitale del territorio – e i luoghi destinati a narrare e trasmettere il racconto della loro storia. Perché, è bene sempre ricordare, che il nostro Patrimonio è fatto di cose e di persone che non dovrebbero mai essere disgiunte.

Sfidare la crisi...: “valore” e “valori” di un progetto di archeologia partecipata

Prendendo spunto dal *Rapporto 2016, Io sono Cultura*, curato dalla Fondazione Symbola e da Unioncamere, i giovani colleghi che compongono una parte dell’équipe protagonista dello scavo di Pilastrì, hanno sviluppato alcune interessanti riflessioni in merito all’esperienza che loro stessi hanno contribuito a costruire, da cittadini e interpreti attivi del territorio da cui traggono origine o in cui hanno scelto di vivere. Cittadini che spiegano ai loro concittadini, dati alla mano, il senso, i limiti e le potenzialità di ciò che sta avvenendo a Pilastrì, senza perdere di vista la situazione di partenza, com’è giusto che sia in ogni seria analisi. Ne emerge un quadro che,

seppure inevitabilmente ancora embrionale, costituisce un’ulteriore riprova rispetto a quella che è la morale del succitato *Rapporto*, sintetizzata sin dal suo sottotitolo: *L’Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*.

Ed effettivamente, anche a Pilastrì, si tratta di una vera e propria sfida: contro la crisi, contro il terremoto, contro i meccanismi e le dinamiche demografiche e occupazionali, per ritrovare e riscoprire *sotto i nostri piedi e con le mani nella terra* quel tesoro nascosto che ci appartiene e che rende unica, preziosa e irripetibile la memoria di chi ne è consapevole.

Restituire consapevolezza è, infatti, una delle missioni che dovrebbero connotare un approccio *“partecipato”* all’archeologia, per generare (o rigenerare), come conseguenza più o meno diretta, quella coesione sociale cui più volte si fa riferimento nei contributi che seguono e che è l’arma più potente contro la crisi economica o sciagure come il sisma, con le quali, purtroppo, siamo tornati a confrontarci nuovamente alcuni giorni fa (fig. 3). Eventi come la *Terramara in tavola* o le varie sinergie attivate con le altre realtà del territorio – dal *Museo Archeologico Nazionale di Ferrara*, a quello *Civico archeologico di*



3. Video-riflessione sul significato dell’archeologia partecipata. Riprese video G. Pola

Stellata, al *Bundan Celtic Festival* fino alle numerose sagre dedicate alle eccellenze alimentari locali (dallo storione ai *caplàz*) – sono alcuni degli strumenti che, oltre a quanto avviene nell’orizzonte temporalmente limitato della campagna di scavo, hanno consentito di generare e poi incentivare quei meccanismi partecipativi che connotano il nostro progetto, allargando progressivamente la platea degli *“utenti”*, fino a rendere molti di essi protagonisti attivi dell’impresa, come semplici visitatori, studenti e volontari o come veri e propri sponsor e/o sostenitori; condizione assai bene evidenziata dal numero e dalla distribuzione delle *“stelle”* nella carta riprodotta a p. 47. Un manifestazione concreta di quella *comunità di eredità (heritage community)* preconizzata dalla *Convenzione di Faro* che, attraverso una partecipazione diretta e attiva alla propria *eredità culturale (cultural heritage)*, se ne riappropria e fa sì che essa possa divenire uno strumento utile a contrastare qualsivoglia forma di crisi, non solo economica ma anche morale. Credo che questo sia il senso più profondo del concetto di valorizzazione e che, se ben gestito, di per sé sia sufficiente ad allontanare quella distorta e semplicistica prospettiva,

44 da alcuni spesso criticamente prefigurata, di una messa a reddito incontrollata e fine a se stessa del nostro Patrimonio. Obiettivi che, naturalmente, vanno sempre accompagnati da un serio rigore scientifico e metodologico, in tutte le attività di raccolta, analisi e comunicazione dei risultati di scavo, anche in una prospettiva interdisciplinare, com'è prassi irrinunciabile in campo archeologico. Lo dimostrano i risultati delle analisi chimiche effettuate per la determinazione dei residui alimentari nei contenitori ceramici di Pilastrì, che hanno consentito di individuare tracce di vino (bianco) che potrebbero attestare processi di vinificazione in quest'area sin dall'età del Bronzo (cfr. il contributo di A. Pecci e M. Vidale in *Forma Urbis*, XX, 6, pp. 21-22), una scoperta che ha contribuito anche a dare un nuovo impulso alle attività vitivinicole attuali. Per queste ragioni e per dar voce ulteriore alla trasversalità e all'interdisciplinarietà, abbiamo voluto presentare in questa sede anche una sintesi dei primi dati delle indagini geofisiche condotte nell'area in collaborazione con la Soprintendenza da un team di archeologi e scienziati dell'università di Ferrara (che, insieme a quelle di Padova e di Modena, costituisce uno dei partner scientifici privilegiati del progetto, favorendo la partecipazione allo scavo di numerosi studenti, alcuni dei

quali già impegnati in tesi di laurea o di specializzazione sul nostro sito), che hanno potuto sperimentare e perfezionare tecniche di indagine non invasive, estremamente importanti non solo per la progettazione delle future indagini, ma anche per l'esame predittivo di terreni che hanno mostrato tutte le loro insidie e peculiarità proprio in occasione del sisma emiliano del 2012. Connubi scientifici che, dunque, possono avere risvolti più o meno diretti nella contemporaneità, come si è cercato di raccontare in queste pagine, dando voce sia alle criticità che alle potenzialità di un territorio che, come avviene quasi ovunque nel nostro straordinario Paese, aspetta solo chi sappia e voglia dargli voce, raccontandone la storia, ravvivandone la memoria e cogliendone l'essenza in profondità, come solo l'archeologia è in grado di fare.

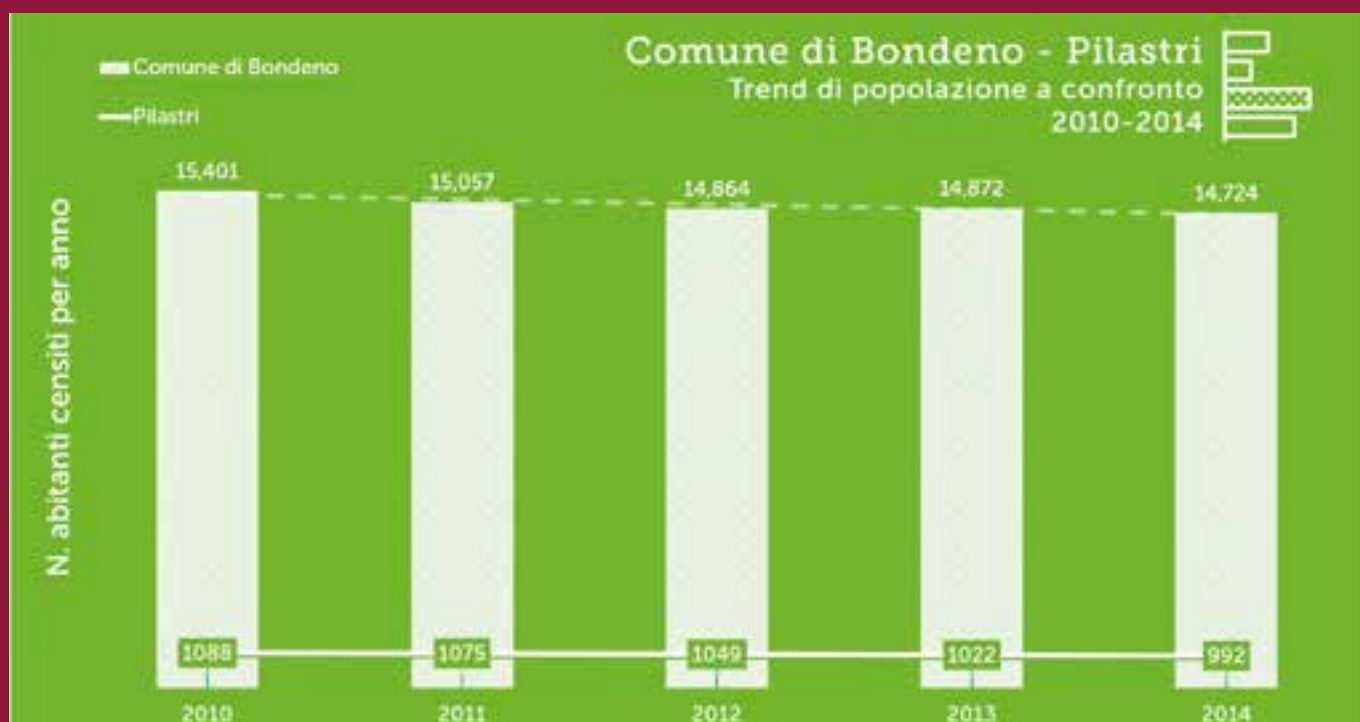
*Valentino Nizzo
 Direttore Scientifico dello Scavo della Terramara di Pilastrì
 Direzione generale Musei - MiBACT
 valentino.nizzo@beniculturali.it
<https://sumitalia.academia.edu/ValentinoNizzo>

Approfondimenti

Background economico-demografico

Pilastrì (968 abitanti) è la seconda frazione, per dimensione, del comune di Bondeno (Ferrara). Dal 2013, questo piccolo

paese è luogo di uno scavo archeologico abbastanza noto a livello nazionale, per il suo carattere "aperto" alla partecipazione della comunità e dei cittadini. Il valore di queste indagini, tutt'ora in corso, sta anche nel difficile contesto in cui si inseriscono. Pilastrì, infatti, ha una posizione e un rilievo del tutto diverso rispetto ad altri luoghi, dove operazioni di ricerca archeologica



4. Grafico con trend demografico nel quinquennio 2010-14 nel comune di Bondeno e a Pilastrì (dati uff. anagrafe comune di Bondeno; elaborazione e veste grafica G. Osti)



5. Grafico esplicativo delle variazioni della popolazione di Pilastrì in base alla fascia d'età (dati uff. anagrafe comune di Bondeno; elaborazione e veste grafica G. Osti)

possono beneficiare di risorse e attenzione ben differenti (vedi *Rapporto Symbola-UnionCamere 2016*, pp. 71-73, 124-126). In primo luogo, Pilastrì è situata al centro di una vasta area rurale, piuttosto lontana dai centri urbani (Ferrara 33 km; Rovigo 55 km; Mantova 58 km; Modena 60 km), e ad essi mal collegata; la frazione, pur contando embrionali attestazioni di "turismo rurale", non possiede particolari attrattive e punti d'interesse che ne facciano una possibile mèta. Poi, il paese non è un centro dotato di autonomia amministrativa, dipendendo da Bondeno, da cui dista 15 km, risultando la frazione più isolata del comune. In terzo luogo, il paese è, almeno dalla fine degli anni '50, in costante calo demografico, inizialmente a causa della meccanizzazione agricola e, poi, della perdurante difficoltà di creare alternative occupazionali: come evidenziano le statistiche, oltre alla fisiologica bassa natalità vi è, infatti, anche una massiccia emigrazione dei giovani (figg. 4-5). Le operazioni di scavo e ricerca, ben lungi dal poter disporre di grandi risorse *in loco*, si sono date anzi una nuova *mission*: quella di coinvolgere le persone e le attività del paese, per cercare di creare una forma nuova di coesione e agire, da un lato, sulla mentalità e, dall'altro, sull'attrattività di un territorio che, finora, non ha mai contato su questa potenzialità.

Simone Bergamini, *équipe Scavo della Terramara di Pilastrì*

Background culturale

A Pilastrì, prima dell'apertura dello scavo, non erano presenti strutture culturali aperte al pubblico come musei, biblioteche o altri siti di interesse. Il punto di riferimento per quanto riguarda l'archeologia è rappresentato dal Museo

Civico Archeologico "G. Ferraresi", situato in un'altra frazione del comune di Bondeno, Stellata (circa 15 km da Pilastrì), dove è ospitata, insieme a numerosi altri materiali dal neolitico fino all'epoca rinascimentale, anche una parte dei reperti recuperati durante la campagna di scavo del 1989.

Lo scavo di Pilastrì, assieme al Museo, rappresenta una delle poche realtà "museali" tuttora attive di un vasto bacino interregionale, dal momento che, dopo il sisma del 2012, alcuni piccoli musei dei comuni limitrofi delle province di Modena e Mantova sono stati chiusi per inagibilità e, in diversi casi, sono tutt'ora in attesa di sistemazione (fig. 6).

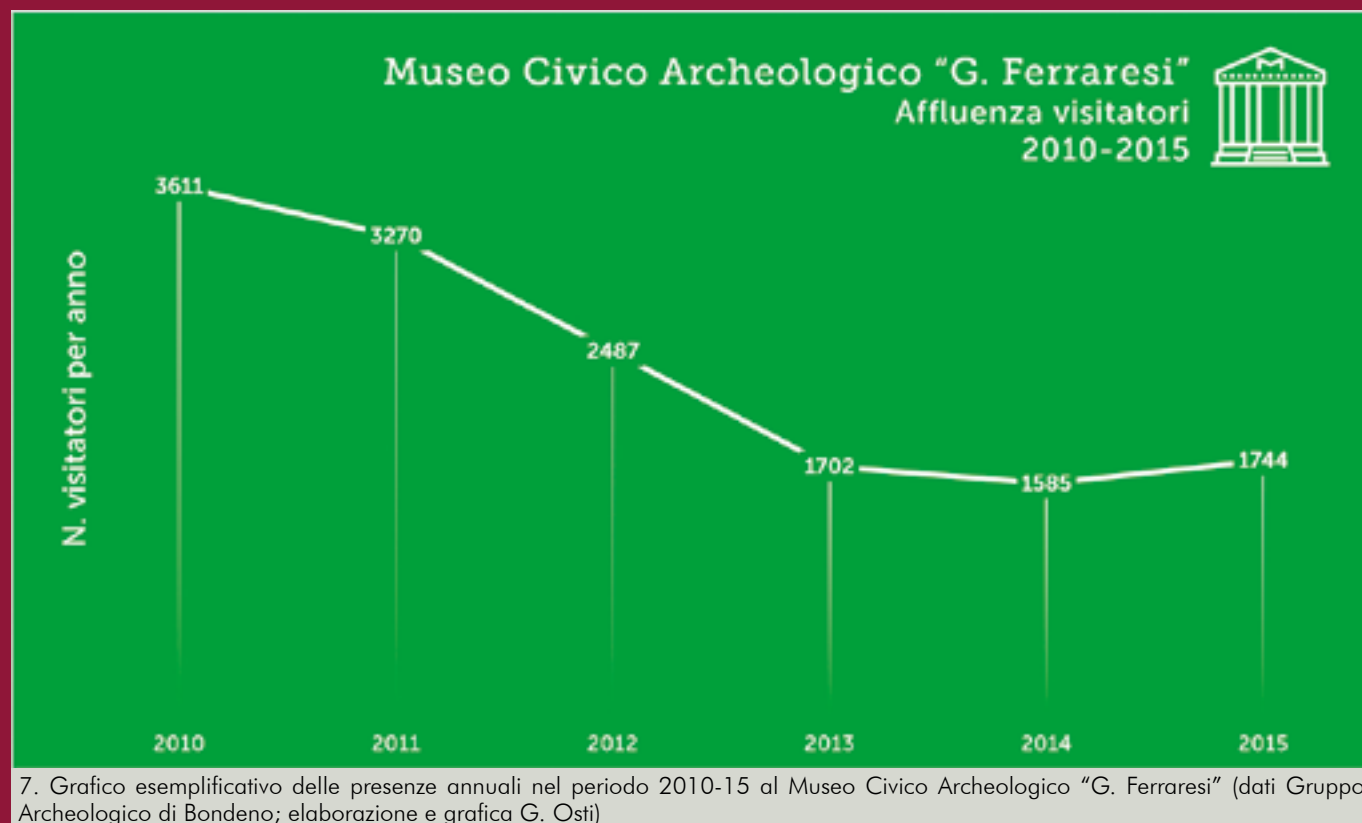


6. Mappa del territorio compreso tra Emilia, Lombardia e Veneto, con al centro Pilastrì. L'icona indica i musei archeologici (o con una sezione archeologica) e gli *antiquaria* pubblici presenti nell'area, distinguendoli in: musei nazionali (rosso), musei civici attualmente aperti al pubblico (giallo), musei civici attualmente chiusi al pubblico (bianco), parchi archeologici (verde)

È quindi logico ammettere che una parte degli utenti abituali di queste strutture si rivolga ai nostri poli, come in effetti accade. In realtà, forse non è ancora ben chiaro cosa abbia rappresentato il terremoto per le strutture culturali del cratere: non solo danni fisici, ma una drastica diminuzione dei visitatori, dovuta alla situazione di incertezza e crisi economica manifestatasi durante la ricostruzione. Questo emerge drammaticamente dai dati sull'afflusso del Museo Ferraresi tra il 2010 e il 2015 (fig. 7).

comuni strettamente limitrofi. Si evidenzia quindi come l'afflusso degli interessati sia a raggio medio-breve e come future strategie debbano, da una parte, tenere conto di questo dato e, dall'altra, creare le condizioni per ampliare l'area di provenienza dei visitatori.

Chiara Milanese, équipe Scavo della Terramara di Pilastrì



Agevolata dal fatto che la gestione del museo è affidata al Gruppo Archeologico di Bondeno (G.A.B.) – assieme all'Associazione Bondeno Cultura (A.B.C.) impegnata direttamente nell' "impresa" pilastrese – sin dal primo anno di scavo è iniziata una sinergia che ha visto l'organizzazione presso il Museo di conferenze, mostre, laboratori didattici e *reenactment* riguardanti la terramara. Questo, se da un lato ovvia alla mancanza di un luogo idoneo a Pilastrì, dall'altro intende veicolare gli interessati verso una struttura complementare al sito archeologico, nell'idea di creare un "turismo diffuso" che preveda diverse tappe nel territorio. Per fare una valutazione dell'utenza che interessa Pilastrì, si può far riferimento ai dati disponibili per il Museo "Ferraresi", struttura operante dal 2004, esemplificative dei *trend* del territorio.

Per quanto riguarda il bacino d'utenza, i dati di un'indagine a campione svolta sui visitatori del Museo nel periodo gennaio 2014-luglio 2016 rivelano che, sul totale dei visitatori analizzati, ben il 64% proviene dalla provincia di Ferrara o dalle province confinanti con il comune di Bondeno, mentre solo il 36% da altre province e dall'estero; inoltre ben il 25% del totale proviene dai

Impatto economico

Nel recente *Rapporto Symbola-UnionCamere 2016* si legge di come la cultura abbia "un impatto positivo sul sistema economico [...] permettendo un incremento del valore aggiunto delle produzioni dei settori produttivi tradizionali". Essendo un progetto dalle recenti origini non è tuttora possibile accertare che ciò si sia verificato nella comunità di Pilastrì e, in caso positivo, quantificare il reale reddito economico generato dalla presenza del progetto sulle imprese commerciali del territorio; è tuttavia possibile fare delle valutazioni preliminari oggettive su quale sia stato il risultato del coinvolgimento dei commercianti locali, l'effetto su alcuni imprenditori e sul turismo. Il progetto di scavo, finanziato interamente dal Comune di Bondeno che ha deciso di investire nella cultura come *driver* di sviluppo, si costituisce dunque come strumento stesso di ricerca per la valutazione dell'effetto della cultura su una piccola comunità di abitanti.

Numerose attività commerciali e produttive del paese sostengono annualmente il progetto in qualità di *sponsor* (fig. 8). Nel coinvolgimento delle imprese locali, oltre alla pratica delle sponsorizzazioni, sono stati inoltre esplorati



8. Carta di Pilastris, con indicata la presenza di attività dei vari settori: primario (verde), secondario (arancione), terziario (viola). Le realtà associative sono indicate in giallo. La stella contrassegna gli esercenti, le aziende e le associazioni che sostengono attivamente, tramite sponsorizzazione o altro, le attività di scavo e le collaterali (base openstreetmap.org; modificata dagli autori)

e messi in atto nuovi punti di incontro tra cultura e produttività, favorendo ulteriormente la promozione delle imprese. Si veda l'esempio di chi ha voluto sponsorizzare i premi per un concorso di scrittura creativa ideato per le scuole e come la stessa azienda agricola affittuaria dei terreni interessati dallo scavo sia stata incentivata a un rinnovamento del proprio *brand* grazie alla visibilità dovuta alle attività archeologiche. La partecipazione delle imprese commerciali in qualità di *sponsor* ha infatti permesso di aumentare la loro visibilità grazie all'apposizione dei rispettivi loghi sui *flyer* promozionali e sul sito del progetto. Il progetto dello Scavo della Terramara ha saputo, grazie a un'offerta didattica e culturale in grado di soddisfare diverse tipologie di pubblico, divenire fattore attrattivo della piccola frazione, altrimenti poco frequentata. A conferma di ciò, è sufficiente analizzare il dato dei visitatori delle varie campagne di scavo, richiamati a Pilastris dal progetto e/o dai vari eventi organizzati. Tuttavia, non è possibile ancora fare una stima della spesa turistica attivata grazie al progetto, giacché il territorio si caratterizza per un turismo di passaggio, cosiddetto "mordi e fuggi", generato principalmente da eventi fieristici gastronomici paesani. Alla luce infatti dell'analisi territoriale in testa al contributo si comprende perché nel tempo non si siano insediate nella frazione né strutture ricettive per l'accoglienza di turisti né un sistema di infrastrutture di collegamento con altri centri cittadini. Un aspetto importante dell'impatto del progetto è quello occupazionale: le molteplici figure coinvolte, quali archeologi, storici, antropologi, bioarcheologi, ricercatori hanno saputo sviluppare un'autonomia professionale in grado di offrire servizi didattici e divulgativi, facendosi così conoscere sul territorio e nelle province limitrofe; inoltre, grazie all'esperienza maturata durante lo scavo, anche alcuni studenti delle università coinvolte hanno trovato impiego nel settore (fig. 9).

Rita Guerzoni, équipe Scavo della Terramara di Pilastris



9. Gli studenti all'opera sotto lo sguardo vigile di Alberto Balasso di PeT.R.A. soc.coop., vice-responsabile del cantiere (foto G. Osti)

Impatti positivi dell'archeologia sociale nella comunità

Vitale per il progetto della Terramara di Pilastris è il ruolo giocato dall'educazione per la formazione della comunità. Ritenendo che l'educazione e la comunicazione possano contribuire alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio, alla ricerca scientifica si affianca quasi parallelamente l'attività di divulgazione dei suoi risultati, non solo verso la comunità degli esperti ma anche, e soprattutto, nei confronti del pubblico comune.

A tale scopo, sin dalla ripresa delle indagini nel 2013, il sito durante l'intera campagna è accessibile e visitabile dal pubblico, a ogni ora e non solo episodicamente, come accade invece anche altrove, spesso solo in coincidenza della chiusura delle attività o nel fine settimana. Questa coinvolgente esperienza costituisce una più unica che rara opportunità per la popolazione, nell'intero territorio provinciale, di assistere in prima persona al racconto

archeologico. Sono molte anche le scuole che decidono di approfittare di questa opportunità: infatti, gli studenti in visita allo scavo, in occasione delle campagne 2014-2015 (quelle per cui sono disponibili dati certi), sono aumentate progressivamente (565 studenti nel 2015 contro i 488 del 2014 e, indicativamente, i 300 del 2013) arrivando a coinvolgere non solo la provincia di Ferrara, ma anche molte località di quelle di Modena e Mantova (fig. 10).

Nel periodo di scavo vengono realizzate attività didattiche rivolte soprattutto alle scuole, che si sono rivelate uno strumento utile per l'educazione al patrimonio. Nel 2015 i ragazzi coinvolti sono stati 450, ovvero 349 in più rispetto alla campagna di scavo precedente.

Al fine di sensibilizzare e affascinare maggiormente il pubblico, il team di archeologi si sta approntando per affiancare alle già citate "buone pratiche" anche attività di archeologia sperimentale, le quali porterebbero i visitatori ad assistere agli stili di vita degli antichi abitanti del sito, utilizzando tecniche e materiali il più possibile

corrispondenti a quelli in uso 3500 anni fa. Una prima sperimentazione è stata recentemente realizzata nel corso del *Bundan Celtic Festival 2016* (un evento annuale incentrato sulla rievocazione storica e sull'intrattenimento, che raccoglie in tre giorni diverse decine di migliaia di spettatori), suscitando un chiaro interesse sia nel pubblico giovanile che in quello adulto (fig. 11).

Attraverso queste pratiche comunicative e educative, la trasmissione delle conoscenze e dei valori del patrimonio archeologico ha impatti positivi dal punto di vista sociale, in quanto stimola i processi di costruzione dell'identità e consolida il senso di appartenenza alla comunità sia nei piccoli che nei grandi.

Una sinergia, quella creatasi tra la comunità di Pilastrì e gli archeologi, che costituisce un qualcosa per molti versi inedito e auspica a divenire un modello da seguire per altre realtà. Uno straordinario esempio, dunque, di come, utilizzando finalmente un linguaggio semplice e spalancando i cancelli del cantiere, l'archeologia



10. Ragazzi delle scuole primarie in visita sullo scavo (foto G. Osti)



11. Dimostrazione di archeologia sperimentale sul palco di cervo presso lo stand dello scavo al *Bundan Celtic Festival 2016* (foto L. Dal Fiume)

possa rappresentare una scienza sociale in grado di far riconoscere il proprio patrimonio alla collettività come un diritto alla riappropriazione dell'identità e della memoria storica, che vanno tutelate e valorizzate.

Lara Dal Fiume, équipe Scavo della Terramara di Pilastrì

L'impatto sociale sulla comunità dei residenti

L'impatto avuto dallo scavo dal punto di vista sociale è da considerare non solo in rapporto alle scuole ma, più in generale, anche rispetto alla comunità locale di Pilastrì e del comune di Bondeno. Se, infatti, l'intero progetto è nato per la volontà di due enti pubblici, ovvero il Comune e la Soprintendenza, senza dunque un diretto coinvolgimento dei residenti (del resto non necessario secondo la prassi di avvio di un'attività di scavo), fin dalla prima campagna i cittadini pilastresi hanno mostrato



12. Volontari del Centro Sociale di Pilastrì al termine della costruzione di una piccola capanna in legno e canna, in "stile terramaricolo", ideata per contenere la natività del tradizionale presepe luminoso. Natale 2015 (foto G. Piazzi)

interesse ed entusiasmo nei confronti di questa iniziativa. La loro presenza si è quindi manifestata, prima di tutto, con una concreta partecipazione, in termini di ripetute visite, domande, frequentazione dello scavo, ma anche attraverso l'importante contributo delle associazioni locali, quali la Polisportiva, il Centro Sociale, la Cooperativa "Arte Spettacolo Unità e Progresso", il Comitato Festeggiamenti e, non ultima, la Parrocchia del paese. Queste hanno assunto il ruolo di interlocutori e di mediatori tra il G.A.B. e la realtà locale, in primo luogo mettendo a disposizione spazi e fornendo un aiuto di tipo logistico che ha facilitato lo svolgimento delle ricerche; ben presto, poi, questo scambio è divenuto reciproco e il legame con le associazioni si è tradotto nel desiderio di dare spazio allo scavo, con un guadagno, per queste ultime, in termini di visibilità, in occasioni particolari come la tradizionale festa paesana, nel supporto offerto in occasioni quali le *Giornate Europee del Patrimonio* (settembre 2015) e nell'organizzazione di eventi a tema, come la *Terramara in Tavola*, manifestazione gastronomica voluta dalla stessa comunità al fine di valorizzare i prodotti autoctoni - in linea con le contemporanee scoperte archeologiche - e finanziare al tempo stesso le attività di scavo (figg. 12-14). Tali eventi costituiscono una fondamentale occasione di promozione culturale, finalizzata a diffondere il più possibile la conoscenza dello scavo - insistendo sulla sua peculiare apertura - e delle attività ad esso correlate, per coinvolgere un numero crescente di visitatori e per sensibilizzare al tempo stesso il pubblico sull'importanza delle donazioni e del sostegno economico da parte di privati ed esterni.



13. Una parte del pubblico presente durante la visita guidata organizzata per le *Giornate Europee del Patrimonio* 2015 (foto F. Ripanti)



14. Foto di gruppo con lo staff della Polisportiva Pilastris dopo una serata archeo-gastronomica (foto G. Osti)

Tenendo conto delle problematiche, già evidenziate, dovute al forte calo demografico e all'assenza di flusso turistico, la sinergia che si è venuta a creare con la popolazione e le associazioni locali permette di affermare che lo scavo costituisce, ad oggi, un elemento di coesione sociale ed è percepito, nel paese, come attività rilevante e significativa. Al tempo stesso, considerando i target maggiormente coinvolti, ovvero bambini, sia come visitatori tramite le scuole che come frequentatori abituali dello scavo, famiglie, adulti tra i 40 e i 60 anni e pensionati attivi nelle associazioni stesse, si riscontra la necessità di favorire un maggiore coinvolgimento della fascia compresa tra i 20 e i 40 anni, che è, al momento, la più assente nelle attività organizzate.

Micol Boschetti, équipe Scavo della Terramara di Pilastris

Conclusioni e prospettive

Molto importante è l'impatto qualitativo che l'attività di scavo e quelle correlate stanno avendo sulla mentalità locale. Innanzitutto, in termini educativi *tout court*: i residenti dell'area di riferimento, in maniera proporzionale in base a età e formazione, ricevono quasi unanimemente lo stimolo ad approfondire la materia, a "saperne di più", per cui persone anche prive di un'iniziale interesse o di una specifica formazione si avvicinano in misura sempre maggiore (fig. 15). Secondariamente, in termini identitari: la "terramara", in tempi brevissimi, sta assurgendo a simbolo, al pari dei tradizionali catalizzatori di identità delle piccole realtà urbane, quali la chiesa parrocchiale o il palazzo più antico del paese. In terzo luogo, nell'arco dei tre anni di attività archeologiche, sta diventando evidente il progressivo cambiamento nella percezione locale dell'archeologia.

Da un contesto in cui essa - intesa come pratica di tutela e gestione del patrimonio archeologico (di cui l'area di Pilastris e Bondeno è ricca) - veniva generalmente percepita con diffidenza, in cui l'unico elemento degno di nota era ridotto al mero valore materiale dell'"oggetto" ritrovato, a una situazione, quella odierna, in cui, complice il rapporto aperto e disinteressato tra archeologi e residenti, l'archeologia si inizia a percepire come pratica di interesse



15. Il lavoro degli archeologi osservato dal punto di vista del visitatore (foto G. Osti)



16. La mano di un archeologo offre alla vista dell'interessato uno dei reperti più esemplificativi: un'ansa cornuta (foto G. Pola)



17. Le prime fasi del saggio di scavo sul retro dell'abside della chiesa arcipretale di Bondeno (foto S. Bergamini)



18. Visita guidata al termine dello scavo dietro la chiesa arcipretale di Bondeno (foto C. Milanese)



19. Gli scavi svolti entro l'argine del Panaro a Bondeno a giugno 2016, in seguito alla scoperta di un manufatto idraulico postrinascimentale (da estense.com)

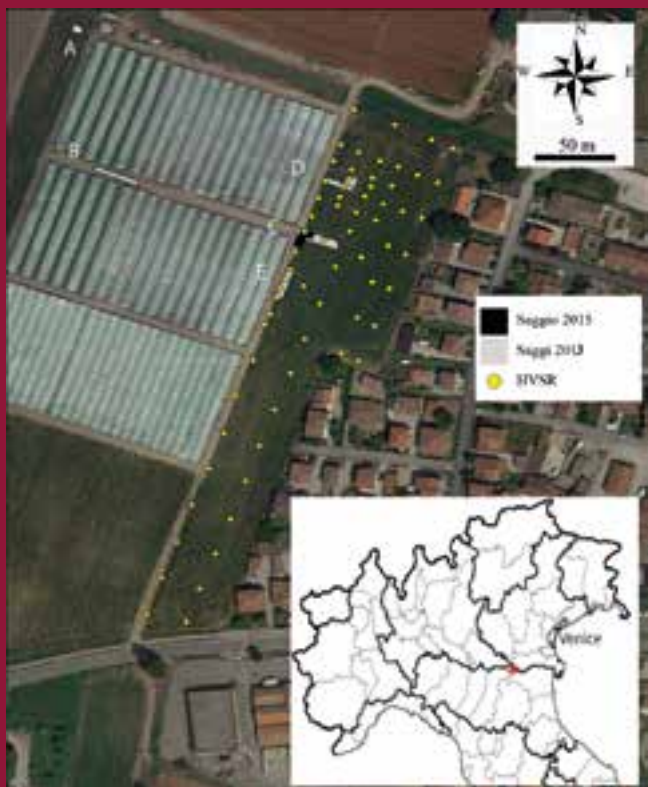
civico, in cui il valore del "reperto" viene inteso in quanto "testimonianza" storica, incentivando così anche le segnalazioni e i recuperi, volti a restituire alla comunità nel suo insieme ogni materiale fortuitamente recuperato (fig. 16). Proprio l'interesse creato dallo scavo di Pilastrì, ha fatto sì che, nel capoluogo comunale, Bondeno, durante i lavori di ripristino post-sisma del complesso arcipretale, si siano potuti organizzare due sondaggi archeologici, il primo autofinanziato dalle associazioni A.B.C. e G.A.B. (gennaio 2016), il secondo finanziato dal comune (luglio 2016).

Esso rappresenta il primo scavo stratigrafico svolto nel centro urbano, e ha visto, in soli tre giorni di apertura al pubblico, l'affluenza di più di 400 cittadini, e la raccolta spontanea di fondi utili alla prosecuzione delle indagini (figg. 17-18). Un'ulteriore dimostrazione della coscienza archeologica maturata viene dall'episodio del ritrovamento, durante il consolidamento dell'argine destro del fiume Panaro sempre a Bondeno, dei resti di una chiave seicentesca, poi indagata archeologicamente, oggetto di numerose segnalazioni di cittadini che, su social network e stampa locale, chiedevano adeguate ricerche (fig. 19). L'impatto "qualitativo" che lo scavo di Pilastrì sta avendo sulla cittadinanza (nel paese e dintorni) è rilevante; forse, in un futuro prossimo, esso potrà essere quantificato dal numero di giovani che intraprenderanno studi in ambito storico-archeologico.

Stefano Tassi, équipe Scavo della Terramara di Pilastrì

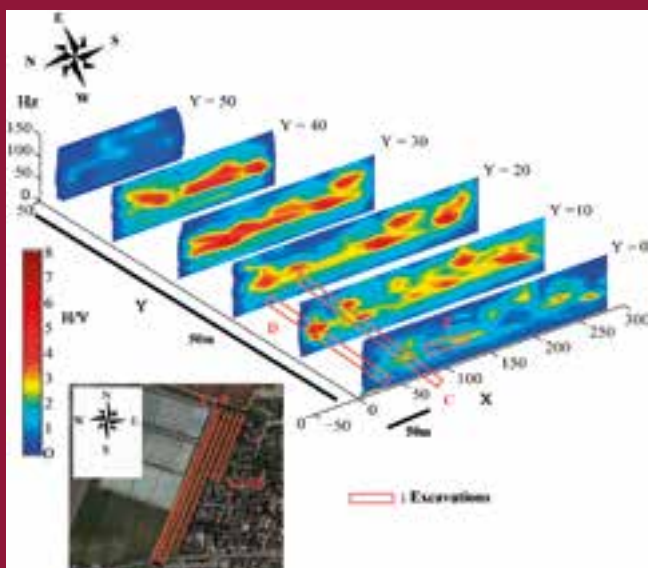
Archeologia e Geofisica si incontrano alla "terramara" di Pilastrì

Esistono numerose discipline scientifiche di rilevante supporto all'archeologia; esse permettono infatti un incremento di informazioni dirette e indirette che si integrano con la ricerca sul campo in modo tale da permettere una pianificazione sulle aree di intervento. Tra le "indirette" la Geofisica è una delle maggiormente utilizzate, poiché permette una ricognizione non invasiva del sottosuolo mediante la misura, in superficie, della variazione di una o più proprietà fisiche sensibili. Da queste variazioni spaziali, dette anomalie, è possibile ricostruire la natura, le dimensioni e la profondità degli "oggetti" sepolti. Lo studio sintetizzato in queste pagine è stato eseguito dal gruppo di Geofisica Applicata dell'Università di Ferrara in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, e ha come scopo quello di indagare, mediante una tecnica geofisica innovativa per l'archeologia, un'area adiacente l'insediamento terramaricolo vero e proprio, al fine di determinarne i possibili paleosuoli frequentati dall'uomo, in questo settore occupato anche in epoca romana da un insediamento legato allo sfruttamento agricolo del territorio. L'importanza di questo studio è ulteriormente provata dalle specifiche verifiche, eseguite nel corso dell'ultima campagna di scavo (2015), che hanno permesso un riscontro diretto dei risultati ottenuti. Poiché la particolare ubicazione del sito terramaricolo (all'interno e nelle immediate vicinanze di serre coltivate e prossimo all'abitato di Pilastrì) e le condizioni geologiche dell'Alto Ferrarese non permettono un efficace utilizzo delle tecniche geofisiche più comunemente utilizzate per la prospezione archeologica (magnetometria, georadar, geoelettrica), si è sperimentato un metodo alternativo che permettesse lo studio preliminare dell'area e fornisse dati utili per orientare le future campagne di scavo. Recentemente il gruppo di Geofisica applicata dell'Università di Ferrara ha infatti condotto alcuni test per verificare l'applicabilità e l'attendibilità del metodo sismico passivo HVSR (*Horizontal to Vertical Spectral Ratio*) anche in campo archeologico. In presenza di una discontinuità nelle proprietà meccaniche del sottosuolo, che determina un aumento dell'impedenza acustica (prodotto della velocità delle onde S -VS- per la densità), il rapporto tra lo spettro di frequenza della componente orizzontale e quello della componente verticale mostra un picco di risonanza, la cui ascissa (frequenza di picco) è condizionata dal rapporto tra lo spessore e la VS dello strato soprastante e la cui ampiezza è legata al rapporto tra le impedenze acustiche della discontinuità. Questa informazione si ottiene acquisendo il rumore sismico ambientale, causato da agenti antropici e naturali (traffico, vento...) per qualche decina di minuti mediante un sismometro portatile a 3 componenti. Se si ipotizza che il calpestio protrattosi per più di 300 anni abbia compattato localmente il sottosuolo in maniera differente a seconda della frequentazione dell'area, allora tale metodo dovrà fornire anomalie sotto forma di picchi di risonanza a frequenza e ampiezza specifiche, in corrispondenza di evidenze antropiche riconducibili all'occupazione del sito nelle diverse epoche. La



20. Localizzazione del sito dell'età del Bronzo di Pilastri con i saggi (A-E) effettuati durante le campagne di scavi

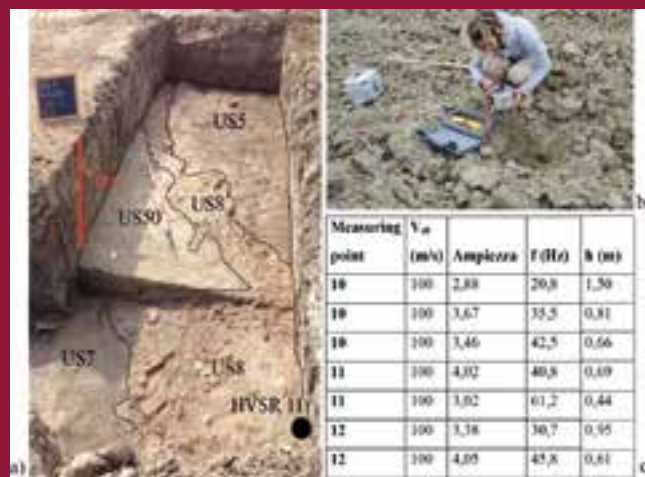
strumentazione adottata è di facile utilizzo ed è composta da un sismometro (da porre in buon contatto meccanico col terreno naturale) collegato a un sismografo in grado di registrare e restituire il segnale in forma digitale per il successivo calcolo degli spettri di frequenza e del loro rapporto. Infine, sapendo che la profondità del contrasto di impedenza è inversamente proporzionale alla frequenza centrale del picco di risonanza, siamo in grado, grazie a una semplice formula matematica, di stimare la profondità



21. Profili delle curve HVSR interpolati, lungo l'asse y (E / W), distanziati ogni 10 m. I rettangoli rossi evidenziano il contrasto di impedenza acustica relativo alle discontinuità in corrispondenza dei saggi di scavo C, D ed E

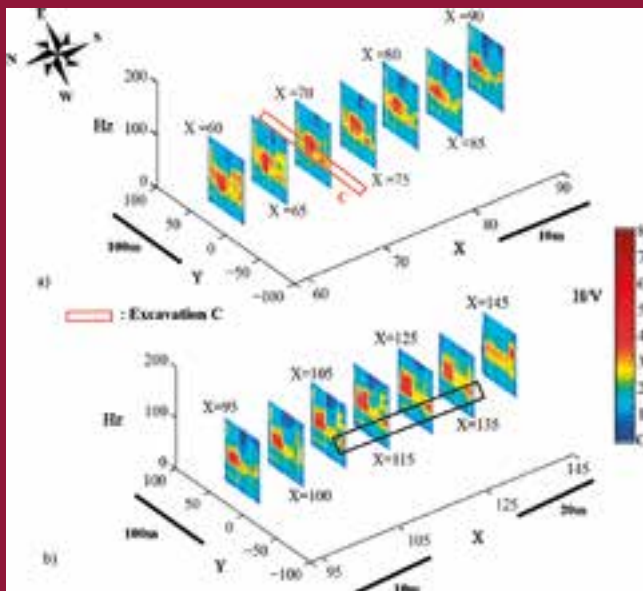
dell'anomalia, se la VS è nota per altra via. È compito poi dell'archeologia determinare se tale variazione sarà riconducibile alla presenza di evidenze o semplicemente a caratteristiche geologiche locali. Nel mese di luglio 2015 sono state effettuate 67 registrazioni (fig. 20) della durata di 15 minuti, disposte su una griglia di 20 m, infittita a 10 o 5 m in coincidenza dei saggi scavati nel 2013 al fine di poter tarare la strumentazione in corrispondenza di riscontrate evidenze archeologiche. Dall'elaborazione dei dati, grazie a un software specifico (GEOPSY: www.geopsy.com), si sono ottenuti gli spettri di frequenza per ciascun punto di misura e con un programma di interpolazione grafica appositamente costruito in ambiente Matlab, tenuto conto della proporzionalità inversa tra frequenza di risonanza e profondità della (delle) discontinuità, sono state tracciate sezioni verticali lungo entrambi gli assi cartesiani fissati come riferimento per le misure HVSr, in modo tale da avere, sull'asse orizzontale, la coordinata lungo il profilo prescelto e, sull'asse verticale, la frequenza. Nell'immagine in basso a sinistra (fig. 21) le zone con colorazione da gialla a rossa corrispondono ai picchi di risonanza e sono riconducibili agli incrementi di impedenza acustica presenti nel sottosuolo. Si notano da luogo a luogo uno o due picchi di risonanza di varia ampiezza; i due picchi, quando presenti, sono a volte ben distinti, a volte quasi sovrapposti.

Si possono pertanto trarre varie considerazioni, anche riguardo al loro possibile significato archeologico: infatti se, come è stato ipotizzato in partenza, le risonanze sono



22. Pilastri, Saggio C (2013-2015), si nota un affioramento di laterizi di età romana: US8, in parte ricoperto da uno strato limoso di colore grigio, probabilmente di origine alluvionale (US50). US 5 e US 7 sono costituite da argilla compatta di colore marrone scuro. La profondità dei reperti è evidenziata in rosso e i valori delle profondità sono riportati nella tabella (c). b): fase di misurazione sul campo (foto G. Pola)

da associare a paleosuoli, che per effetto del calpestio hanno subito una compattazione che ha coinvolto poche decine di cm del terreno sottostante, la variazione laterale potrebbe essere dovuta anche, se non del tutto, a diversi gradi di compattazione per il diverso uso dell'area: interno di abitazione, strada/sentiero di comunicazione, aree poco frequentate. Di notevole interesse sono state



23. Profili delle curve HVSR interpolati lungo l'asse x (N / S), a 5 m distanziate tra loro a) e 10 m in b). I picchi in rosso sono legati alle paleo-superfici del saggio C. il quadrato nero mostra come queste anomalie proseguano ulteriormente verso sud rispetto al saggio già scavato

le misure effettuate a scopo di taratura in corrispondenza del saggio C, riaperto dopo le misure HVSR, durante la campagna di scavo del settembre-ottobre 2015. Durante gli scavi del 2013 era già emersa una piccola

quantità di laterizi di epoca romana e la sua successiva estensione verso sud ha permesso di portare alla luce una concentrazione organizzata di materiali ancora di dubbia funzione. Dal calcolo della profondità, nota la frequenza centrale del picco e la sequenza dei valori della VS in funzione della profondità grazie a opportune misure indipendenti eseguite in loco, è emerso un dato in totale accordo con il valore misurato sul campo (circa 70 cm dal piano campagna [fig. 22]). Questo riscontro diretto è stato dunque fondamentale, in quanto costituisce la verifica sperimentale dell'attendibilità del metodo HVSR anche in campo archeologico. Nelle successive sezioni elaborate si vede come l'anomalia sia presente proprio in corrispondenza di questa concentrazione di laterizi e sembra continuare ancora per alcune decine di metri (fig. 23). I risultati finora conseguiti mostrano appieno l'utilità delle indagini geofisiche applicate alla ricerca archeologica. Sulla loro base, infatti, è stata già programmata l'imminente campagna di scavo, sia al fine di documentare la consistenza dei giacimenti archeologici, sia per affinare ulteriormente e verificare il metodo sperimentale adottato, i cui primi esiti verranno presentati e discussi agli inizi di settembre nel corso del 22nd European Meeting of Environmental and Engineering Geophysics- Near Surface Geosciences 2016 di Barcellona.

Erica Corradini, Samuel Bignardi, Nasser Abu Zeid, Giovanni Santarato
Dipartimento di Fisica e Scienze della Terra
Università di Ferrara

Bibliografia essenziale

Per il Rapporto 2016, lo sono cultura:

Fondazione Symbola-Unioncamere, *lo sono Cultura – Rapporto 2016* (da <http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1466677480627_lo_Sono_Cultura_2016.pdf>)

Sugli scavi di Pilastrì:

AA.VV., "Lo scavo della terramara di Pilastrì verso nuovi orizzonti di ricerca, comunicazione e partecipazione", in AA.VV., *Archeologia e storia nella bassa Valle del Po dalla preistoria all'età romana*, Ferrara, cds

P. DESANTIS, G. STEFFÈ, *L'insediamento terramaricolo di Pilastrì (Bondeno-Ferrara). Prime fasi di una ricerca*, Firenze 1995

V. NIZZO, "Tutela archeologica, «memoria» e terremoto: il caso della scuola di Pilastrì di Bondeno (FE)", in AA.VV., *MiBAC. Restauro. XX Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali*, Ferrara 20-23 Marzo 2013, Roma 2013, pp. 173-177

V. NIZZO, "Memoria & Terremoto, scavo della terramara di Pilastrì (Bondeno, FE)", in *Forma Urbis* XIX, 10, ottobre 2014, pp. 51-52

V. NIZZO, "Archeologia partecipata", in C. DAL MASO, F. RIPANTI (a cura di), *Archeostorie. Manuale non convenzionale di archeologia vissuta*, Milano 2015, pp. 259-272

V. NIZZO ET. AL., "Lo scavo della 'Terramara' di Pilastrì (Bondeno, FE): storia di un'esperienza condivisa, tra Memoria & Terremoto", in *Forma Urbis* XX, 2, Febbraio 2015, pp. 42-56

V. NIZZO ET. AL., "Archeologia e sociologia del cibo: l'esperienza della 'terramara' di Pilastrì (Bondeno-FE)", in *Forma Urbis* XX, 6, Giugno 2015, pp. 11-24

A. PECCI, V. NIZZO, S. BERGAMINI, C. REGGIO, M. VIDALE, "Residue analysis of late Bronze Age ceramics from the archaeological site of Pilastrì di Bondeno (northern Italy)", in *Preistoria Alpina* 49-2016, cds

Sui metodi geofisici applicati allo scavo di Pilastrì:

G. SANTARATO, N. ABU ZEID, S. BIGNARDI, *Lezioni di Geofisica Applicata*, Padova 2015
N. ABU ZEID, E. CORRADINI, S. BIGNARDI, N. MORANDI, V. NIZZO, G. SANTARATO, *The passive seismic technique "HVSR" as a reconnaissance tool for mapping paleo-*

soils: the case of the Pilastrì archaeological site, Northern Italy, in revisione per la pubblicazione su *Archaeological Prospection*

N. ABU ZEID, E. CORRADINI, S. BIGNARDI, N. MORANDI, V. NIZZO, G. SANTARATO, "Unusual geophysical techniques in Archaeology: HVSR and Induced Polarization. A case history", in *Proceedings of EAGE22nd Near Surface Geosciences*, Barcelona 4-8 Sept. 2016, We 22 A13

Per informazioni aggiornate sul progetto cfr.:

Sito web ufficiale: www.terramarapilastrì.it



scavi.pilastrì



Terramara di Pilastrì



terramara_pilastrì



ArcheoPilastrì

Per una raccolta sempre aggiornata degli articoli dedicati alla terramara di Pilastrì, inquadra con una applicazione per smartphone questo QR code:



Una, cento, mille archeologie: il ruolo di una disciplina in un'Europa che cambia

di Maria Pia Guermandi*

Nel giugno del 2013 ha preso avvio il progetto quinquennale NEARCH (New Scenarios for Archaeology, www.nearch.eu), finanziato dalla Commissione Europea attraverso il programma Culture 2007-2013. NEARCH è un network di cooperazione che comprende 14 istituzioni di ricerca e gestione del patrimonio culturale di 10 Paesi europei che intende esplorare i cambiamenti metodologici, sociali, professionali in atto nel mondo dell'archeologia.

Le conseguenze della crisi economica – peraltro lontana dall'essere archiviata – hanno innescato un ripensamento profondo del quadro metodologico, sociale, istituzionale in cui la nostra disciplina ha operato negli ultimi anni a livello europeo. Quadro che aveva trovato, per la grande maggioranza dei paesi UE, una sanzione politico normativa nella Convenzione di Malta del 1992.

Ormai quasi un quarto di secolo ci separa da quella Convenzione: cambiato è l'orizzonte filosofico-politico all'interno del quale si muoveva. A partire dal fatto che, con l'inizio del nuovo millennio, i documenti programmatici nell'ambito del patrimonio culturale, a livello europeo e internazionale, hanno radicalmente spostato l'approccio da quello precedentemente focalizzato sulla protezione di siti e monumenti a una concezione del patrimonio fondata sulle esigenze delle comunità di riferimento, le loro attese, interessi, bisogni.

Quasi contemporaneamente, una progressiva ma massiccia ridefinizione degli spazi di intervento pubblico, in tutti i settori, avviata in modo generalizzato in Europa, ha costretto a ridisegnare il quadro istituzionale delle pratiche archeologiche in molti paesi dell'Unione. La crisi economica ha infine accelerato questi processi, da un lato, e circoscritto – talora in modo drastico – le risorse disponibili, a partire da quelle economiche, ma non solo. Si tratta di fenomeni a carattere transnazionale che, quindi, occorre affrontare a livello europeo, almeno sul piano dell'analisi culturale e politica, se vogliamo avere la speranza di cogliere non solo le ragioni profonde del mutamento avvenuto e in corso, ma di individuare qualche proposta per orientare un'evoluzione del processo futuro in senso favorevole (o meno sfavorevole) alle ragioni del patrimonio archeologico.

Consapevoli della diversità radicale di questi "new scenarios", come partners di NEARCH abbiamo deciso di ripartire dai fondamenti, a cominciare quindi dalla domanda "che cos'è l'archeologia?", posta, non a chi, pur a diversi livelli e con i ruoli più diversi, sta nel perimetro ristretto degli archeologi, ma a chi ne è al di fuori. Un'operazione di ascolto svolta con modalità diverse e fra loro complementari e sui cui risultati si fonderà la nostra *pars construens*, la proposta che andremo a elaborare come obiettivo finale del progetto.

Le principali attività in cui si articola NEARCH sono state quindi dedicate a una indagine su più fronti di quella che è la percezione della nostra disciplina da parte del pubblico europeo.

L'azione principale in cui si è articolato questo ascolto è stata un concorso internazionale con il quale abbiamo invitato



1. Materiale promozionale del concorso "Archeologia secondo me – You (r) Archaeology" (© NEARCH-IBC)

i cittadini dell'UE a raccontarci la loro idea di archeologia attraverso un disegno o dipinto, una foto o un breve video. Svoltosi da metà aprile a fine agosto 2015, il concorso "Archeologia secondo me-You(r) archaeology" (fig. 1) ha visto la partecipazione di 328 cittadini provenienti da 14 diversi paesi europei.

Un'ampia selezione delle opere pervenute costituirà una delle due sezioni della mostra "Archaeology&me" che si inaugurerà il 9 dicembre al Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo in Roma.

Nelle intenzioni delle curatrici – chi scrive e la direttrice del museo, Rita Paris – concorso e mostra si inseriscono all'interno della *public Archaeology*, sono cioè, un'operazione tramite la quale si cerca il coinvolgimento attivo dei visitatori – cittadini e turisti – chiamati non solo a una ricezione passiva dei contenuti della mostra stessa, ma a fornire le loro risposte – attraverso l'uso dei social – a una serie di domande, costruendo, in questo modo, una riflessione collettiva allargata sulla disciplina archeologica e il suo ruolo nella società contemporanea.



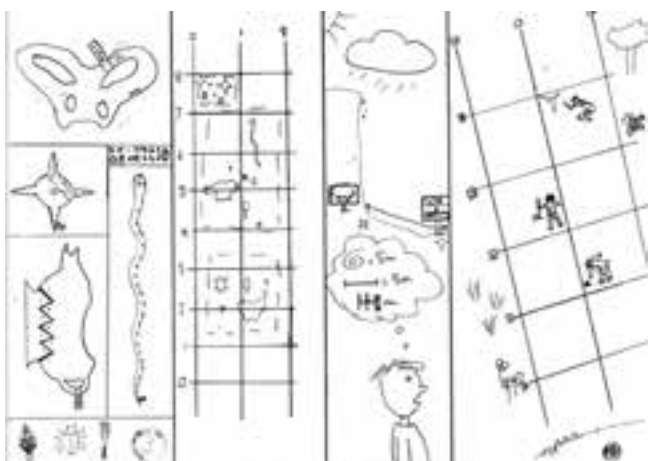
2. Catherine Vasseur, *The light of yesterday, the light of today and the sun forever*. Nella descrizione l'autrice racconta del suo paese di nascita – Augusta Tricastinorum, Saint Paul Trois Châteaux, nel sud della Francia – e della passione dei suoi genitori, soci di un'associazione archeologica (© NEARCH-IBC)



3. Italo Passoni, *Visit Roma* (© NEARCH-IBC)



4. Mario Pereda, *A mysterious lady*, la signora di Elche, scultura iberica del IV sec. a.C., Museo Archeologico Nazionale, Madrid (© NEARCH-IBC)



5. Gianpaolo Ruju (11 anni), *The study and extraction of archaeology* (© NEARCH-IBC)



6. Millie Elson, *Pieces*, come racconta l'autrice "l'archeologia è mettere assieme i pezzi del passato e scoprirne la loro forma originale e l'uso... anche se non saremo mai capaci di replicarli esattamente come erano" (© NEARCH-IBC)



7. La grande statua della Niobe del II sec. d.C., recuperata presso la Villa dei Quintili nel 2004 sull'Appia antica, Roma, esposta nella mostra "Archaeology&me" (Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma)



8. Roma, *Mussolini inaugura via dell'Impero*, "Rivista illustrata del popolo d'Italia", Novembre 1932 (Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, Archivio Cederna)

In questo compito i visitatori saranno naturalmente aiutati dalle opere esposte, a partire da quelle proposte dai cittadini europei che, accompagnate ciascuna da una descrizione/spiegazione a cura degli autori, costituiscono una sfida non banale a taluni stereotipi sulla nostra disciplina.

A partire dalle cesure cronologiche: archeologia e antico non sono più sinonimi. Considerevole è infatti la percentuale di opere che rimandano a un passato molto, molto recente, più prossimo che remoto. In questo senso l'oggetto e il monumento archeologico diventano sempre più il tramite fra un passato generico e il proprio passato personale (fig. 2). L'archeologia continua a possedere un potere seduttivo incomparabile e contemporaneamente presenta un volto familiare, per nulla paludato, affabile, come le vecchie

cose che si ritrovano in un baule dimenticato.

Su un altro piano, meno inaspettato, le opere del concorso certificano l'identificazione fra archeologia e meta turistica (fig. 3): templi e aree archeologiche sono il posto dove si va in vacanza, in gita, dove si scattano le foto ricordo. E in continuità con tale assimilazione, i luoghi archeologici restituiscono la percezione di gioia, divertimento o vero e proprio benessere che questi siti riescono a restituire soprattutto quando – molto spesso – incarnano una sintesi armoniosa di natura e cultura.

Contrariamente alle aspettative, Indiana Jones non sembra più incarnare il prototipo ideale dell'archeologo: il rimando alla scoperta, al tesoro, all'avventura, a giudicare dalle opere pervenute, appare una dimensione del tutto residuale.

56 Fortemente rappresentata è invece la connessione fra archeologia come tramite verso dimensioni temporali altre, sorta di *memento mori*, momento di riflessione sul nostro destino e la nostra caducità: tutto ciò che ci circonda è destinato a trasformarsi in “reperto archeologico”.

Pochi i rimandi – che pure si era cercato di sollecitare nel bando del concorso – ad aspetti “negativi” connessi con l’esperienza archeologica: immagini di un patrimonio abbandonato o mal connesso con le strutture della modernità/contemporaneità e, ma senza particolare rilievo critico, gli aspetti “antropologici” del turismo di massa che ci costringono ad esempio a filtrare anche le esperienze dirette attraverso l’occhio digitale dei nostri cellulari (fig. 4). Perché più importante del contatto con l’oggetto antico è divenuta la testimonianza di un evento da condividere con il nostro gruppo sociale di riferimento. Gli aspetti scientifici della disciplina sono stati maggiormente indagati dal pubblico più giovane che ha restituito immagini di scavi stratigrafici, strumentazione e persino catalogazione (fig. 5). Oltre a una dimensione illustrativa, molte delle opere pervenute si esercitano su di un livello metaforico, creando associazioni incisive, il cui senso si completa attraverso la breve descrizione che accompagna l’immagine. Significativa, ad esempio, una delle opere vincitrici che raffigura (fig. 6) un nanetto rotto e successivamente ricomposto approssimativamente, simbolo della ricerca archeologica che può solo cercare di avvicinarsi, nelle sue ricostruzioni, alla “realtà” del passato. Il percorso di ascolto iniziato attraverso il concorso ha prodotto anche una sorta di risposta speculare da parte di noi archeologi, chiamati a interrogarci a nostra volta sul ruolo dell’archeologia in un momento storico particolare, quale è quello che l’Europa sta vivendo oggi, e a esercitare così un ripensamento critico su alcuni aspetti della nostra disciplina. La seconda sezione della mostra – “Il passato nel presente” – ospita quindi le riflessioni degli archeologi e completa quella del concorso, non perché offre risposte “più giuste” o “più scientifiche”, ma perché apre altre domande la cui risposta è aperta a tutti i visitatori della mostra.

L’orizzonte è, come detto, quello europeo che, come ben sappiamo, in questi ultimi anni è cambiato radicalmente sia da un punto di vista politico, che da quello sociale e culturale, con modalità inattese e rapidissime.

I movimenti migratori e l’espandersi della minaccia terroristica sono i fenomeni più evidenti che stanno mettendo a dura prova la costruzione europea e coi quali anche gli archeologi sono chiamati a confrontarsi. La sezione “Il passato nel presente” non ha chiaramente la pretesa di affrontare compiutamente temi così complessi, ma piuttosto di sottolineare alcuni aspetti della ricerca archeologica attuale e le domande cui cercano di rispondere. E di evidenziare, attraverso immagini e reperti, come alcune di queste domande e di questi filoni di ricerca, trovino un collegamento con i problemi che affliggono l’Europa contemporanea. E infine, di illustrare la dimensione “collettiva” della disciplina e il suo impatto sociale.

I due nuclei tematici attraverso cui si snoda tale riflessione si esplicitano in due domande: “che cosa è l’archeologia (per gli archeologi)?” e “a chi appartiene il passato?”.

Fra le molteplici risposte possibili che si possono dare alla prima questione, abbiamo privilegiato, come detto, solo

alcuni aspetti, e quindi: l’archeologia come riscoperta, nel senso più tradizionale del termine (fig. 7), ma anche come professione e come metodologia applicata a contesti diversissimi e sempre più ravvicinati nel tempo. E assieme – problema mai sopito che i recenti eventi in medio oriente hanno innalzato agli onori della cronaca – la lotta al traffico illecito degli oggetti archeologici, illustrata attraverso un gruppo scultoreo straordinario, per la prima volta esposto al pubblico.

Infine l’archeologia come strumento di inclusione sociale attraverso l’illustrazione di alcune attività svolte da altri partner di NEARCH. Attività che esplicitano l’enorme potenziale del patrimonio archeologico nella costruzione di una società più aperta e consapevole.

Strettamente connesso a questo tema risulta quello dedicato a suggerire alcuni obiettivi cui l’archeologia può tendere, al servizio dell’idea europea: alcuni reperti testimonieranno quindi come il carattere multi-etnico e multiculturale sia connaturato alle civiltà che sono alla radice dell’Europa, un continente il cui impero più famoso – l’impero romano – fu fondato da un profugo, Enea, che fuggiva dalla distruzione bellica della propria patria.

La seconda domanda – “a chi appartiene il passato?” – tocca temi “politici” quali il rapporto fra archeologia e potere e l’uso/abuso che dei monumenti archeologici è stato fatto in molti momenti della storia da parte del potere politico (fig. 8), ma anche come gli stessi archeologi europei abbiano partecipato appieno, attraverso lo sfruttamento di siti archeologici extraeuropei, a operazioni di vero e proprio colonialismo culturale.

Come detto, in un percorso circolare virtuoso, la mostra non vuole essere solo un punto di arrivo, ma uno strumento partecipativo a pieno titolo: il visitatore sarà chiamato a esprimersi a vari livelli sulle domande poste dal percorso. I feedback dei visitatori saranno visibili su grande schermo, all’interno della mostra, in tempo reale, come pure su di un sito web dedicato e alimentato quotidianamente sia sui temi della mostra che su quelli che gli stessi visitatori ci suggeriranno attraverso la loro interazione.

Alla fine di questo percorso, cercheremo di trarre delle conclusioni: fin da ora possiamo dire che questo dialogo ci ha fortemente interrogato sulle modalità di comunicazione della nostra disciplina e sulla necessità di una loro profonda innovazione.

*Maria Pia Guermandi

Istituto Beni Culturali della Regione Emilia Romagna
mariapia.guermandi@regione.emilia-romagna.it

Bibliografia essenziale

Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico (riveduta), CoE n. 143, La Valletta, 16 gennaio 1992 < <http://conventions.coe.int/Treaty/ITA/Treaties/Html/143.htm> > [accesso 7 agosto 2016]
M. BARBANERA, N. TERRENATO, *L’Archeologia degli Italiani: storia, metodi e orientamenti dell’archeologia classica in Italia*, Roma 1998
M.P. GUERMANDI, K. SALAS ROSSENBACH (a cura di), *Twenty years after Malta: preventive archaeology in Europe and in Italy*, Bologna 2013
N. MERRIMAN (a cura di), *Public Archaeology*, Londra 2004
N. SCHLANGER, K. AITCHISON (a cura di), *Archaeology and the Global Crisis. Multiple Impacts, Possible Solutions*, Tervuren 2010
S.J. VAN DER LINDE, M.H. VAN DEN DRIES, N. SCHLANGER, C.G. SLAPPEL (a cura di), *European Archaeology Abroad. Global Settings, Comparative Perspectives*, Leida 2012

27^a Rassegna Internazionale del Cinema Archeologico

ROVERETO 4 - 8 OTTOBRE 2016



